Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

Affamati di futuro

XIX Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

12 novembre 2024

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ai fondi dell'8xmille della Chiesa cattolica.

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

XIX Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

12 novembre 2024

Affamati di futuro

Prima parte
Principali dati di contesto sulla povertà

Seconda parte
Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2023

Terza parte
"Affamati di futuro"
Focus sulla povertà delle famiglie con minori in Sardegna

Quarta parte
Caritas Sardegna e position paper
A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

A cura di Raffaele Callia

«Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi raccomando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni! E nello stesso tempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiamoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male».

2 marzo 2024, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la I Giornata mondiale dei bambini (25-26 maggio 2024)*

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

1. Una premessa metodologica sui dati riguardanti la povertà assoluta e relativa

Nel 2004 venne istituita una commissione di studio con l'obiettivo di definire una metodologia in grado di formulare una stima della povertà assoluta. Tale compito fu affidato all'Istituto nazionale di statistica, che a partire dal 2015 cominciò a pubblicare le stime sulla povertà assoluta basandosi sui dati della nuova indagine sulle spese delle famiglie, la quale sostituì la precedente indagine sui consumi[1]. Per diversi anni questa metodologia ha permesso di costruire delle serie storiche sulla povertà, fino alla nuova revisione metodologica intervenuta negli ultimi anni.

Più recentemente, infatti, una commissione scientifica inter-istituzionale ha prodotto dei nuovi indicatori di stima della povertà per l'anno 2022, ricostruendo le stime anche del 2021[2]. Alla luce di tale revisione le comparazioni possono essere effettuate esclusivamente con i dati in serie storica ricostruiti (2021-2023) e non con quelli precedentemente pubblicati. Ciò significa che anche nell'ambito del presente Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Sardegna, i dati Istat su povertà assoluta e relativa proposti nelle ultime edizioni differiscono da quelli resi noti nelle pubblicazioni degli anni precedenti, in quanto le ricostruzioni sono state fatte sulla base della revisione metodologica in discorso.

La base informativa per le stime ufficiali di povertà relativa e assoluta in Italia continua ad essere costituita dall'indagine sui consumi e sulle spese delle famiglie, attraverso cui si rileva la struttura e il livello della spesa secondo le principali caratteristiche economiche, sociali e territoriali delle famiglie residenti. Le stime di povertà sono calcolate dall'Istat attraverso l'analisi dei consumi di un campione teorico, selezionato casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia, di oltre 32.000 famiglie (intese come l'insieme di persone coabitanti e vincolate a vario titolo fra di loro). L'analisi si basa sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per una famiglia e composto da tre macro componenti: alimentare, abitativa e residuale. Rientrano pertanto nel paniere: un'alimentazione adeguata; la disponibilità di un'abitazione consona all'ampiezza del nucleo familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi; la disponibilità del necessario per vestirsi, istruirsi, comunicare, informarsi e muoversi nel territorio. A seguito della recente revisione metodologica, il nuovo paniere tiene conto dei fabbisogni alimentari aggiornati alle nuove linee guida nutrizionali (LARN) e definiti attraverso una classificazione più articolata rispetto al passato per tipologia di alimenti e per età. Per quanto concerne l'ambito territoriale, la revisione metodologica prevede che si passi in prospettiva dalla ripartizione per macro aree (Nord, Centro, Sud e Isole) alla suddivisione per regione di residenza, garantendo un'analisi più dettagliata sulle differenze locali. Si tratta di modifiche ancora in corso e non del tutto ultimate.

[1] L'ultima indagine è stata pubblicata il 10 ottobre scorso. Cfr. ISTAT, *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2023*, 10 ottobre 2024 (https://tinyurl.com/mr22v93w).

[2] Creata dall'Istat il 16 dicembre 2021, tale Commissione è composta dai rappresentanti del mondo accademico e della Banca d'Italia, da esperti di diversi enti e dallo stesso Istituto nazionale di statistica che la presiede. Il primo Rapporto, realizzato con i nuovi indicatori, è stato pubblicato il 25 ottobre 2023. Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2022*, 25 ottobre 2023.

2. La povertà non retrocede sia in Italia sia in Sardegna

Nel corso del 2023 il numero di famiglie in condizioni di *povertà assoluta*[3] è cresciuto a livello nazionale dell'1,4%, passando da 2.187.000 del 2022 a 2.217.000 del 2023: una cifra pari all'8,4% delle famiglie residenti, mentre era dell'8,3% nel 2022. L'incidenza della povertà assoluta familiare è pertanto aumentata dello 0,1%. Il numero degli individui in condizioni di povertà assoluta è invece passato da 5.674.000 a 5.694.000, con un'incidenza della povertà assoluta individuale, del 9,7%, rimasta invariata. Nell'ipotesi di una famiglia composta da padre, madre e figlio minore con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, residente in un comune con meno di 50.000 abitanti, la soglia di povertà assoluta in Sardegna nel 2023 era pari a 1.475,85 euro (1.504,77 euro se residente in un comune con più di 50.000 abitanti). Per la stessa tipologia di famiglia residente nei centri delle aree metropolitane di Cagliari e Sassari la soglia era invece pari a 1.586,76 euro[4].

Il fatto che l'incidenza della povertà assoluta non retroceda, nonostante il buon andamento del mercato del lavoro (con un incremento del 2,1% degli occupati nel 2023), per l'Istat è dovuto principalmente al persistere della forte pressione inflazionistica. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo, infatti, nel corso del 2023 ha fatto registrare una variazione in crescita pari a +5,9%, impattando in particolare sulle famiglie meno abbienti e sul loro livello di spesa per consumo (diminuito dell'1,5% in termini reali della spesa equivalente)[5]. Tali effetti negativi risultano in qualche misura mitigati dall'adozione di alcune misure di contenimento, quali i bonus sociali per l'energia e il gas, attraverso cui si stima sia stato possibile ridurne l'incidenza di almeno 4 decimi di punto[6].

Il persistere dell'inflazione ha impattato sul livello di spesa per consumo delle famiglie

L'incidenza della povertà assoluta si conferma più alta nel Sud, con il 10,2% (in diminuzione rispetto al 2022, quand'era dell'11,2%). La stessa identica incidenza viene registrata nelle Isole (dov'è cresciuta dello 0,4%) e nel Mezzogiorno (in diminuzione dello 0,5%). Un aumento rispetto al 2022 lo si rileva al Nord (dal 7,5% al 7,9%), in particolare al Nord-Ovest (dal 7,2% all'8,0%), e al Centro, dove passa dal 6,4% al 6,7%. Il maggior numero di nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta si concentra invece nel Nord Italia, con una stima pari a 998.000 unità (il 45,0% del totale a livello nazionale) e un incremento del 6,3% rispetto al 2022.

L'incidenza della povertà assoluta è più elevata nel caso di famiglie numerose (il 20,1% tra quelle con cinque componenti e più), con tre o più figli minori (21,6%); in particolare quando la persona di riferimento del nucleo familiare ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (l'11,7%) e tra i 35 e i 44 anni (l'11,6%); ha un titolo di studio basso (si attesta al 13,3% se la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare), è in cerca di occupazione (20,7%) o svolge un impiego da operaio o assimilato (16,5%). Tra le famiglie con persona di riferimento occupata si attesta invece all'8,1%, raggiungendo il picco dell'intera serie storica dal 2014 (era del 7,7% nel 2022 e del 7,2% nel 2021).

---

[3] Come indicato nella premessa metodologica, la povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile, al fine di evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore di una determinata soglia (di povertà assoluta) che si differenzia per dimensione, composizione ed età dei componenti della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

[4] Cfr. ISTAT, *Calcolo della soglia di povertà assoluta*. Nel 2022 (con un numero medio di componenti per famiglia di 2,11) tale soglia, con le stesse caratteristiche indicate per il 2023, era pari a 1.393,25 euro; 1.422,19 euro per i comuni con più di 50.000 abitanti e 1.503,10 euro per le aree metropolitane di Cagliari e Sassari.

[5] Per il 2023 la spesa media mensile per consumi delle famiglie in valori correnti è stata di 2.738,00 euro, pertanto in aumento rispetto al 2022 (2.625,00 euro, +4,3%). Cfr. ISTAT, *Le spese per i consumi delle famiglie*. Anno 2023, 10 ottobre 2024 (https://tinyurl.com/mr22v93w).

[6] Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2023*, 17 ottobre 2024, p. 2, (https://tinyurl.com/57s3hatz). Nel 2022, invece, l'impatto dell'inflazione si stima sia stato ridotto di 7 decimi di punto.

L'incidenza della *povertà relativa*[7] familiare è cresciuta dello 0,5%, passando dal 10,1% del 2022 al 10,6% dell'anno seguente. Il dato medio nazionale si differenzia ovviamente dai diversi contesti territoriali, registrando un lieve aumento in tutte le macro-aree, in particolare nel Nord-Ovest, dove l'incidenza è cresciuta di 0,7 punti percentuali. È invece diminuita sensibilmente in Calabria (dal 30,0% del 2022 al 26,8% del 2023), che pure mantiene il livello più elevato di incidenza fra le regioni italiane. La regione che continua a registrare l'incidenza più bassa di povertà relativa è invece il Trentino Alto Adige, col 4,9%, seppure in aumento rispetto al 2022 (3,6%).

La povertà relativa nel 2023 ha coinvolto 2.806.000 famiglie, pari al 10,6% delle famiglie residenti in Italia (nel 2022 erano 2.671.000, pari al 10,1%). Si tratta di un dato corrispondente a 8.477.000 individui (erano 8.202.000 nel 2022), pari al 14,5% della popolazione italiana (14,0% nel 2022). Come per la povertà assoluta, anche nel caso della povertà relativa ad essere maggiormente coinvolte sono le famiglie con 3 o più figli minori (una percentuale del 38,7%) e in cui la persona di riferimento del nucleo familiare è in cerca di occupazione (24,0% a livello nazionale e 29,6% nel Mezzogiorno), oppure svolge il lavoro di operaio o assimilato (18,6%), è in possesso della sola licenza di scuola primaria o non ha alcun titolo di studio (16,9%), oppure è in possesso al massimo della licenza di scuola secondaria di primo grado (15,4%).

Inoltre è da considerare che se nelle famiglie di soli italiani l'incidenza della povertà relativa è dell'8,8% (18,1% nel Mezzogiorno), nelle famiglie di soli stranieri tale dato raggiunge il 32,0% (ben il 51,0% nel Mezzogiorno). Si tratta di una realtà che conferma la profonda disuguaglianza che si è venuta a creare tra le famiglie italiane e quelle costituite da soli cittadini stranieri, in particolare se vivono nel Mezzogiorno d'Italia, ove oltre la metà delle famiglie straniere si trova in condizione di povertà relativa. Peraltro, considerando l'incidenza della povertà assoluta, nel caso delle famiglie di soli stranieri il dato raggiunge il 35,1% a livello nazionale e il 39,5% nel Mezzogiorno (nel caso delle famiglie composte da soli italiani il dato è del 6,3% a livello nazionale e dell'8,8% nel Mezzogiorno). Com'è stato giustamente posto in rilievo dalla Caritas Italiana, le principali ragioni che stanno alla base dello svantaggio dei migranti rimandano al fattore lavoro. I lavoratori stranieri, infatti, sono frequentemente collocati in posizioni marginali nel mercato del lavoro[8], ricevono retribuzioni più basse e non sempre si trovano in possesso di un regolare titolo di soggiorno, come ci raccontano purtroppo i numerosi fatti di cronaca. Inoltre, la composizione numerica dei loro nuclei familiari è mediamente più ampia rispetto a quella degli italiani, ricevendo raramente, a differenza di questi ultimi, un supporto da parte delle famiglie d'origine. Al contrario, molto spesso è compito degli immigrati che vivono in Italia sostenere con le rimesse i propri familiari rimasti nel Paese d'origine.

Crescono le diseguaglianze tra italiani e stranieri, soprattutto nel Mezzogiorno

[7] Se la povertà assoluta classifica le famiglie in base alla capacità di accedere a determinati beni e servizi la povertà relativa si riferisce alla disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi, individuando le famiglie povere tra quelle che presentano una condizione di svantaggio rispetto allo standard medio. La povertà relativa, infatti, viene calcolata sulla base di una soglia di spesa media mensile per consumi pro-capite in Italia, in corrispondenza o al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, nel 2023 è risultata pari a 1.210,89 euro (1.150,00 euro nel 2022). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere in termini relativi. Nel caso di famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia di povertà relativa si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza (Carbonaro), la quale si basa su una funzione doppio logaritmica tra ampiezza del nucleo familiare e spesa per consumi. Tale soglia muta ogni anno a motivo della variazione dei prezzi al consumo e della spesa per consumi delle famiglie.

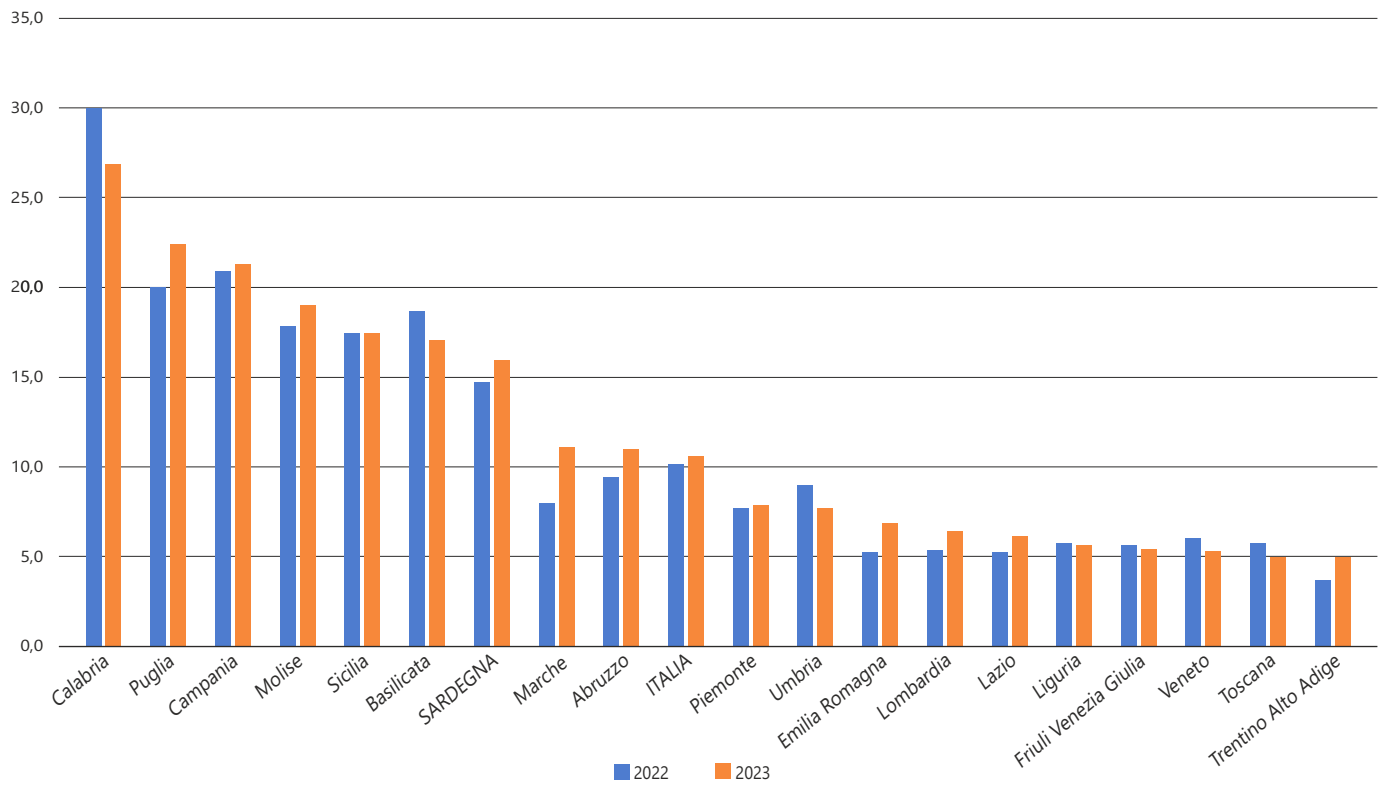
[8] Quelli che nella letteratura sociologica sull'immigrazione vengono definiti delle 3 D: *dirty, dangerous* e *demanding*;

TAB. 1.1. ***Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e in Italia. Anni 2022-2023*** *(valori %)*

	2022	2023	(Var. 2022-23)
Italia	10,1	10,6	+0,5
Nord	5,8	6,3	+0,5
Centro	6,0	6,5	+0,5
Mezzogiorno	19,3	19,7	+0,4
Sardegna	***14,7***	***15,9***	***+1,2***

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

FIG. 1.1. ***Incidenza della povertà relativa in Italia, in Sardegna e nelle altre regioni*. Anni 2022-2023*** *(valori percentuali)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat
*Non è compreso il valore della Valle d'Aosta poiché non significativo per scarsa numerosità campionaria.

Per la Sardegna i nuovi indicatori Istat, frutto della revisione metodologica cui si è fatto cenno in premessa, pongono in rilievo un aumento dell'incidenza della povertà relativa tra il 2022 e il 2023 di 1,2 punti percentuali, registrando un incremento più elevato sia rispetto al dato nazionale sia in confronto alle macro-aree del Paese. Attraverso le fonti Istat è possibile affermare che nel 2023, con un'incidenza del 15,9%, si trovavano in condizioni di povertà relativa circa 118.000 famiglie sarde (erano oltre 109.000 nel 2022). La Sardegna si colloca al 7° posto in senso decrescente fra le regioni italiane con la più alta incidenza di povertà relativa, dopo la Calabria (26,8%), la Puglia (22,3%), la Campania (21,2%), il Molise (18,9%), la Sicilia (17,4%) e la Basilicata (17,0%).

In Sardegna la povertà relativa raggiunge il 15,9% (+1,2%), coinvolgendo circa 118.000 famiglie

Anche i dati Istat più recenti, dunque, attestano che negli ultimi anni la povertà in Italia è divenuta un fenomeno strutturale e non più emergenziale, tenuto conto del fatto che appena tre lustri fa tale condizione coinvolgeva soltanto il 3,0% della popolazione. Si tratta di una tendenza emersa a partire dal 2008, con la crisi finanziaria e la recessione, e che è giunta fino alla pandemia del 2020-21, cui si sono aggiunte recentemente le conseguenze dei conflitti bellici internazionali, in particolare in Ucraina e nel Medio Oriente, e il depotenziamento del potere d'acquisto dovuto alla forte spinta inflazionistica degli ultimi anni[9].

La povertà in Italia è divenuta un fenomeno strutturale

I gruppi sociali che più pesantemente hanno risentito delle crisi socio-economiche degli ultimi tre lustri sono le famiglie con minori, i nuclei di stranieri e i lavoratori poveri. In Italia, e nella stessa Sardegna, sono proprio i bambini e i ragazzi a registrare l'incidenza più elevata di povertà assoluta, come posto ben in evidenza nel focus tematico contenuto nel presente Rapporto, dal titolo *"Affamati di futuro. Focus sulla povertà delle famiglie con minori in Sardegna*. Negli ultimi anni si è dunque allargato il divario tra le generazioni riguardo alle condizioni economiche, tanto che si è arrivati al punto che più una persona è giovane e più è probabile che abbia delle difficoltà. Complessivamente si contano oltre 1.295.000 minori poveri; questo significa che in Italia quasi un povero ogni quattro è un minore, mentre in Sardegna, se si considera l'incidenza della povertà assoluta nella fascia d'età da 0 a 3 anni calcolata dall'Istat per il Mezzogiorno (14,4% nel 2023), tenuto conto della popolazione residente nell'Isola in quella fascia d'età (31.760 al 31 dicembre 2023), si può supporre la presenza di circa 4.500 bambini in condizioni di povertà.

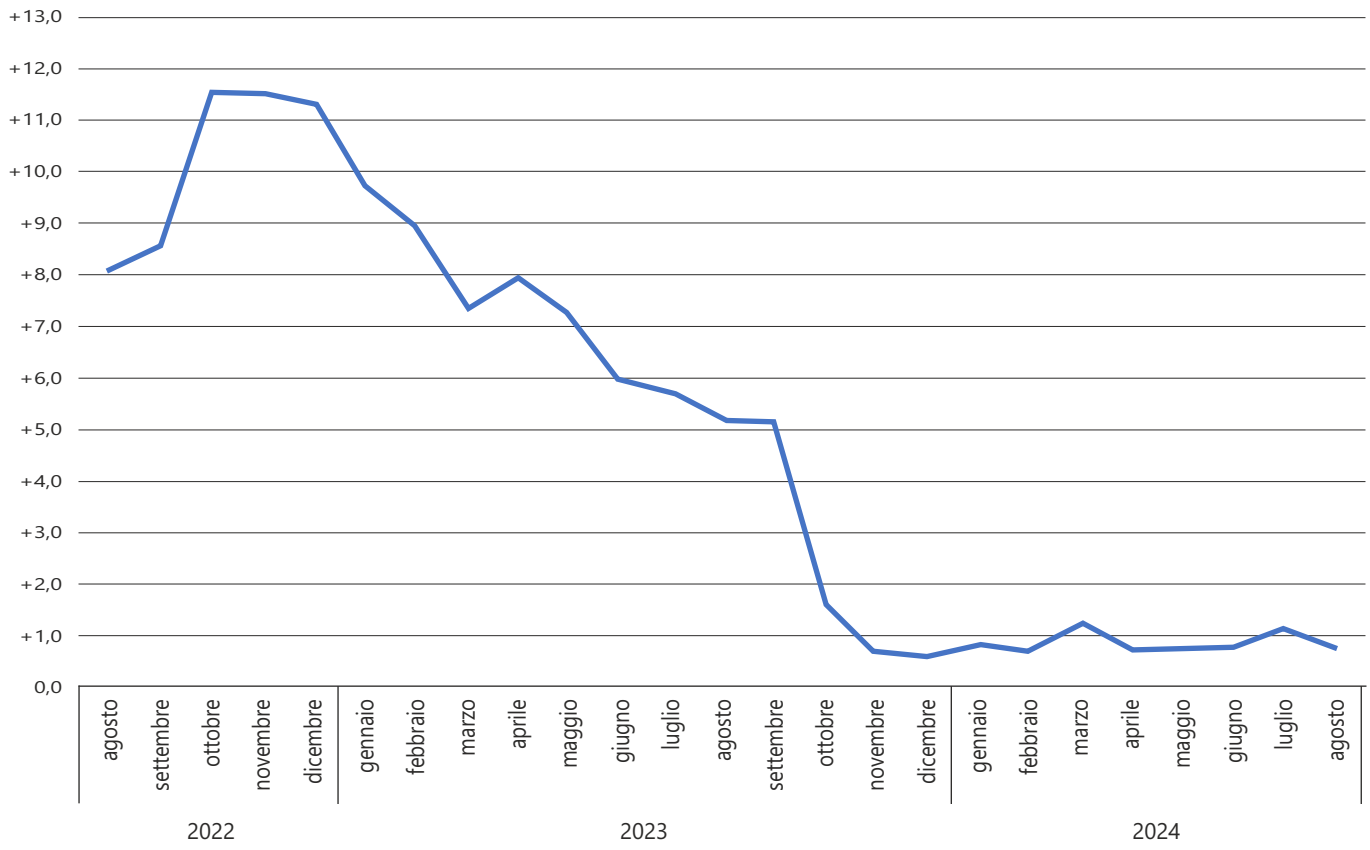
3. La "ferita aperta" delle disuguaglianze territoriali, di genere e intergenerazionali

Le conseguenze economiche della pandemia sono state quasi del tutto superate. Ciononostante, la crescita dell'inflazione, registratasi a partire dal 2021, ha depotenziato la carica propulsiva della ripresa, con conseguenze particolarmente pesanti sulle condizioni di vita delle famiglie. Nel 2022 i prezzi al consumo hanno avuto un incremento in media d'anno dell'8,1%, registrando l'aumento più consistente dal 1985 (+9,2%), con un picco raggiunto nel quarto trimestre pari a +11,7%. Nel corso del 2023 la dinamica inflazionistica si è progressivamente ridimensionata. D'altra parte, se è vero che nel corso del primo semestre del 2024 la variazione media si è aggirata attorno all'1,0%, non è da trascurare il fatto che il decremento più rilevante dell'indice dei prezzi al consumo è avvenuto solo in tempi relativamente recenti (cfr. il grafico 1.2)[10], vale a dire a partire dall'ottobre del 2023, per poi diminuire ulteriormente nel mese seguente e mantenersi costante nella prima parte dell'anno successivo.

[9] Sugli effetti delle grandi crisi globali vissute dalle famiglie nel nuovo millennio. Cfr. E. Meli - L. Mencarini - F. Ongaro - A. Paterno - D. Vignoli (a cura di), *Le conseguenze della Grande Recessione e della pandemia di COVID-19 sulle famiglie*, E-book dell'Associazione Neodemos, 2024 (https://tinyurl.com/2s46sc7m).

[10] Cfr. Istat, *Statistiche flash. Prezzi al consumo. Dati definitivi. Agosto 2024*, 16 settembre 2024. Il grafico 1.2. illustra la variazione tendenziale (su base annua) dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi.

FIG. 1.2.*Variazione dell'indice dei prezzi al consumo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Agosto 2022- agosto 2024* *(val. %)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Il Rapporto BES (Benessere Equo e Sostenibile), realizzato dall'Istat attraverso l'analisi di 152 indicatori relativi a 12 diverse dimensioni della vita quotidiana (salute, relazioni sociali, istruzione, mercato del lavoro, ambiente, qualità dei servizi, ecc.), ha rilevato come negli ultimi cinque anni si sia registrata una consistente perdita del potere d'acquisto proprio a causa della forte spinta inflazionistica, la quale è stata provocata dal consistente incremento del costo delle materie prime e soprattutto dal rincaro delle quotazioni del petrolio e del gas naturale, che hanno avuto ripercussioni su molti beni e servizi di maggior consumo.

Nel periodo dal 2019 al 2023 il livello medio dell'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento del 16,2%, con notevoli differenze tra le varie divisioni di spesa. La variazione più consistente, pari a quasi il triplo di quella registrata per l'indice generale, è stata quella riguardante la divisione "Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili", che ha avuto un incremento del 45,0% determinato per lo più dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici. Anche i prodotti alimentari e le bevande analcoliche hanno registrato un livello decisamente al di sopra dell'indice generale, con un incremento cumulato del 22,5%. Nel complesso, precisa il Rapporto BES, «gli effetti permanenti degli aumenti dei prezzi sono stati piuttosto importanti: si è ridotto il potere d'acquisto della moneta e quindi dei redditi delle famiglie, con ripercussioni negative anche sui risparmi. Inoltre, gli aumenti si sono concentrati su settori specifici del paniere e questo ha fatto sì che anche l'impatto sulla popolazione sia stato diversificato; a soffrire maggiormente sono state soprattutto le fasce più povere della popolazione a causa della differente composizione percentuale delle loro spese per consumo»[11].

Il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto meridionali, si è dunque ridotto provocando differenze rilevanti sui salari reali. A questo proposito, lo scorso anno il Rapporto Svimez

[11] ISTAT, *Il benessere equo e sostenibile in Italia 2023*, 17 aprile 2024, p. 109 (https://tinyurl.com/4snanemt).

rilevava come, tra il 2019 e il 2022 le retribuzioni nominali al Sud e nelle Isole fossero cresciute meno che nel Centro Nord. Nelle prime due aree, infatti, la crescita dei prezzi è stata maggiore poiché i beni di consumo hanno costituito la quota prevalente della spesa delle famiglie[12]. La diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie italiane lascia degli interrogativi aperti in tema di equità, tenuto conto della ripresa economica in atto dopo la crisi pandemica e la spinta inflazionistica; una ripresa che ha visto un esito significativo proprio nel Mezzogiorno, con una crescita del PIL nel 2023, grazie al contributo degli investimenti pubblici, pari a +1,3%, superiore sia alla media nazionale (+0,9%) sia al dato delle altre macro-aree (+1,0% a Nord-Ovest, +0,9% a Nord-Est e +0,4% al Centro)[13].

Il dibattito sulla cosiddetta "autonomia differenziata" e il persistere delle disparità tra i troppo poveri e i troppo ricchi

In Italia la disuguaglianza continua a costituire una ferita aperta, con il persistere di un'ampia disparità fra i troppo poveri e i troppo ricchi: un divario cristallizzatosi nel corso degli anni e che ha determinato una sostanziale immobilità sociale ed economica per l'intero Paese, con conseguenze ancora più marcate per le fasce più deboli. La pandemia e la spirale inflazionistica hanno accresciuto tale divario, contribuendo ad allargare la forbice territoriale già esistente tra Settentrione e Meridione d'Italia, in una stagione politica in cui il dibattito sulla cosiddetta "autonomia differenziata" sta suscitando motivi di preoccupazione anche nell'episcopato italiano[14]. Il divario è cresciuto non solo a livello territoriale ma anche sul versante della mobilità intergenerazionale (a discapito dei giovani) e di genere (a svantaggio della componente femminile), accrescendo la distanza tra i troppo poveri e i troppo ricchi[15].

La disuguaglianza ha a che fare con le sperequazioni contrattuali e retributive in seno al mercato del lavoro. In un articolo pubblicato lo scorso anno per il giornale *online* d'informazione economica "lavoce.info", gli economisti Daniele Checchi e Tullio Jappelli hanno rilevato come la percentuale di persone occupate a tempo parziale sia aumentata sensibilmente negli ultimi tre decenni, facendo crescere la disuguaglianza nelle retribuzioni nette (peraltro molto più alta per le donne). Gli autori ritengono che la spiegazione più probabile dell'aumento delle diseguaglianze dei redditi sia da associare ad una «accresciuta flessibilità del mercato del lavoro a seguito delle riforme degli ultimi tre decenni, e cioè la riforma Treu del 1997, la riforma Biagi del 2003 e il Jobs act del 2015. I canali sono almeno due: il forte aumento del part-time, principalmente per quanto riguarda le donne [...], e il ricorso crescente da parte delle imprese a contratti a termine, che operano anche come segnale sulla carriera retributiva futura»[16].

L'impulso alla flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano e l'allentamento delle norme sui contratti a tempo indeterminato vengono in realtà da più lontano. A cominciare dall'introduzione dei contratti di formazione e lavoro (1983-84) e dalla mitigazione delle norme che limitavano il ricorso ai contratti di lavoro a termine (la legge 28 febbraio 1987, n. 56). Negli anni Novanta, una spinta decisiva alla flessibilizzazione è stata senza dubbio l'approvazione del cosiddetto "pacchetto Treu" (legge 24 giugno 1997, n. 196). Sei anni dopo, con la legge 14

---

[12] Cfr. SVIMEZ, *L'economia e la società del Mezzogiorno. Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2023*, luglio 2023 (https://tinyurl.com/2thwkcyy).

[13] Cfr. SVIMEZ, *Nota stampa*, 19 giugno 2024 (https://tinyurl.com/4e6xkt3v).

[14] Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Nota*, 22 maggio 2024 (https://www.chiesacattolica.it/autonomia-differenziata-nota/). Sul tema dei divari territoriali in Italia e le disparità socio-economiche legate all'invecchiamento della popolazione e al calo demografico cfr. C. GIGLIARANO, *Quelle differenze territoriali che azzoppano l'Italia*, in "lavoce.info", 11/06/2024 (https://tinyurl.com/msmnz3t3).

[15] Dalle stime dell'ultimo Rapporto Oxfam si conferma l'esistenza in Italia di ampi squilibri nella distribuzione della ricchezza nazionale netta, intensificatisi a partire dal secondo decennio del nuovo millennio. Alla fine del 2022, l'1,0% più ricco era titolare di un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20,0% più povero della popolazione. Cfr. OXFAM ITALIA, *Disuguaglianza. Il potere a servizio di pochi*, gennaio 2024 (https://tinyurl.com/ms8vsmu8).

[16] D. CHECCHI - T. JAPPELLI, *Disuguaglianza in Italia: cosa è cambiato in trent'anni*, in "lavoce.info", 20/09/2023 (https://tinyurl.com/5xrzc2j2). Sul tema si vedano anche: R. BRANDOLINI, R. GAMBACORTA, A. ROSOLIA, *Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell'ultimo quarto di secolo*, in «Stato e mercato», vol. n. 115, 2019, pp. 41-68; C. TRIGILIA, *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?*, il Mulino, Bologna 2020; ID, *La sfida delle disuguaglianze*, il Mulino, Bologna 2022; D. DEPLANO – S. LATTANZIO, *Alle radici della disuguaglianza in Italia*, in "lavoce.info", 23/10/2023 (https://tinyurl.com/hut443b5).

febbraio 2003 n. 30 (c.d. "legge Biagi"), sono state inserite nell'ordinamento nuove tipologie contrattuali ispiriate a una maggiore flessibilità. Successivamente, due ulteriori interventi normativi in materia sono stati la legge 28 giugno 2012 n. 92 ("legge Fornero") e la legge 10 dicembre 2014 n. 183 (il cosiddetto "Jobs Act"). Per diversi analisti, tali riforme avrebbero reso più precario il lavoro e più insicuro il futuro delle nuove generazioni. Di fatto, nel contesto della tradizionale divisione tra *insider* (occupati) e *outsider* (inoccupati e disoccupati), le riforme avrebbero introdotto ulteriori divisioni all'interno degli stessi *insider*, ovverosia tra coloro che possono vantare contratti garantiti (a tempo pieno e indeterminato) e quanti si posizionano su contratti deboli, caratterizzati dall'incertezza del rinnovo contrattuale, con poche tutele assicurative e previdenziali e una continuità lavorativa a intermittenza.

Ai divari territoriali e di genere fa riferimento anche l'Istat, sottolineando come se è vero che nel 2023 il tasso di occupazione dei 20-64enni è salito al 66,3% (+1,5% rispetto al 2022) è altrettanto vero che «il divario di genere è pari a 19,5 punti percentuali (56,5% per le femmine a fronte del 76,0% per i coetanei maschi); mentre il divario territoriale tra Mezzogiorno e Centro-Nord supera di poco i 20 punti percentuali (52,2% nel Mezzogiorno, rispetto al 73,5% nel Centro-Nord)»[17]. Inoltre, sempre nel 2023 la quota di dipendenti a tempo determinato continua ad essere molto più ampia nelle regioni meridionali (21,5%). In altri termini, a pagare il prezzo più elevato sono in particolare i giovani, soprattutto se si tratta di donne che vivono in particolare nel Sud Italia; anche fra coloro che possiedono livelli di competenza elevati, come dimostrano i dati relativi alla "fuga" dei laureati in discipline scientifico-tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*, vale a dire le discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche). In un decennio, tra il 2001 e il 2021, circa 460.000 laureati, di cui 130.000 con laurea STEM, hanno lasciato il Mezzogiorno per emigrare al Centro-Nord. Nello stesso periodo la quota di emigrati meridionali con competenze medio-alte (diplomati o laureati) si è più che triplicata, passando dal 9,0% al 34,0%.

4. Economia e società in Sardegna: un quadro d'insieme

4.1. *Il quadro macroeconomico in ripresa, con qualche incognita*

Alcuni segnali di ripresa nell'economia sarda

Gli effetti economici della crisi provocata dal periodo pandemico sembrerebbero quasi del tutto superati. I redditi e i consumi delle famiglie sarde, infatti, hanno continuato a crescere anche nel 2023, seppure a un ritmo più contenuto rispetto a un anno prima e soprattutto al 2021. Alla stessa stregua di quanto avvenuto a livello nazionale, anche per l'economia della Sardegna si è registrato un dinamismo più intenso nel primo trimestre del 2023, poi affievolitosi nei mesi seguenti. L'ultimo Rapporto del Centro Ricerche Economiche Nord Sud (CRENOS) segnala in proposito che in Sardegna, nel 2022, il PIL è stato pari a 21.302,00 euro per abitante, a fronte dei 35.204,00 euro delle regioni del Centro-Nord, mentre i consumi delle famiglie sarde hanno registrato una spesa per abitante di 15.515,00 euro (+6,1% rispetto al 2021, mentre nel Mezzogiorno è stato pari a +5,8%)[18].

Dall'analisi dei dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 sui redditi maturati nel 2022, si evince che la Sardegna, con un reddito medio imponibile di 19.411,35 euro (+4,4% rispetto al 2022), si trova in una posizione migliore rispetto a tutte le regioni meridionali, anche se risulta al 15° posto nella graduatoria nazionale. Il dato medio regionale, peraltro, non deve far perdere di vista le notevoli differenze esistenti tra i vari comuni dell'Isola. Si passa infatti dal comune di Cagliari, in cui il reddito imponibile è il più elevato della regione (25.315,00 euro), a quello più basso di Bidonì (in provincia di Oristano), dove il reddito medio dichiarato nel 2023 è stato di 10.424,00 euro[19].

---

[17] ISTAT, *Noi Italia in breve. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. Edizione 2024*, 20 giugno 2024 (https://tinyurl.com/3kr8z5em).
[18] Cfr. CRENOS, *Economia della Sardegna. 31° Rapporto 2024*, Arkadia, giugno 2024 (https://tinyurl.com/ywr85uvj).
[19] Cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, DIPARTIMENTO DELLE FINANZE, *Statistiche sulle dichiarazioni, Dichiarazioni 2023 – Anno d'imposta 2022*, dati su base comunale (https://tinyurl.com/32mpe8fe).

Tali segnali positivi si devono però misurare con un'inflazione che, anche per la Sardegna, è rimasta sostanzialmente elevata anche nel corso del 2023. L'aumento generalizzato dei prezzi ha infatti eroso il potere d'acquisto delle famiglie sarde, riducendo sensibilmente il reddito familiare in termini reali, in particolare sui consumi di beni alimentari e sulle spese per le utenze e l'abitazione, nonostante la riduzione dei prezzi per i beni energetici registratasi nel corso dell'anno. A ben considerare, nonostante il leggero aumento dello 0,3% in valore della spesa mensile per consumi delle famiglie sarde, a causa dell'inflazione tale dato ha registrato una diminuzione di oltre 5 punti percentuali in termini reali. Questo significa che i consumatori sardi hanno speso di più per acquistare di meno, collocandosi al terzultimo posto in Italia per livelli di spesa in termini reali.

Continua a farsi sentire il peso dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie sarde, soprattutto di quelle più povere

Nel complesso le imprese attive nel 2023 risultano pari a 144.389 (91,7 ogni 1.000 abitanti): un numero in calo rispetto a un anno prima, quando erano 145.043. Se si eccettuano i settori dei prodotti petroliferi e della chimica di base, che comunque registrano un calo rispetto al 2022 (nel primo caso con un valore diminuito del 26,0%, a causa della forte riduzione del prezzo del petrolio, e nel secondo con un valore diminuito del 32,0%), la struttura produttiva dell'Isola risulta ancora sostanzialmente fragile, con una presenza prevalente di microimprese (pari al 96,0% del totale, con 2,8 addetti in media per impresa) e una composizione che registra la preponderanza di aziende nei settori a più bassa capacità di esportazione. Non vanno poi trascurate alcune caratteristiche tipiche del sistema economico regionale, con un'economia di piccole dimensioni, subordinata a quella nazionale e fortemente dipendente dagli interventi pubblici.

L'attività produttiva è cresciuta nel comparto delle costruzioni, sebbene in misura minore rispetto al 2022, mentre a causa della contrazione dei consumi a risentirne è stato il commercio[20]. Nel turismo si è registrato invece un incremento negli arrivi. I dati provvisori del Servizio di statistica regionale, infatti, nel 2023 hanno registrato circa 3.500.000 arrivi (+2,0% in un anno) e 14.200.000 presenze (-3,4% rispetto al 2022), con segnali positivi soprattutto per quanto riguarda la componente straniera (+7,0% di arrivi e +2,0% di presenze)[21].

4.2. *Segnali incoraggianti sul mercato del lavoro, con alcune zone d'ombra*

Nel corso del 2023 i dati sull'occupazione in Sardegna hanno continuato a registrare segnali decisamente positivi, con una crescita che è risultata più intensa rispetto al 2022, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile. Meno intensa, tuttavia, è stata la crescita delle retribuzioni contrattuali rispetto alla media nazionale; il dato delle retribuzioni medie, infatti, risulta ferma dal 2021 ed è in progressiva diminuzione rispetto al valore nazionale.

Il numero degli occupati è cresciuto dell'1,9% rispetto alla media del 2022[22], mentre il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,6 punti percentuali, passando dall'11,8% del 2022 al 10,2% del 2023[23], riguardando quasi tutte le fasce d'età e i livelli di istruzione. Sulla base dei dati forniti dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat[24] è possibile porre in luce una diminuzione progressiva del tasso di disoccupazione in Sardegna negli ultimi anni. Tra il 2018 e il 2019 tale indicatore è sceso di 5 decimi di punto percentuale, passando dal 15,7% al 15,2%, mentre nel 2020 è diminuito di 1,7 punti percentuali (13,5%). Nel 2021, tenuto conto delle conseguenze socioeconomiche della pandemia, il tasso di disoccupazione è salito al 13,8%, per poi scendere

Alcuni segnali positivi sull'occupazione...

[20] Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, n. 20, giugno 2024 (https://tinyurl.com/mr2whc6e).

[21] Cfr. Crenos, *Economia della Sardegna. 31° Rapporto 2024*, op. cit., p. 117.

[22] Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, op. cit., p. 24.

[23] Cfr. Istat, http://dati.istat.it. Tasso di disoccupazione. Dati regionali. Classi 15-64 anni. Anni 2022 e 2023.

[24] Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché i dati sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti.

nel 2022 all'11,8% e al 10,2% nel 2023, in quest'ultimo caso con un miglioramento quasi del tutto ascrivibile alla componente femminile.

A fronte di questi dati incoraggianti sul piano generale vi è pure da rilevare come, soprattutto negli ultimi tre lustri, a causa della riduzione della base demografica anche la base occupazionale della regione si sia progressivamente erosa. Tutto ciò è dovuto alla diminuzione della popolazione in età da lavoro dei nati in Italia, solo parzialmente compensata dall'incremento del numero degli stranieri. Inoltre, rispetto al dato nazionale la Sardegna registra un'elevata incidenza del lavoro atipico: il part-time coinvolge il 37,5% del lavoro femminile, il lavoro autonomo riguarda il 30,3% del lavoro maschile e il lavoro a tempo determinato coinvolge uomini e donne con la stessa incidenza (18,8%).

... e alcune zone d'ombra

Disaggregando i dati a livello provinciale e per classi d'età, considerando in particolare la componente più giovane, in Sardegna nel 2023 il tasso di disoccupazione giovanile più elevato (nella classe d'età 15-24 anni; 26,7% a livello regionale) è stato registrato nella provincia del Sud Sardegna (36,7%, in notevole aumento rispetto a un anno prima, con il 10,3%), in particolare per la componente femminile (41,0%), seguita dalle province di Sassari (27,6%), Cagliari (23,2%), Oristano (21,8%) e Nuoro (13,2%)[25].

4.3. *Segnali ancora deboli sul versante della povertà educativa e della salute*

Il tema del lavoro è strettamente connesso al tema della povertà educativa, in particolare alla questione dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire alla condizione di quei giovani che non sono né occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione e neppure risultano coinvolti in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e/o di attività formativa. Se nel 2014 la quota dei NEET sardi ha raggiunto l'apice con il 34,2%, negli anni successivi il dato è calato progressivamente: 27,9% nel 2019, 26,2% nel 2020, 23,6% nel 2021 e 21,4% nel 2022. Nel 2023, col 19,6%, la Sardegna si colloca al quinto posto fra le regioni italiane con la più alta presenza di giovani NEET 15-29enni che non risultano occupati o inseriti in percorsi di istruzione o formazione, preceduta dalla Puglia (22,2%), dalla Campania (26,9%), dalla Calabria (27,2%) e dalla Sicilia (27,9%). Diverse regioni d'Italia, compreso la Sardegna, sono pertanto molto lontane dal perseguire l'obiettivo europeo di raggiungere un dato inferiore al 9,0% entro il 2030. Inoltre, la percentuale di laureati 25-34enni (27,0%) è inferiore alla media italiana (30,6%), mentre la percentuale di giovani sardi che abbandonano precocemente gli studi nel 2022 (17,3%) è decisamente più alta rispetto alla media nazionale (10,5%)[26]. Peraltro, come segnala il Rapporto CRENOS, sul tema ricerca e sviluppo «la Sardegna continua ad essere una delle ultime regioni in Europa per quota investita nel 2021, con un apporto percentuale costante nel quinquennio analizzato ed in controtendenza rispetto alla crescita del resto delle regioni europee»[27].

Infine, si registrano ancora dei segnali deboli per quanto attiene il tema sanitario e della salute. Va ricordato, infatti, come la Sardegna sia al vertice in Italia per tasso di rinuncia alle prestazioni sanitarie (il 12,3%, contro la media nazionale del 7,0%), mentre la spesa sanitaria pubblica tra il 2021 e il 2022 è cresciuta ulteriormente, passando da 3,6 miliardi a 3,7 miliardi di euro (il doppio, in termini pro capite, rispetto alla media italiana). In altri termini, nel 2022 ogni sardo ha avuto a disposizione 2.341,00 euro per le spese sanitarie, superando non solo la media delle altre regioni del Mezzogiorno (2.104,00 euro) ma anche quelle del Centro-Nord (2.235,00 euro). Il tutto mentre i LEA, ovverosia i livelli essenziali di assistenza che i cittadini hanno il diritto di ottenere dal Servizio sanitario nazionale, risultano ancora sostanzialmente carenti.

[25] Cfr. ISTAT, http://dati.istat.it. Tasso di disoccupazione. Dati regionali. Classi 15-24 anni. Anno 2023.
[26] Cfr. ISTAT, *Noi Italia in breve. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. Edizione 2024*, op. cit.
[27] Cfr. CRENOS, *Economia della Sardegna. 31° Rapporto 2024*, op. cit., p. 145.

5. La Sardegna tra "inverno demografico" e rischio di "glaciazione demografica"

La Sardegna continua a presentare uno scenario demografico particolarmente negativo, con un andamento che, a lungo andare, provocherà inevitabilmente delle ripercussioni non solo sulla spesa sanitaria e assistenziale ma anche sul mercato del lavoro, in particolare sul versante dell'offerta. A questo proposito la Banca d'Italia ha stimato che tra il 2022 e il 2042 «la quota della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) in regione è prevista in calo dal 64 al 52 per cento [...]. A parità di tassi di attività correnti, considerando anche la popolazione tra i 65 e i 74 anni, le forze di lavoro nel 2042 si contrarrebbero di circa 185.000 unità rispetto ai livelli del 2022»[28], provocando un calo del 28,7 per cento.

Il moltiplicarsi di nuove strutture familiari ha trasformato anche i Sardegna il modo, la forma e la durata dello stare insieme tra i membri. La fecondità, sempre più tardiva e per lo più con figli unici, appare in declino, mentre le generazioni più giovani continuano a pagare il prezzo più alto delle conseguenze economiche delle varie crisi avvenute nel corso di questi ultimi quindici anni. Tutto ciò ha condizionato profondamente i progetti di vita personali e familiari delle generazioni più giovani, con ripercussioni evidenti anche sotto il profilo procreativo.

L'innalzamento delle aspettative di vita alla nascita, la persistente bassa natalità (7.231 i nati vivi nel 2023, 472 in meno rispetto a un anno prima) e la considerevole crescita dell'età media al parto (33,2 anni, mentre è di 32,5 in Italia) costituiscono la cifra dell'evoluzione demografica in Sardegna, la quale continua a produrre profonde ripercussioni sia sul numero dei residenti sia sul peso specifico delle classi d'età attive, con un'età media dei residenti che è oramai salita a 48,4 anni (Sassari è la provincia più giovane, con un'età media di 47,8 anni, mentre la provincia più anziana è quella di Oristano, con un'età media di 49,8 anni), a fronte di un'età media a livello nazionale di 46,4 anni.

Il bilancio demografico del 2023 continua ad essere negativo[29]. L'Istat stima che al 31 dicembre la popolazione residente in Sardegna sia inferiore di 8.314 unità rispetto all'inizio dell'anno, nonostante il contributo positivo offerto dal saldo migratorio (stimato in +3.018 unità)[30]. Si tratta di una tendenza non nuova, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) in affanno oramai da molti anni (-11.332 nel 2023) e che non solo ha portato a una riduzione della popolazione residente ma anche a un invecchiamento della stessa, con inevitabili e importanti conseguenze sui costi socio-sanitari e sul versante pensionistico. Gli esiti pluriennali derivanti da un elevato numero di decessi (18.563 nel 2023), non compensato da un numero adeguato di nuove nascite, ha accresciuto nel tempo il deficit di "sostituzione naturale", trasformando in strutturale il *trend* demografico negativo, tanto da far utilizzare anche per la Sardegna l'espressione "inverno demografico"[31]; con il rischio che, se nei prossimi anni non dovesse verificarsi una robusta e rapida inversione di tendenza, si potrebbe giungere a una sorta di "glaciazione demografica".

La Sardegna in pieno "inverno demografico"

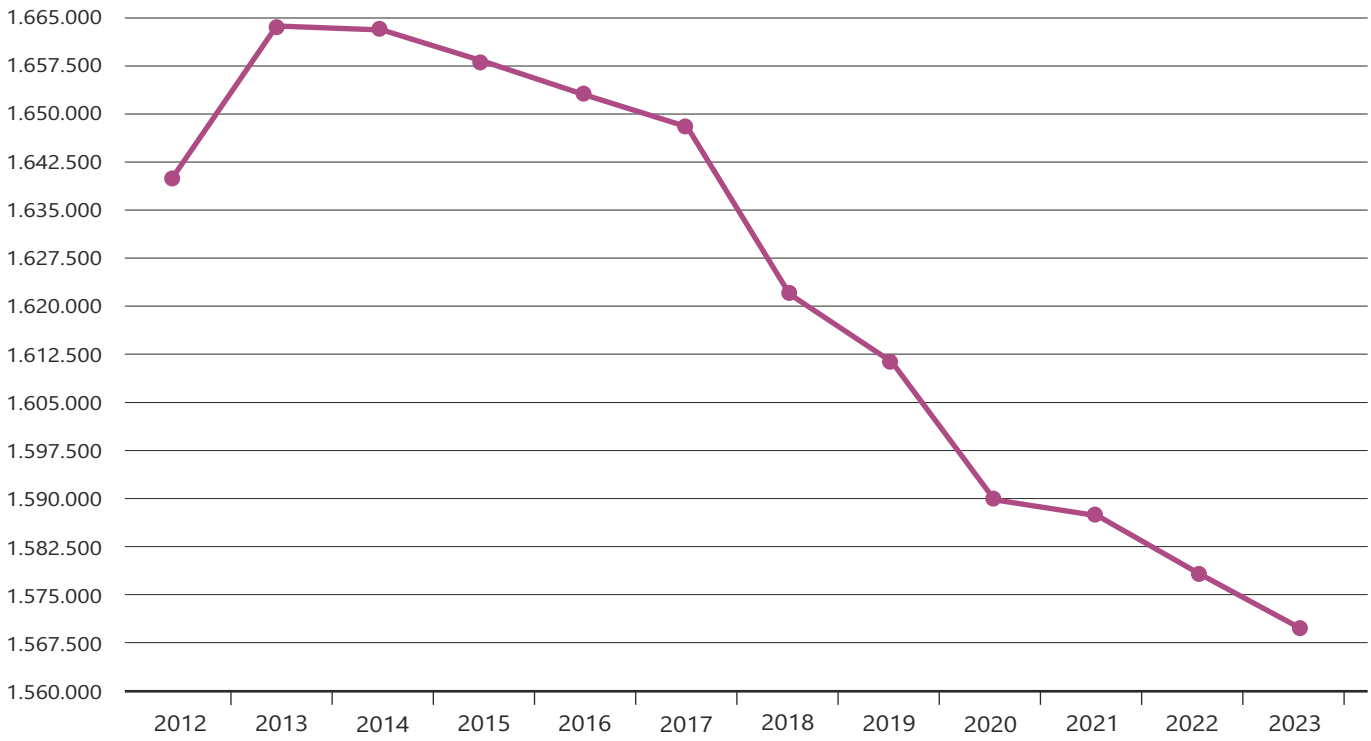
[28] Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, op. cit., p. 31.

[29] Cfr. Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1/1/2023*, 24 luglio 2024 (https://tinyurl.com/3v9re9sr). Nel 2023 il tasso di natalità in Sardegna è sceso a 4,6 nati ogni mille abitanti, mentre in Italia è di 6,4 nati ogni mille abitanti.

[30] La popolazione residente è passata da 1.578.146 al 31/12/2022 a 1.569.832 stimata al 31/12/2023. Cfr. ISTAT, *Bilancio demografico anno 2023. Regione: Sardegna*, in https://demo.istat.it.

[31] Cfr. Delegazione regionale Caritas Sardegna (a cura di R. Callia), *Report 2022 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVII Rapporto*, 7 novembre 2022, pp. 13-16.

FIG. 1.3. ***Andamento della popolazione residente in Sardegna. Anni 2012-2023*** *(valori assoluti)*



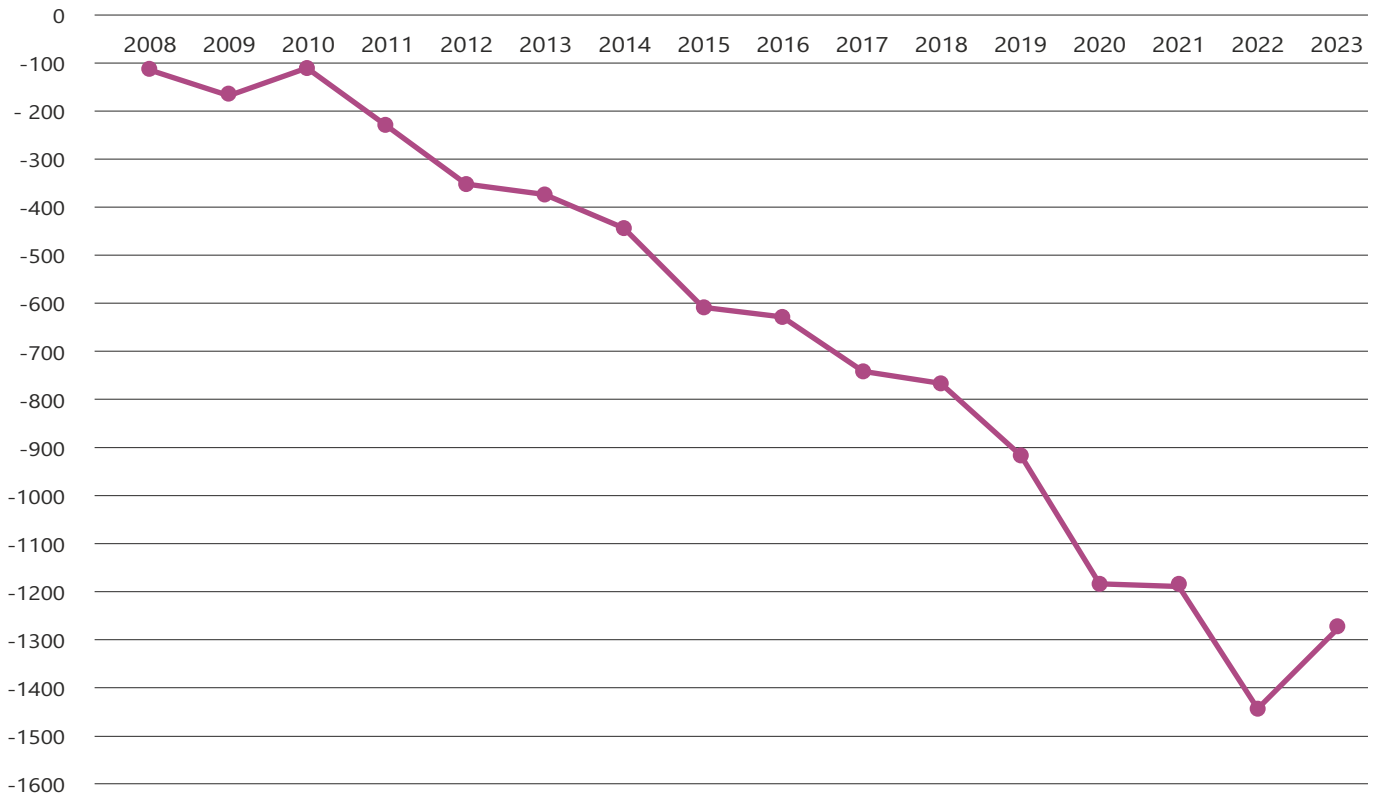
FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

La Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità di tutto il Paese (0,91 figli in media per donna; 1,20 il dato nazionale e 1,42 il dato regionale più elevato, registrato in Trentino Alto Adige). Ancora una volta i dati confermano uno scenario in evidente caduta libera, segnatamente a partire dal 2013 (cfr. la figura 1.3). Se si mette a confronto il periodo che precede la crisi economica globale (2007) con il 2023 si rileva un deficit di circa 95.000 unità, con una perdita media annua, relativamente all'ultimo biennio, di oltre 8.000 unità[32]. A rallentare in parte la caduta è stato il saldo migratorio, il quale ha agito in termini di compensazione positiva almeno fino al 2017, in particolare con l'iscrizione nelle anagrafi sarde di cittadini stranieri. Per la prima volta dopo 16 anni, nel 2018 il saldo migratorio è risultato negativo, facendo cessare il suo effetto di compensazione. Così è avvenuto anche nei tre anni successivi. Nel 2022, invece, il saldo migratorio ha ricominciato ad essere positivo; un esito che si è ripetuto anche nel 2023.

Anche in Sardegna, come a livello nazionale, la progressiva diminuzione della popolazione residente appare determinata essenzialmente dalle dinamiche della natalità, con un saldo naturale costantemente negativo già prima dell'avvento della crisi economica. Il grafico 1.4 mostra una netta flessione della curva relativa al saldo naturale della popolazione negli ultimi tredici anni.

[32] Cfr. ISTAT *Bilancio demografico della popolazione residente*, anni 2007-2023 (https://demo.istat.it/). Nel periodo 2007-2022 la popolazione regionale è diminuita in media d'anno di 2,5 residenti ogni mille.

FIG. 1.4. *Andamento del saldo naturale della popolazione residente in Sardegna. Anni 2008-2023 (numeri indice, base 2007=100)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

A parte l'indice di dipendenza totale, la popolazione sarda registra degli indicatori di struttura della popolazione residente decisamente più elevati rispetto alla media nazionale (in particolare l'indice di vecchiaia)[33]. Si tratta di elementi socio-statistici assai importanti in ordine all'incidenza della componente anziana su quella più giovane, tenuto conto degli importanti effetti sul piano socio-sanitario e pensionistico. Dalla tabella seguente si può osservare come tra le province della Sardegna sia quella di Oristano a registrare i dati più rilevanti in tutti gli indicatori: l'età media più alta; il più elevato indice di vecchiaia; l'indice di dipendenza degli anziani più alto e il più elevato indice di dipendenza strutturale. L'insieme di questi elementi determinano un rallentamento della crescita e un'incognita sulla sostenibilità economica delle politiche di *welfare*, tenuto conto dell'appesantimento del carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione sarda: ogni 100 persone in età attiva, infatti, vi sono 58 individui a carico, la maggior parte dei quali nelle classi d'età più anziane.

[33] Cfr. ISTAT, *Demo. Demografia in cifre. Indicatori demografici* (https://demo.istat.it/tavole/?t=indicatori).

TAB. 1.2. *Indicatori di struttura della popolazione residente in Sardegna per province. Anno 2023*

Province	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di dipendenza totale
Sassari	47,8	230,6	38,9	55,8
Nuoro	48,2	246,2	43,0	60,5
Oristano	49,8	305,6	46,9	62,2
Sud Sardegna	49,5	290,0	45,7	61,5
Cagliari	48,0	237,1	38,3	54,5
Sardegna	**48,4**	**252,8**	**41,4**	**57,8**
Italia	**46,4**	**193,1**	**37,8**	**57,4**

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Imponendosi sempre più insistentemente nel dibattito pubblico come una delle urgenze alle quali guardare con particolare attenzione e su cui investire risorse, strumenti e proposte progettuali, il tema della scarsa natalità non appare più relegato alle mere preoccupazioni scientifiche dei demografi. Ne è prova il fatto che anche nel *Forum The European House – Ambrosetti* dello scorso anno si è parlato del calo della popolazione come di una delle più grandi sfide decisive per l'Italia, tanto da porla come una condizione per la rinascita del Paese[34].

Senza dubbio stiamo vivendo in un'epoca in cui la questione demografica è divenuta centrale. Ecco perché, per affrontare il tema della bassa natalità è necessario non solo studiare queste dinamiche ma anche sviluppare una riflessione analitica sulle ragioni per cui in Italia, e dunque anche in Sardegna, sia divenuto così ampio il cosiddetto *fertility-gap*, vale a dire il divario tra le aspirazioni di chi desidera diventare genitore e avere un certo numero di figli e la possibilità concreta per farlo. Come emerge dalla ricerca sulla povertà minorile contenuta nella terza parte del presente Report, dal titolo *Affamati di futuro*, è indispensabile garantire tutte quelle condizioni di benessere nei confronti dei padri e delle madri nel sostenere la loro genitorialità, con misure di supporto compensative o dispensative sul piano economico, fiscale, formativo e lavorativo. Nel caso delle donne, poi, la letteratura internazionale, contrariamente a quanto si possa banalamente immaginare, ha dimostrato già da tempo come una loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro abbia un impatto positivo anche sulla fecondità[35].

[34] Si tratta del tradizionale incontro internazionale di discussione di temi economici che si tiene ogni anno a Cernobbio. Cfr. THE EUROPEAN HOUSE – AMBROSETTI, *Rinascita Italia. Come invertire il trend demografico a beneficio del futuro del Paese*, 2023, 183 pp. I consulenti della ricerca sono stati Alessandro Rosina e Chiara Saraceno (https://tinyurl.com/mrykuz44).

[35] Come si legge in uno studio condotto da Save the Children, il tema della maternità è «al centro del dibattito pubblico [...]. Nonostante questo, o proprio per questo, – precisa il Rapporto – c'è bisogno di comprendere a pieno i motivi per cui nel Paese ci sono sempre meno madri e quale sia la loro condizione nel mondo del lavoro e nella gestione quotidiana della genitorialità». Cfr. SAVE THE CHILDREN, *Le equilibriste. La maternità in Italia 2024*, Rapporto a cura di A. Minello, maggio 2024 (https://tinyurl.com/mun65nat).

Seconda parte

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2023

Seconda parte

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2023

1. Alcuni aspetti metodologici sui dati forniti dalle Caritas della Sardegna

Come di consueto, in questa parte del *Report* vengono presentati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto[1] della Sardegna aderenti al database della Caritas Italiana e disponibili su un'apposita piattaforma informatica denominata "Ospoweb".

I dati socio-statistici forniti in questa sezione si riferiscono alle persone transitate nel corso del 2023, una o più volte, nei Centri di ascolto di tutte e dieci le Caritas diocesane della Sardegna (Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias). Nel corso dell'anno sono state registrate in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolte, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socio-anagrafiche* e *socio-economiche* (come ad esempio l'età, il genere, la nazionalità, lo stato civile, la condizione professionale, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali, istituzionali e del privato sociale presenti nei territori.

L'ascolto non va considerato principalmente come un metodo di rilevazione sociologica della povertà, né tanto meno come un servizio socio-assistenziale o un mero strumento di orientamento alla rete del *welfare* territoriale. Il prezioso servizio dell'ascolto è essenzialmente «un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8)»[2].

---

[1] Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono una o più condizioni di fragilità. È uno strumento a servizio di tutta la comunità, il quale si caratterizza per alcune principali funzioni: accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta e presa in carico, accompagnamento, orientamento nella rete dei servizi verso l'autonomia, promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità. Cfr. https://www.caritassardegna.it/centri-di-ascolto/

[2] Sinodo dei Vescovi - XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale, Città del Vaticano 27 ottobre 2018, n. 6.

Nel corso del 2023 i Centri di ascolto delle Caritas diocesane della Sardegna, distribuiti nei 35 comuni coinvolti nell'indagine[3], hanno ascoltato – una o più volte – 10.919 persone portatrici di uno o più disagi a livello personale e familiare[4]. Va precisato che si tratta di una cifra che costituisce una sorta di "punta di un iceberg", proprio perché molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete ecclesiale e tante altre, anche per semplice pudore, non hanno il coraggio di aprirsi agli altri per chiedere aiuto. Questo significa che accanto alla povertà emersa attraverso tale rilevamento è da considerare anche quella nascosta, verosimilmente più consistente.

Nel 2023 sono state ascoltate, una o più volte, quasi 11.000 persone

Le persone transitate nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna nel 2023 costituiscono il 4,0% di tutte le persone ascoltate a livello nazionale, con un numero medio di persone per Centro (138) che appare molto più elevato rispetto sia al dato medio nazionale (86) sia a quello per macro-area: 99 al Nord, 82 al Mezzogiorno e 74 al Centro.

TAB. 2.1. ***Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2023*** *(valori assoluti e percentuali)*

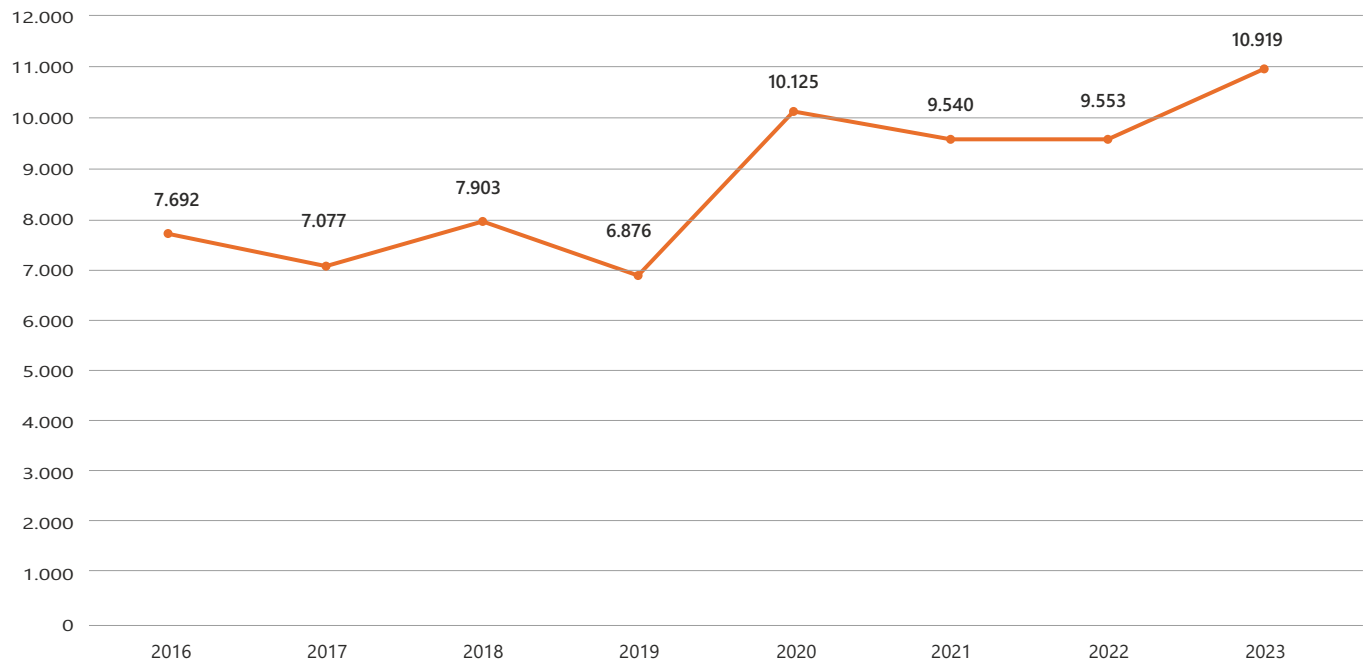
Diocesi	**Persone ascoltate**			**Variazione % 2022-2023**
	v.a.	%	*di cui donne (%)*	
Ales-Terralba	731	6,7	52,9	+5,6
Alghero-Bosa	463	4,2	58,5	+7,7
Cagliari	5.573	51,0	44,2	+20,7
Iglesias	760	7,0	54,3	+21,6
Lanusei	192	1,8	40,6	+21,5
Nuoro	406	3,7	33,2	+13,1
Oristano	687	6,3	53,0	+18,4
Ozieri	263	2,4	47,5	+92,0
Sassari	865	7,9	44,4	-8,7
Tempio-Ampurias	979	9,0	60,0	-2,9
Sardegna	***10.919***	***100,0***	***47,7***	***+14,3***
Nord	*127.086*	*47,1*	*50,4*	*-4,3*
Centro	*81.446*	*30,2*	*50,1*	*+17,8*
Mezzogiorno	*61.157*	*22,7*	*54,4*	*+13,3*
Italia	***269.689***	***100,0***	***51,5***	***+5,4***

[3] I 79 Centri di ascolto/Servizi che hanno conferito i dati relativi al 2023 (pari al 2,5% di tutti i Centri di ascolto/Servizi Caritas che hanno conferito i dati in Italia) sono ubicati nei comuni di: Ales, Arbus, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale,Terralba, Uras e Villacidro (diocesi di Ales-Terralba); Alghero e Macomer (diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Decimomannu, Pula, Sarroch, Selargius e Serramanna (diocesi di Cagliari); Buggerru, Carbonia, Iglesias, Santadi e Sant'Antioco (diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortolì (diocesi di Lanusei); Nuoro (diocesi di Nuoro); Oristano (diocesi di Oristano); Ozieri (diocesi di Ozieri); Ittiri, Porto Torres e Sassari (diocesi di Sassari); Arzachena, La Maddalena, Olbia, Perfugas, Tempio Pausania e Viddalba (diocesi di Tempio-Ampurias). Di questi 79 Centri, il 78,3% è a carattere diocesano, il 14,0% parrocchiale e il restante 7,7% zonale/foraniale.

[4] A livello nazionale, le persone incontrate e supportate nei soli Centri di ascolto/Servizi Caritas in cui è stato fatto un rilevamento statistico condiviso su una piattaforma informatizzata, nel 2023 sono state in tutto 269.689 (+5,4% rispetto al 2022). Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report statistico nazionale 2024*, Palumbi, Roma 2024, p. 7 (https://tinyurl.com/mtrvzy98).

Esaminando le serie storiche dei dati forniti dai Centri di ascolto, il dato di 10.919 persone costituisce una cifra che appare in crescita del 14,3% rispetto al 2022 (quando furono 9.553) e più alta rispetto all'anno dell'esordio della pandemia (10.125 nel 2020). Si tratta di un elemento che appare come il risultato di un fenomeno con alcune differenze territoriali significative[5].

FIG. 2.1. ***Persone ascoltate nelle Caritas della Sardegna. Anni 2016-2023*** *(valori assoluti)*



La quota delle persone transitate per la prima volta nei Centri di ascolto nel 2023 assorbe il 32,3% del totale. Un anno prima tale dato era più alto (pari a circa il 35,0%), ponendo in luce un'attenuazione rispetto alle difficoltà registrate a causa della pandemia da Covid-19 e che hanno indotto diverse persone a chiedere aiuto alla Caritas per la prima volta.

Più della metà delle persone sono state ascoltate nella diocesi di Cagliari

Come negli anni precedenti, anche nel 2023 si sono rivolti alla Caritas in maggioranza cittadini italiani (67,8% in Sardegna e 41,4% a livello nazionale). Dalla tabella 2.1 si evince che una quota pari al 51,0% delle persone ascoltate è transitata presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari, la quale assorbe la quota più consistente della popolazione residente nelle diocesi sarde (33,7%), in cui è compreso il maggior numero di parrocchie dell'Isola (129 su 619 complessive) e nella quale si registra la più elevata densità abitativa (138,6 abitanti per chilometro quadrato, in confronto alla media regionale di 67,5).

2. Il profilo socio-anagrafico di chi chiede aiuto alla Caritas

2.1. *La componente maschile è leggermente preponderante rispetto a quella femminile*

Contrariamente al dato nazionale, il quale pone in luce una leggera preponderanza da parte delle donne (51,5%)[6], i dati del 2023 relativi alla Sardegna rilevano invece un'accresciuta

[5] Rispetto al 2022 registrano un decremento nel numero delle persone ascoltate soltanto le Caritas diocesane di Sassari (con la diminuzione percentuale più elevata: -8,7%) e Tempio-Ampurias (-2,9%). A registrare un aumento sono invece le restanti, ovverosia: Ales-Terralba (+5,6%); Alghero-Bosa (+7,7%); Cagliari (+20,7%), Iglesias (+21,6%), Lanusei (+21,5%), Nuoro (+13,1%), Oristano (+18,4%) e Ozieri (+92,0%).

[6] Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas*..., op. cit., p. 9.

esposizione alla fragilità degli uomini (52,3%)[7], dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2022, che aveva interrotto la prevalenza maschile dopo sette anni consecutivi.
Nel periodo immediatamente successivo alla pandemia si era registrato un sostanziale equilibrio fra i due generi; durante il 2021, infatti, la componente femminile (49,6%) era tornata a incidere sostanzialmente nella stessa misura di quella maschile. Nel corso del 2022, invece, si era affacciata nuovamente la fragilità al femminile (51,9%), quasi a riportare lo scenario alla situazione precedente alla pandemia. Nel 2023 la componente maschile è divenuta nuovamente preponderante, soprattutto nelle diocesi di Cagliari (55,8%), Lanusei (59,4%), Nuoro (66,8%), Ozieri (52,5%) e Sassari (55,6%).

2.2 *Circa una persona su quattro tra quelle ascoltate è un cinquantenne*

Il maggior numero di persone ascoltate è associato alle classi dei quarantenni e dei cinquantenni: il 44,9%[8]. La classe modale, vale a dire quella cui corrisponde la massima frequenza, è costituita dai 50-54enni, mentre l'età media è di 48,8 anni (47,2 a livello nazionale). La classe dei cinquantenni copre circa un quarto del totale delle persone ascoltate (23,7%).

L'analisi dei dati per genere permette di cogliere come la componente maschile si esponga più precocemente alle richieste di aiuto rispetto a quella femminile. A questo proposito, la figura 2.2 pone in evidenza una preponderanza degli uomini fino ai 34 anni; le donne, invece, risultano maggioritarie dai 35 ai 54 anni. Più avanti con l'età, gli uomini risultano prevalenti nelle classi dai 55 ai 74 anni, mentre dai 75 anni in su (anche per questioni di carattere demografico) è nuovamente la componente femminile a risultare maggioritaria.

Considerando le classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale è possibile constatare come l'84,5% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). I giovani (15-24enni) coprono il 4,9%, mentre le persone che rientrano nella classe d'età dei 65enni e oltre assorbono il 15,4% del totale.

L'84,5% è costituito da quanti appartengono a delle fasce in età da lavoro

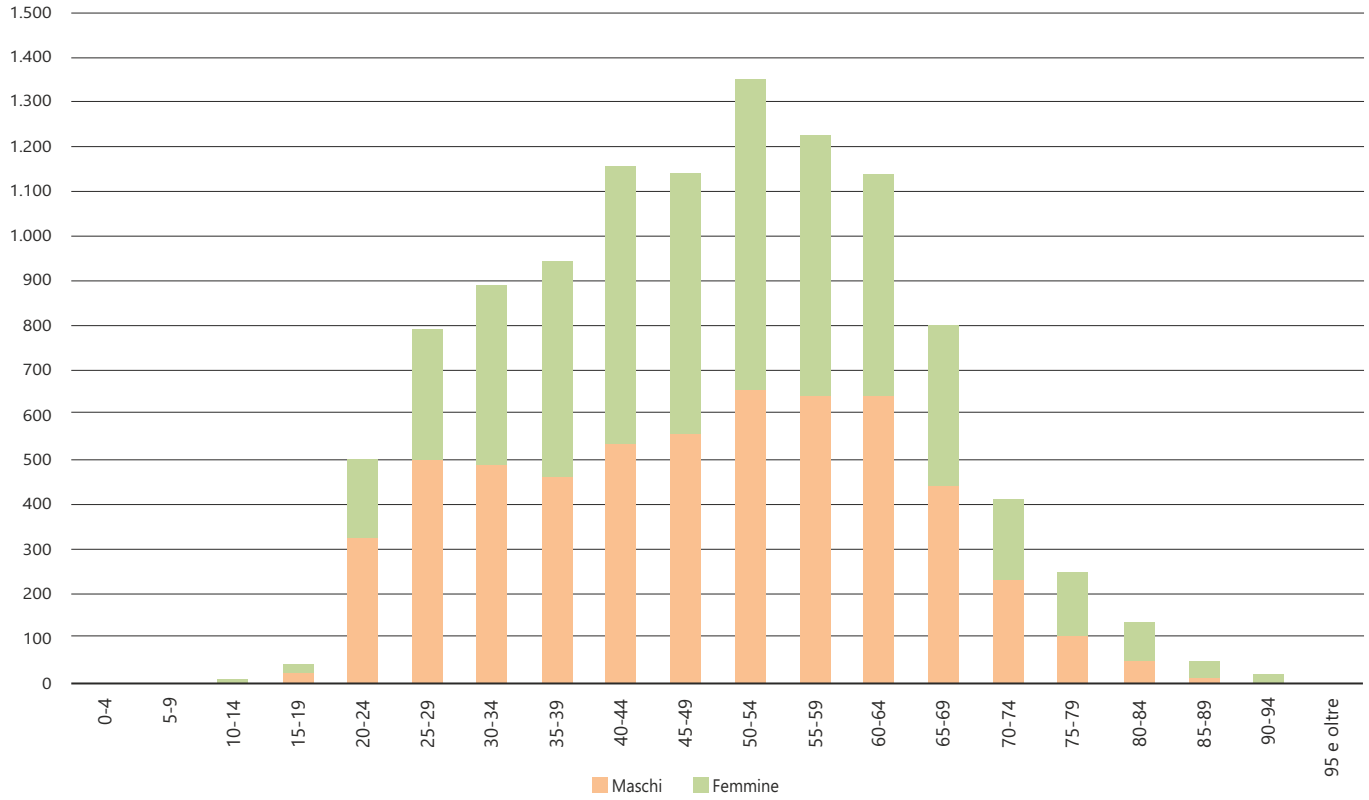
TAB. 2.2. ***Persone ascoltate nel 2023 per classi d'età e cittadinanza*** *(valori %)*

Classi d'età	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Under 18	0,0	0,4	0,0	**0,2**
18-34	10,6	41,6	25,6	**20,4**
35-44	16,1	26,0	34,1	**19,3**
45-54	25,8	16,8	15,9	**23,0**
55-64	27,5	9,4	20,7	**21,8**
65 e oltre	20,0	5,7	3,7	**15,4**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Apolide, doppia cittadinanza

[7] Il dato medio regionale si discosta da quanto registrato nelle diocesi di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Iglesias, Oristano e Tempio-Ampurias: territori in cui la componente femminile delle persone ascoltate risulta invece preminente.
[8] In 71 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate. Ciò non determina una distorsione apprezzabile negli istogrammi del grafico 2.2.

FIG. 2.2. ***Persone ascoltate nel 2023 per genere e classi d'età*** *(valori assoluti)*



2.3. *Non sposati e coniugati tra i più costanti nel chiedere aiuto*

Con riferimento allo stato civile, le due componenti quantitativamente più rilevanti risultano essere costituite rispettivamente dai celibi o nubili, con un dato pari al 38,1% (in aumento rispetto al 2022), e da quanti hanno dichiarato di essere coniugati, col 33,6%: un dato che continua ad essere in diminuzione rispetto agli ultimi anni (cfr. la tabella 2.3)[9].

TAB. 2.3. ***Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2020-2023*** *(valori %)*

Stato civile	2020			2021			2022			2023		
	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**
Celibe o nubile	41,3	26,6	**34,0**	42,4	30,6	**36,9**	44,7	28,3	**36,4**	46,9	29,3	**38,1**
Coniugato/a	39,4	41,0	**40,2**	35,9	38,7	**37,2**	33,8	36,8	**35,3**	33,3	34,0	**33,6**
Separato/a legalmente	8,4	11,5	**10,0**	9,5	12,7	**11,0**	9,3	11,5	**10,5**	8,3	11,7	**10,0**
Divorziato/a	5,2	6,3	**5,7**	6,6	7,6	**7,1**	6,8	8,0	**7,4**	6,3	8,1	**7,2**
Vedovo/a	1,6	8,7	**5,1**	2,1	10,3	**6,0**	1,9	10,2	**6,1**	2,1	11,3	**6,7**
Altro	4,0	6,0	**5,0**	3,6	0,0	**1,9**	3,4	5,1	**4,2**	3,1	5,6	**4,4**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

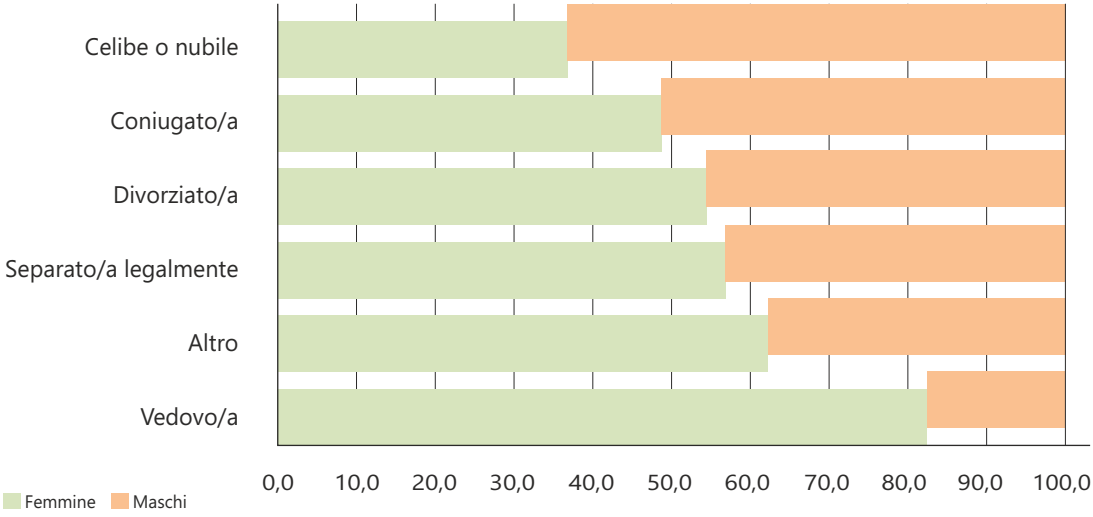
Prendendo in esame la serie storica dei dati degli ultimi anni – in particolare l'informazione relativa ai coniugati – si potrebbe ipotizzare che nel 2020, anno dell'esordio della pandemia da Covid-19 si siano moltiplicate le fragilità nell'ambito dei nuclei familiari a causa della sospensione o cessazione del lavoro di uno dei coniugi o di entrambi. Con l'avvento della pandemia, infatti, la quota proporzionale delle persone coniugate è risultata maggiore rispetto a quella delle persone celibi o nubili. A subire in modo rilevante le conseguenze economiche

[9] A livello nazionale, invece, ad esser prevalente è la quota di persone che si sono dichiarate coniugate (44,4%), seguita da quella relativa ai celibi o nubili (28,3%). Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas…*, op. cit., p. 13.

dell'emergenza sanitaria sono state soprattutto le famiglie con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario. Nel 2021, e ancor più nel 2022, col progressivo ripristino della situazione precedente, si è tornati ai valori tendenziali del periodo pre-pandemico, con il calo proporzionale della quota dei coniugati (proseguito anche nel 2023). Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 17,2% di tutte le persone ascoltate (tale quota era pari al 15,7% nel 2020).

Dalla figura 2.3 si evince come le donne prevalgano nettamente sugli uomini nel caso dei vedovi (83,3%). Inoltre, è sempre la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità fra i divorziati (55,1%) e soprattutto fra i separati (57,4%). La quota femminile è nettamente inferiore a quella maschile solo nel caso dei non coniugati (37,2%).

FIG. 2.3. ***Persone ascoltate nel 2023 per stato civile. Rapporto fra i generi*** *(valori %)*



Le donne si fanno spesso portatrici di situazioni di fragilità che riguardano altri componenti della famiglia e, non di rado, l'intero nucleo. In questo senso i dati dei Centri di ascolto mettono in luce la relazione esistente tra la vulnerabilità familiare e la fragilità di genere nei rapporti coniugali.

Nel confronto tra italiani e stranieri, riguardo allo stato civile si colgono differenze significative, come si evince dalla tabella 2.4. Nel caso dei beneficiari non italiani, infatti, a prevalere è la quota dei coniugati, pari al 44,8% (28,2% nel caso degli italiani), seguita da quella relativa ai celibi/nubili, col 40,7% (37,4% gli italiani). Inoltre, gli stranieri ascoltati che hanno sperimentato una rottura del legame coniugale assorbono una quota più contenuta rispetto agli italiani: il 4,0% i divorziati (8,6% gli italiani) e il 3,5% i separati (13,0% nel caso degli italiani).

TAB. 2.4. ***Stato civile e cittadinanza delle persone ascoltate. Anno 2023*** *(valori %)*

Stato civile	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia cittadinanza
Coniugato/a	28,2	44,8	41,6
Celibe o nubile	37,4	40,7	26,0
Separato/a legalmente	13,0	3,5	9,1
Vedovo/a	8,1	3,5	2,6
Divorziato/a	8,6	4,0	11,7
Altro	4,7	3,5	9,1
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***

2.4. *Con chi vive chi si rivolge alla Caritas*

Dalla tabella 2.5 si coglie come la quota prevalente delle persone ascoltate nel corso del 2023 vive con propri familiari o parenti (57,2%)[10]. Ancora una volta si conferma una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. Come già rilevato riguardo ai dati concernenti lo stato civile, di tale disagio familiare sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono più di tre quinti dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari (63,0%).

Poco più di quattro quinti delle persone ascoltate che vivono in famiglia ha dichiarato di avere dei figli: una quota pari all'81,1%. Un tema che richiama all'attenzione la questione particolarmente rilevante (oggetto del *focus* del Rapporto regionale di due anni fa) della cosiddetta *trasmissione intergenerazionale della povertà*, vale a dire la possibilità per nulla remota di una fragilità che si tramanda di padre in figlio. Il Rapporto del 2022, infatti, segnala che nell'Isola «i casi di povertà ereditaria nel circuito Caritas pesano per il 59,5%, una percentuale in linea con il dato nazionale, pari al 59,0%. In altri termini, in 6 casi su 10 i beneficiari dei Centri di ascolto Caritas intervistati in Sardegna dichiarano una condizione di precarietà socio-economica in continuità con il proprio nucleo familiare di origine»[11]. Nascere e crescere in una famiglia povera, ricorda l'ultimo Rapporto della Caritas Italiana, può costituire «il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di deprivazione e povertà, anche in virtù del nesso che esiste tra povertà economica e povertà educativa»[12].

Crescono le persone sole che chiedono aiuto

Analizzando i dati sul nucleo di convivenza appare assai rilevante – e in continua crescita negli ultimi anni – anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, la quale è passata dal 20,9% del 2020 al 28,0% del 2023: trattasi di persone per lo più di sesso maschile (66,8%), celibi (54,5%) e di cittadinanza italiana (79,0%).

TAB. 2.5. ***Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2020-2023*** *(valori %)*

Nucleo di convivenza	2020	2021	2022	2023
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	49,0	49,8	46,8	45,1
Solo	20,9	25,1	26,3	28,0
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	18,8	14,2	14,1	12,1
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	5,9	6,2	6,7	7,7
Altro	2,8	2,8	3,3	4,1
Presso istituto, comunità, ecc.	2,1	1,5	2,4	2,6
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,4	0,4	0,3
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	0,0	0,0	0,0	0,0
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[10] Il dato è stato ottenuto aggregando le voci "In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti", "In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)", "In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)" e "In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)".

[11] Cfr. DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS SARDEGNA (a cura di R. CALLIA), *Report 2022 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVII Rapporto*, 7 novembre 2022, p. 45. Si veda in particolare la parte terza ("Di padre in figlio". Focus sulla trasmissione intergenerazionale della povertà in Sardegna): pp. 39-64.

[12] Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas...*, op. cit., p. 14.

2.5. *Dove vive chi si rivolge alla Caritas*

Chi si è rivolto alla Caritas nel 2023 vive per lo più in un domicilio proprio (nel 90,0% dei casi)[13], in particolare in abitazioni in locazione (65,4%), sia che si tratti di case private (42,0%) o case popolari (23,4%). Più contenuta appare la quota di quanti possono contare su un'abitazione di proprietà (18,9%). Non sono poche le persone che hanno dichiarato di trovarsi senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa: quanti sono privi di abitazione stabile, vivono in un domicilio di fortuna, in un alloggio occupato abusivamente o in una roulotte: una quota (pari al 5,8%) che risulta in diminuzione negli ultimi anni.

Considerando la condizione abitativa della componente non italiana, così come rappresentato dalla tabella 2.7, risulta che oltre due terzi degli stranieri che si sono rivolti ai Centri di ascolto Caritas nel 2023 vive in una casa in affitto da privato (nel 67,9% dei casi). A seguire, le condizioni più frequenti per gli stranieri sono: "subaffitto/posto letto" (12,0%); "ospite da amici o parenti stabilmente" (5,7%); "casa in comodato" (3,9%); "casa in affitto da ente pubblico" (3,6%) ed altre tipologie con valori inferiori al 2,3%. Tali dati rendono evidente la più incisiva precarietà abitativa per la componente non italiana, confermando quanto gli operatori dei Centri di ascolto rilevano quotidianamente nel proprio servizio, segnalando particolari condizioni di promiscuità abitativa in case spesso insalubri e fatiscenti, non di rado senza un regolare contratto di locazione nel caso di abitazioni in affitto da privati.

TAB. 2.6. ***Condizione alloggiativa delle persone ascoltate. Anni 2020-2023*** *(valori %)*

Condizione alloggiativa	2020	2021	2022	2023
Casa in affitto da privato	40,2	40,7	37,4	42,0
Casa in affitto da ente pubblico	17,8	18,3	20,2	23,4
Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà	12,1	11,1	11,8	14,7
Casa in comodato	4,8	4,5	5,0	5,7
Casa in proprietà con mutuo in essere	4,5	4,0	3,6	4,2
Ospite da amici o parenti stabilmente	2,7	3,0	4,1	4,1
Subaffitto/posto letto	1,5	3,2	4,7	3,9
Roulotte in campo autorizzato	1,2	1,2	1,1	1,0
Coabitazione con il datore di lavoro	0,4	0,1	0,6	0,6
Alloggio legato al servizio prestato	0,3	0,3	0,4	0,4
Ospite da amici o parenti temporaneamente	3,4	3,7	10,1	0,0
In stabile/alloggio occupato	1,1	1,3	1,1	0,0
Privo di abitazione	3,3	3,1	0,0	0,0
Centro di accoglienza	2,9	2,5	0,0	0,0
Domicilio di fortuna	1,8	1,7	0,0	0,0
Roulotte (non in campo autorizzato)	1,2	0,8	0,0	0,0
Casa abbandonata	0,3	0,3	0,0	0,0
Dorme in macchina	0,3	0,2	0,0	0,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[13] La quota è stata ricavata aggregando le seguenti voci contemplate nella tabella 2.6: "Casa in affitto da privato"; "Casa in affitto da ente pubblico"; "Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà"; "Casa in comodato "; "Casa in proprietà con mutuo in essere".

TAB. 2.7. ***Condizioni delle persone con dimora per tipologia e cittadinanza. Anno 2023*** *(valori %)*

Condizione alloggiativa	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Apolidi/ doppia cittadinanza	Totale
Casa di proprietà (con o senza mutuo)	26,6	1,9	4,9	**18,9**
Casa in affitto da privato	30,3	67,9	59,0	**42,0**
Casa in affitto da ente pubblico	32,2	3,6	18,0	**23,4**
Ospite da amici/parenti	3,5	5,7	0,0	**4,1**
Altri alloggi	7,4	20,8	18,0	**11,6**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

2.6. *La povertà educativa fra gli elementi di base della vulnerabilità sociale*

Da diversi anni i dati Caritas pongono in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Una quota pari al 77,8%, corrispondente a poco meno di quattro quinti delle persone ascoltate nel 2023, possiede infatti un livello di istruzione basso o medio-basso[14]. Nel dettaglio, la metà delle persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas (49,7%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore (il 44,3% a livello nazionale).

Più basso è il livello di istruzione e più alta è l'esposizione all'esclusione sociale

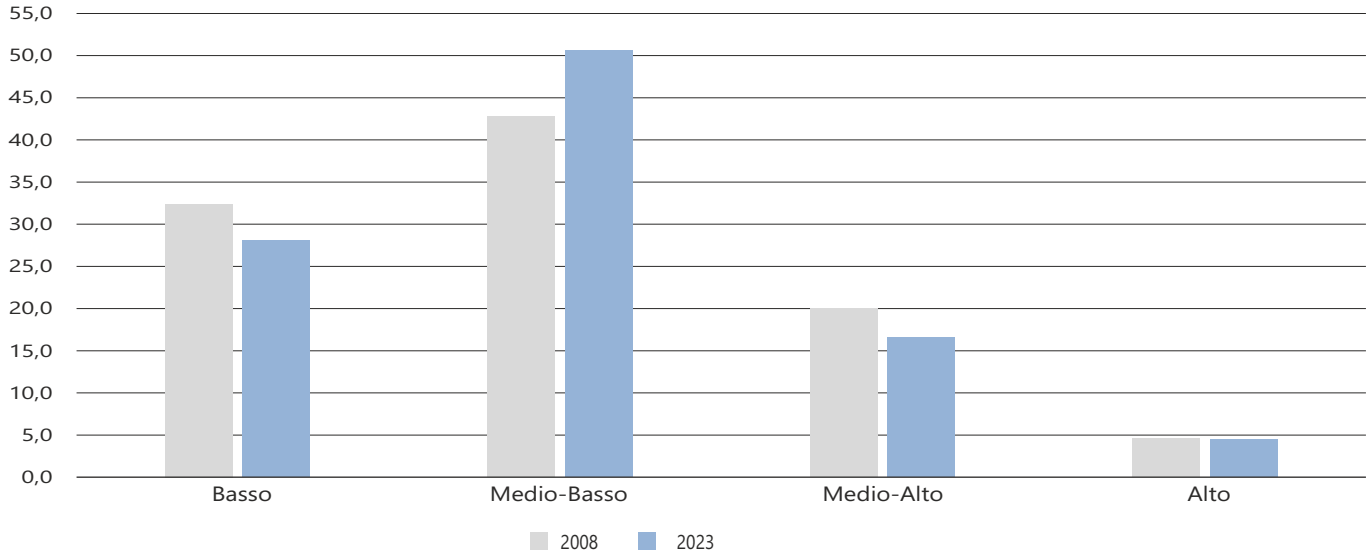
Dall'esame diacronico dei dati riguardanti il titolo di studio delle persone ascoltate dalla Caritas negli ultimi 15 anni, vale a dire dal manifestarsi della crisi economica globale fino allo scorso anno, si coglie in modo evidente l'accresciuta esposizione al disagio di quanti hanno dichiarato di avere un livello di istruzione medio-basso (cfr. fig. 2.4 e tab. 2.8). Pertanto, chi ha avuto adeguati strumenti formativi e culturali, raggiungendo un livello d'istruzione alto o medio-alto[15], è riuscito a rispondere in modo migliore alle prove della crisi economico-finanziaria del decennio 2008-2018, alle le nuove sfide poste dalla pandemia e anche quelle del periodo post-pandemico, comprese quelle relative all'impennata inflazionistica del 2021-2022. Si noti, peraltro, come la percentuale relativa alle persone in possesso della laurea sia ritornata ai valori di quindici anni fa (3,2% nel 2008 e 3,5% nel 2023); nel 2022era del 4,5%[16].

[14] Con riferimento al titolo di studio, il dato "basso" o "medio-basso", oltre alle persone analfabete o prive di alcun titolo, prende in considerazione anche coloro che hanno conseguito la sola licenza elementare e quanti sono riusciti a conseguire almeno la licenza media inferiore.

[15] L'indicazione "alto" o "medio-alto" contempla quanti hanno conseguito la licenza media superiore, il diploma professionale, la laurea triennale, la laurea magistrale ed eventuale titolo superiore.

[16] A livello nazionale, nel 2023 i laureati hanno assorbito il 5,2% del totale (la quota era del 5,8% nel 2022). Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas...*, op. cit., p. 15.

FIG. 2.4. ***Livello di istruzione delle persone ascoltate (per macro-voci). Raffronto 2008-2023*** *(valori %)*



TAB. 2.8. ***Titolo di studio delle persone ascoltate. Raffronto 2008-2023*** *(valori %)*

Titolo di studio	2008	2023
Licenza media inferiore	42,4	49,7
Licenza elementare	22,8	20,8
Licenza media superiore	10,2	9,2
Diploma professionale	9,5	7,2
Nessun titolo	6,0	5,1
Laurea	3,2	3,5
Analfabeta	3,2	2,1
Altro	1,3	1,4
Diploma universitario	1,3	0,9
Totale	***100,0***	***100,0***

I dati mettono in luce come nel periodo considerato (2008-2023) la quota proporzionale di quanti possiedono un titolo di studio medio-basso (licenza media inferiore) sia quella che è cresciuta in modo significativo. Nello stesso periodo diminuisce la quota di coloro che hanno un titolo di studio sia basso sia medio-alto; mentre rimane sostanzialmente stabile la quota di quanti hanno dichiarato di possedere un titolo di studio alto (laurea e diploma universitario).

Da tutto ciò si desume come la povertà educativa continui ad essere uno fra gli elementi di base più importanti della vulnerabilità sociale. D'altro canto, il livello di istruzione è a sua volta condizionato dalla situazione di partenza delle famiglie di origine, dando vita ad una sorta di circolo vizioso senza apparente soluzione. A questo proposito il recente Rapporto annuale dell'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (in inglese OECD, *Organization for Economic Co-operation and Development*), il quale costituisce un ricco e articolato insieme di informazioni sull'organizzazione e sugli esiti del sistema scolastico, pone in rilievo come l'Italia sia uno dei Paesi a più bassa mobilità educativa in Europa, giacché il titolo di studio dei genitori continui a condizionare in modo decisivo le scelte educative, formative e professionali dei propri figli. Peraltro, in merito al divario di genere nella partecipazione all'istruzione e alla formazione professionale in Italia, la quota di uomini di età compresa tra 15 e 24 anni che frequentano l'istruzione professionale supera quella delle donne della stessa classe d'età di almeno 8 punti percentuali[17].

La povertà educativa continua ad essere una delle cause più importanti della vulnerabilità sociale

[17] Cfr. OECD (2024), *Education at a Glance 2024: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris,* p. 23 (https://doi.org/10.1787/c00cad36-en).

I dati sulla preponderanza dei beneficiari Caritas con la sola licenza media inferiore ribadiscono l'urgenza di adottare delle misure adeguate al fine di potenziare il livello di competenze degli studenti, in una fase d'età particolarmente delicata anche dal punto di vista educativo, dell'istruzione e della formazione (la licenza media inferiore riguarda la classe d'età dagli 11 ai 13 anni). Sostenere gli studenti e le loro famiglie nel contrasto della dispersione scolastica, sia implicita che esplicita, significa infatti adottare delle misure preventive per evitare una possibile caduta in situazioni di particolare fragilità sociale.

La Sardegna registra il dato più elevato in Italia (17,3%) di giovani 18-24enni che non hanno titoli scolastici superiori alla licenza media

In Sardegna i dati sull'abbandono scolastico continuano ad essere al di sopra della media nazionale. Infatti, mentre nel 2023 l'indicatore relativo ai giovani (18-24enni)[18] che hanno abbandonato prematuramente gli studi risulta in diminuzione a livello nazionale (10,5%; era dell'11,5% nel 2022 e del 12,7% nel 2021), a livello regionale tale dato risulta nuovamente in aumento (17,3%; era del 14,7% nel 2022 e del 13,2% nel 2021), dopo che negli ultimi anni era sceso in modo significativo (22,8% nel 2018, 17,7% nel 2019 e 12,9% nel 2020). Si tratta del dato regionale più elevato d'Italia registrato nel 2023, precedendo altre regioni del Sud Italia, come la Sicilia (17,1%), la Campania (16,0%) e la Puglia (12,8%).

Non solo. Anche nel 2023 la Sardegna si colloca al 5° posto fra le regioni italiane per la più alta presenza di giovani NEET 15-29enni (col 19,6%) che non risultano occupati o inseriti in percorsi di istruzione o formazione[19]; mentre si colloca all'ultimo posto (con il 27,0%), ben al di sotto della media nazionale (30,6%), fra le regioni italiane per la quota di 25-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario, vale a dire i titoli di studio universitari, accademici (AFAM), i diplomi di tecnico superiore ITS e altri titoli terziari non universitari.

I beneficiari Caritas stranieri risultano mediamente più istruiti di quelli italiani

L'analisi dei dati disaggregati riguardanti il titolo di studio e la cittadinanza delle persone ascoltate nel 2023, permette di cogliere differenze significative nel livello d'istruzione nel confronto tra italiani e non italiani, a cominciare dalla quota di laureati decisamente più elevata nel caso degli stranieri, come pone bene in luce la tabella 2.9. Se nel 2023 il dato aggregato dei laureati è pari al 3,5%, nel caso degli italiani la quota scende infatti all'1,2%, mentre nel caso degli stranieri sale all'8,2%. Per i soli italiani risulta invece più elevata la percentuale di coloro che hanno dichiarato di possedere la licenza media inferiore (59,6%); per gli stranieri tale dato è pari al 29,0% (49,7% il dato aggregato).

TAB. 2.9. ***Titolo di studio delle persone ascoltate per cittadinanza. Anno 2023*** *(valori %)*

Titolo di studio	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Analfabeta	0,5	5,5	2,6	**2,1**
Nessun titolo	1,6	12,6	9,0	**5,1**
Licenza elementare	21,4	19,4	21,8	**20,8**
Licenza media inferiore	59,6	29,0	41,0	**49,7**
Diploma professionale	7,1	7,3	9,0	**7,2**
Licenza media superiore	7,5	12,7	9,0	**9,2**
Diploma universitario	0,5	2,0	1,3	**0,9**
Laurea	1,2	8,2	6,4	**3,5**
Altro	0,6	3,4	0,0	**1,4**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Apolide, doppia cittadinanza

[18] Tale dato corrisponde alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media inferiore (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali conseguite in corsi con durata almeno biennale e non frequenta attività formative e neppure corsi scolastici. Cfr. ISTAT, http://dati.istat.it e http://noi-italia.istat.it/.

[19] Va rilevato che negli ultimi anni, nell'Isola, il dato risulta in diminuzione: era del 27,9% nel 2019; del 26,2% nel 2020; del 23,6% nel 2021 e del 21,4% nel 2022. Nel 2023 precedono la Sardegna le seguenti regioni: Sicilia (27,9%), Calabria (27,2%), Campania (26,9%) e Puglia (22,2%). Come precisa l'Istat, una parte considerevole di Neet «è costituita da giovani alla ricerca di lavoro o disponibili a lavorare, quindi non è corretto considerare i Neet come giovani disinteressati al mondo del lavoro».

Se dunque il dato aggregato segnala che a possedere un livello di istruzione basso o medio-basso è il 77,8% delle persone ascoltate, nel caso dei soli italiani la quota sale all'83,1%, mentre nel caso degli stranieri scende al 66,5%. Pertanto, è possibile constatare come gli stranieri transitati nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna abbiano un livello medio di istruzione più elevato rispetto ai soli beneficiari italiani.

2.7. *La mancanza di lavoro e il lavoro povero e precario fra le cause prevalenti di disagio*

Il lavoro continua ad essere una questione centrale

La maggior parte delle persone ascoltate nel corso del 2023 (una quota pari al 49,0%) ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (48,1% a livello nazionale), vale a dire alla ricerca della prima esperienza lavorativa (inoccupati) o in cerca di una nuova occupazione a seguito di licenziamento o di conclusione contrattuale di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto). Fra i disoccupati vi sono soprattutto uomini (53,7%), di nazionalità italiana (65,5%) e con un'età media di 44,7 anni.

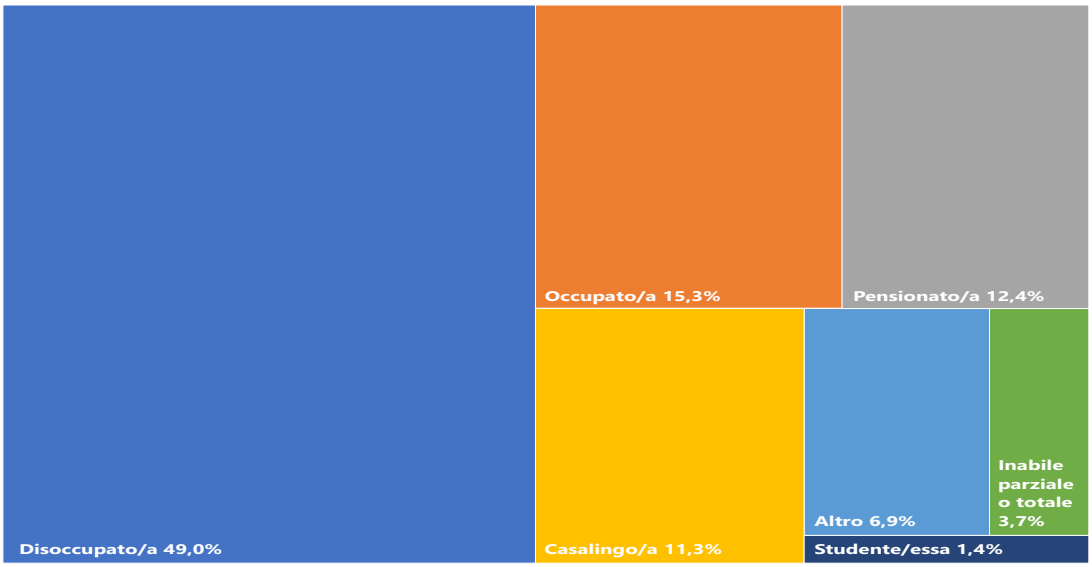
Va ricordato che nel recente passato le misure di contenimento per il contrasto della pandemia, adottate a più riprese nel corso dell'emergenza sanitaria, hanno prodotto degli effetti assai rilevanti dal punto di vista socio-economico, determinando una diminuzione non solo dei redditi da lavoro autonomo, segnatamente per quelle categorie professionali soggette alle limitazioni imposte dalla legge per ragioni di sicurezza (soprattutto nell'ambito dei servizi), ma anche dei redditi derivanti dall'economia informale o sommersa, presente in misura significativa anche in Sardegna.

TAB. 2.10. ***Condizione professionale e cittadinanza delle persone ascoltate. Anno 2023*** *(valori %)*

Condizione professionale	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Disoccupato/a	45,9	56,4	46,7	**49,0**
Occupato/a	14,7	16,5	25,0	**15,3**
Pensionato/a	16,6	2,7	1,7	**12,4**
Casalingo/a	11,9	9,6	18,3	**11,3**
Altro	5,8	9,8	5,0	**6,9**
Inabile parziale o totale	4,8	1,3	3,3	**3,7**
Studente/essa	0,4	3,7	0,0	**1,4**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Apolide, doppia cittadinanza

FIG. 2.5. ***Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2023*** *(valori %)*



Nel corso del 2023 la quota dei disoccupati è diminuita di tre punti percentuali (49,0%; era del 52,1% nel 2022 e del 51,2% nel 2021), mentre ha registrato un incremento quella degli occupati (15,3%; era del 13,7% nel 2022 e del 14,3% nel 2021)[20]. Prendendo in esame nel dettaglio la componente degli occupati (15,3%) e quella dei pensionati (12,4%), quest'ultima rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo anno, si giunge a oltre un quarto del totale (27,7%): una quota complessiva che indica come anche in presenza di una qualche fonte di reddito si fatica a far fronte alle normali esigenze della vita quotidiana[21].

3. I bisogni, le richieste e gli interventi registrati dalle Caritas sarde nel 2023

3.1. *I bisogni osservati dagli operatori Caritas nel 2023*

Dal punto di vista metodologico va ricordato che le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas quasi sempre formulano in modo esplicito una o più richieste, come ad esempio il pagamento di una bolletta dell'energia elettrica, dell'acqua o il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti; domandano di avvalersi di un servizio di accoglienza o di mensa oppure l'accesso a un Emporio della solidarietà; chiedono il conferimento di vestiti o di sussidi economici, una consulenza legale o di essere orientate alla rete territoriale dei servizi pubblici e del privato sociale. Nella prospettiva metodologica della povertà come fenomeno multidimensionale, ogni richiesta di aiuto rimanda – in modo manifesto o latente – a uno o più bisogni che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.).

I bisogni multidimensionali dei beneficiari della Caritas vengono opportunamente registrati nei Centri di ascolto e vagliati dagli operatori, fino a risalire alle cause primigenie del disagio, proprio perché le richieste manifestate dalle persone non sempre coincidono con i loro effettivi bisogni. È dunque compito degli operatori andare oltre le semplici richieste per esplorare, attraverso le storie di vita, le molteplici aree di vulnerabilità, le diverse fragilità e dunque i vari bisogni. In questa prospettiva ci si trova di fronte a un servizio essenziale, che crea legami di fiducia e che fa spazio anzitutto alla persona, ancor prima che ai suoi problemi. Per tale ragione gli operatori sanno che, durante gli ascolti, non si deve rimanere ancorati burocraticamente alle sole richieste, avendo ben presente che il primo bisogno essenziale resta sempre l'ascolto, anche se non chiaramente esplicitato.

Tra i bisogni più importanti quelli di natura economica e lavorativa

I *problemi di natura economica* e i *problemi di lavoro* hanno coperto complessivamente il 56,3% dei bisogni registrati dagli operatori nel corso del 2023: si tratta di una quota che appare non molto diversa da quella registrata l'anno precedente (55,2%). Tale dato era del 53,8% nel 2019, mentre era del 67,6% nel 2020 e del 60,0% nel 2021. Da anni, al vertice delle macro-voci dei bisogni rilevati degli operatori risultano i problemi economici. Da un'analisi dettagliata delle singole tipologie di bisogno per micro-voce risulta che il disagio più frequentemente registrato nei Centri di ascolto è associato al reddito insufficiente (il 18,4% di tutti i bisogni rilevati

[20] Tra le persone occupate è contemplata anche la quota di coloro che hanno dichiarato di essere in possesso di un'occupazione professionale non regolare. Si tratta di una realtà equamente ripartita tra uomini (51,0%) e donne (49,0%), per lo più di cittadinanza italiana (60,8%) e con un'età media di 45,5 anni. Va ricordato che il tema del "lavoro povero" è stato al centro dell'approfondimento tematico del Rapporto dello scorso anno. Cfr. Delegazione Regionale Caritas Sardegna (a cura di R. Callia), *Report 2023 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna. XVIII Rapporto*, 10 novembre 2023; si veda in particolare la terza parte, intitolata "Lavoro, indice di dignità. Focus sul fenomeno del lavoro povero in Sardegna", pp. 41-55.

[21] È da rilevare come la quota dei cosiddetti *working poor* (persone che pur lavorando vivono un disagio economico), dopo il picco raggiunto nel 2013 (17,0%), abbia mantenuto una media del 12,9% nell'ultimo decennio; la quota registrata nel 2023 segnala pertanto un aumento rispetto a tale tendenza. A livello nazionale, come rileva l'ultimo Rapporto della Caritas Italiana, la quota di persone che pur lavorando si sono rivolte alla Caritas nel 2023 (pari al 23,0%) è decisamente più elevata rispetto al dato regionale; inoltre è leggermente più bassa la quota di disoccupati e di persone in cerca di prima occupazione (48,1%). Cfr. Caritas Italiana, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas…*, op. cit., p. 16. È sempre lo stesso Rapporto a segnalare che le persone che dichiarano di avere un impiego si concentrano soprattutto in regioni come il Piemonte (28,4%) e la Toscana (26,1%).

complessivamente dagli operatori), seguito dalla mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione), la quale costituisce una quota pari al 16,2%.

TAB. 2.11. ***Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2019-2023*** *(valori %)*

Tipologie di bisogni	2019	2020	2021	2022	2023
Problemi economici	31,7	39,0	36,6	33,5	34,8
Problemi di lavoro	22,1	28,6	23,4	21,7	21,5
Problemi familiari	11,3	8,2	9,6	10,0	9,3
Problematiche abitative	10,1	6,8	8,4	9,0	9,1
Problemi legati all'immigrazione	7,8	4,7	5,8	8,2	6,8
Problemi di salute	5,0	3,7	5,0	5,3	5,7
Problemi di istruzione	6,4	4,7	5,6	5,8	5,5
Altri problemi	1,9	1,6	2,1	2,7	2,8
Problemi di detenzione e giustizia	1,7	1,2	1,4	1,6	2,1
Dipendenze	1,4	0,9	1,3	1,4	1,3
Disabilità	0,6	0,5	0,8	0,9	1,0
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

La pandemia da Covid scoppiata nel 2020 è alla base della significativa crescita proporzionale in quell'anno sia dei problemi di natura economica sia dei problemi di lavoro, come illustrato nel dettaglio nelle pagine del Rapporto 2021[22]. Il ripristino di alcune condizioni di normalità e una generale ripresa delle attività economiche nel corso del biennio 2021-2022 sembrerebbero spiegare la successiva flessione di queste due voci, di pari passo con la crescita di alcune problematiche, fra cui: quelle abitative, passate dal 6,8% del 2020 all'8,4% del 2021, per poi salire al 9,0% del 2022 e stabilizzarsi al 9,1% del 2023 (comprendendo la precarietà abitativa, la mancanza di casa, lo sfratto e il rincaro degli affitti e dei costi energetici); quelle legate alla salute (con il moltiplicarsi delle problematiche associate alla difficoltosa riapertura dei presidi e al lentissimo e solo parziale ripristino della medicina diagnostica), passate dal 3,7% del 2020 al 5,0% del 2021, per poi passare al 5,3% del 2022 e al 5,7% del 2023.

Al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni (col 34,8%), i *problemi economici* dipendono essenzialmente dal possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 52,9% dei bisogni associati ai problemi economici). Risulta altrettanto importante il disagio manifestato da quanti hanno dichiarato di non possedere alcun reddito (pari al 33,4%). Ugualmente significativo il dato riguardante l'indebitamento e la cattiva gestione del reddito (6,4%).

Le domande di aiuto di questi ultimi anni hanno riguardato sempre più il pagamento di importi esorbitanti per spese energetiche e per l'uso dell'acqua, spesso con more o con costi associati al ripristino a seguito di distacco. Non è da trascurare, poi, la situazione di chi, a fronte di un quadro economico profondamente peggiorato a livello familiare, continua a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, mettendo in luce altre fragilità sul piano educativo e valoriale. Temi rispetto ai quali, impegnandosi ad esercitare la funzione prevalentemente

[22] Cfr. DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS SARDEGNA (a cura di R. CALLIA), *Report 2021 su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna*, 8 novembre 2021.

pedagogica della Caritas, si misurano gli operatori dei Centri di ascolto nel loro servizio quotidiano.

La macro-voce *problemi di lavoro* (21,5%) corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione (pari all'83,1% dei bisogni associati a questa specifica macro-voce), contemplando i bisogni manifestati sia da quanti dichiarano di essere in cerca della prima occupazione sia da coloro che sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa a seguito di licenziamento. Anche se in misura inferiore, nella stessa macro-categoria *problemi di lavoro* sono stati rilevati anche i bisogni delle persone con un lavoro precario (8,7%), che lavorano in nero (3,6%), che usufruiscono della cassa integrazione guadagni, della mobilità o che subiscono particolari condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività rischiose, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di adeguate misure di sicurezza) o di discriminazione.

L'analisi dettagliata dei vari bisogni consente di ribadire il tema della multidimensionalità della povertà, in quanto si tratta di un fenomeno che si caratterizza per un'evidente molteplicità di fattori di disagio e non solo per la mera povertà economica. Le persone che transitano nei Centri di ascolto, infatti, manifestano quasi sempre ben più di un solo bisogno; si tratta di un aspetto assai delicato, proprio perché più severa è la condizione di esclusione sociale più impegnativi sono i percorsi da intraprendere per aiutare la persona, laddove le dimensioni di vulnerabilità si cumulano e risultano interconnesse fra loro.

3.2. *Le richieste dei beneficiari dei Centri di ascolto nel 2023*

Le richieste rappresentano ciò che le persone domandano esplicitamente quando si rivolgono ai Centri di ascolto per ottenere aiuto. Nella maggior parte dei casi la registrazione delle richieste precede il rilevamento dei bisogni, non coincidendo necessariamente con essi, in parte perché le prime riguardano le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché chi chiede aiuto può non avere piena consapevolezza dei propri disagi.

Nel 2023 sono state registrate complessivamente 58.818 richieste di aiuto[23]. Tale dato appare in aumento rispetto all'anno precedente (47.297) e ad un livello decisamente più elevato rispetto al periodo pre-pandemico (38.736 nel 2019).

I beni materiali fra le richieste più frequenti

Si noti come la prima voce della tabella 2.12 copre oltre quattro quinti del totale delle richieste. In conformità con quanto rilevato nel passato, anche nel 2023 i dati evidenziano una preponderanza di richieste di *beni materiali* (83,9%), registrando un incremento rispetto al 2022 di 3,5 punti percentuali. Le richieste di beni riguardano in particolare i pasti serviti tramite le mense, i viveri confezionati (oltre ai buoni pasto) e i prodotti alimentari conferiti tramite gli "Empori della Solidarietà" e a domicilio; ma anche i prodotti per i neonati, del materiale sanitario, i biglietti per il trasporto pubblico, i prodotti per l'igiene personale e domestica, attrezzatura, mobilio e strumenti per l'abitazione.

La seconda voce per incidenza è quella riguardante l'*alloggio* (7,4%), la quale comprende il pagamento dell'affitto casa, le spese di gestione dell'abitazione (manutenzione, bollette e tasse) e anche il pagamento delle rate del mutuo per la casa.

[23] Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto vengono attribuite in *default* dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda personale. La richiesta "ascolto", pertanto, nella tabella 2.12 è stata espunta per evitare effetti distorsivi. A differenza del passato, a partire dal 2023 le *richieste di sussidi economici* non vengono più registrate in modo specifico ma associate alle altre voci indicate in tabella.

TAB. 2.12. *Macro-voci delle richieste effettuate per cittadinanza. Anno 2023* (valori %)

Tipologie di richieste	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Beni materiali	86,9	73,9	62,9	**83,9**
Alloggio	6,6	10,0	15,3	**7,4**
Sanità	3,2	4,5	16,6	**3,7**
Altre richieste non meglio precisate	1,6	2,8	2,7	**1,9**
Orientamento	0,5	6,8	1,3	**1,8**
Consulenze/tutele dei diritti	0,3	0,8	0,8	**0,4**
Scuola/Formazione	0,3	0,6	0,3	**0,3**
Coinvolgimenti enti/comunità	0,3	0,2	0,0	**0,3**
Lavoro	0,2	0,3	0,0	**0,2**
Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,1	0,0	**0,0**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Apolide, doppia cittadinanza

L'ambito *sanità*, terza voce della tabella col 3,7%, fa riferimento all'acquisto di farmaci, ai sussidi per spese sanitarie, alle spese per visite specialistiche, alle cure dentistiche e odontoiatriche, all'acquisto di presidi sanitari e ai cosiddetti viaggi della speranza[24].

Le richieste di *orientamento*, così come quelle di *consulenza/tutele dei diritti* e di *coinvolgimento* di enti/comunità (complessivamente il 2,5%), sottolineano il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo si riceve sostegno materiale ed economico ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio. Un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

3.3. *Gli interventi messi in campo dalla Caritas nel 2023*

Circa il 90,0% degli interventi ha riguardato la fornitura di beni materiali

Nel corso del 2023, a fronte delle 58.818 registrazioni di richieste d'aiuto, gli operatori dei Centri di ascolto hanno effettuato 82.499 registrazioni di intervento[25]. Il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori dei Centri di ascolto, oltre all'ascolto semplice o con discernimento e progetto, è la fornitura di *beni materiali* (89,2%). La micro-voce prevalente in tale ambito ha continuato ad essere la "distribuzione di pacchi viveri", con una significativa incidenza percentuale sulla totalità degli interventi (44,1%). Ovviamente, il dato regionale omogeneizza le differenze territoriali, giacché in alcune diocesi gli interventi prevalenti nel campo della fornitura dei beni materiali non sono stati caratterizzati necessariamente dalla

[24] Come ha posto in luce l'Istituto nazionale di statistica, a livello nazionale il 7,0% della popolazione (pari a circa 4 milioni di persone) nel 2023 ha dovuto rinunciare a delle prestazioni sanitarie reputate necessarie (ecografie, risonanze magnetiche, visite specialistiche, ecc.) a causa sia delle liste d'attesa particolarmente lunghe sia per i costi difficilmente sostenibili in condizioni di fragilità economica dei pazienti. In entrambi i casi viene messo in discussione il principio universalistico di accesso alla sanità pubblica garantito dalla Costituzione (cfr. ISTAT, *Indagine conoscitiva sulle forme integrative di previdenza e di assistenza sanitaria nel quadro dell'efficacia complessiva dei sistemi di welfare e di tutela della salute. Memoria dell'Istituto nazionale di statistica*, X Commissione del Senato della Repubblica, Roma 5 maggio 2023). D'altro canto, sempre nel 2023, come attesta uno studio condotto dal Censis, la spesa sanitaria pagata di tasca propria o attraverso coperture assicurative è risultata in crescita; in particolare, il 42,0% degli italiani con redditi fino a 15.000,00 euro è stato costretto a rinviare le cure sanitarie (o perfino a rinunciarvi) a causa delle liste d'attesa troppo lunghe o per i costi insostenibili della sanità a pagamento (cfr. CENSIS, *Ventunesimo Rapporto annuale 2023 "Ospedali & Salute"*, Collana AIOP, Franco Angeli, Milano 2024).

[25] Si tratta di una quota che corrisponde al 2,3% di tutte le registrazioni di intervento effettuate a livello nazionale. Nel 2022, in Sardegna, le registrazioni di intervento sono state in tutto 71.791, mentre nel 2021 sono state 57.084 e nel 2020 56.055. Come nel caso delle richieste, anche per la realizzazione della tabella 2.13 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distorsivi sotto il profilo statistico.

distribuzione dei pacchi viveri ma attraverso altre procedure, fra cui quelle delle mense (28,1%) e degli Empori della solidarietà (5,6%).

La voce *alloggio*, la seconda della tabella 2.12, posta a notevole distanza dalla prima (con il 4,5%), fa riferimento per lo più ad erogazioni monetarie volte a sostenere le spese per la casa, fra cui bollette e tasse (il 2,4% del totale degli interventi) e affitto (1,2%).

Gli interventi inclusi nella macro-voce *sanità* (2,6%) fanno riferimento quasi interamente all'acquisto di farmaci (2,1%). Altre voci di intervento sul versante sanitario riguardano i sussidi per le spese mediche, le visite mediche, le analisi e gli esami clinici; gli aiuti per le ospedalizzazioni (anche fuori Sardegna), gli interventi chirurgici e i trattamenti fisioterapici, nonché l'acquisto di presidi sanitari.

La macro-voce *orientamento*, al quarto posto con l'1,4%, riguarda quasi esclusivamente l'importante servizio garantito dagli operatori dei Centri di ascolto nella guida e assistenza per pratiche burocratiche e legali, per questioni lavorative, per esigenze abitative delle persone, nonché nell'accompagnamento verso la rete dei servizi socio-sanitari.

TAB. 2.13. ***Macro-voci degli interventi effettuati per cittadinanza. Anno 2023*** *(valori %)*

Tipologie di richieste	Cittadinanza italiana	Cittadinanza non italiana	Altro*	Totale
Beni materiali	91,5	80,6	66,9	**89,2**
Alloggio	3,9	7,0	13,5	**4,5**
Sanità	2,2	3,5	15,2	**2,6**
Orientamento	0,5	5,6	1,2	**1,4**
Altre richieste non meglio precisate	0,9	1,6	2,3	**1,0**
Coinvolgimenti enti/comunità	0,7	0,5	0,0	**0,6**
Consulenze/tutele dei diritti	0,2	0,7	0,7	**0,3**
Scuola/Formazione	0,2	0,4	0,3	**0,2**
Lavoro	0,0	0,1	0,0	**0,0**
Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,0	0,0	**0,0**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

* Apolide, doppia cittadinanza

4. Il disagio sociale fra gli stranieri rivoltisi alla Caritas nel 2023

Delle 10.919 persone ascoltate nel corso del 2023 la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 68,6%). Le persone straniere, rispetto alle quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono complessivamente 3.429, secondo la distribuzione territoriale per diocesi illustrata nella tabella 2.14.[26]

La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari (una quota pari al 67,7%)[27]. I cittadini stranieri che si sono avvalsi del servizio offerto dai Centri di ascolto sono per lo più di sesso maschile (61,7%), hanno un'età media di 39,8 anni, sono per lo più coniugati (35,8%) e celibi/nubili (32,5%), vivono prevalentemente in nucleo con propri familiari e/o parenti (38,2%) e, come indicato nella tabella 2.9, hanno un livello di istruzione mediamente più elevato rispetto ai beneficiari italiani.

[26] Provengono in tutto da 91 Paesi. Anche nel 2023, come l'anno prima, lo 0,7% delle persone ascoltate è costituito da persone con doppia cittadinanza e apolidi.

[27] Sulla base delle stime Istat sulla popolazione iscritta nelle anagrafi comunali della Sardegna, al 1° gennaio 2024 risultavano residenti 52.878 cittadini stranieri, la maggior parte dei quali di cittadinanza romena (cfr. http://demo.istat.it/). La sola città di Cagliari assorbe il 17,2% di tutta la popolazione straniera residente nell'Isola.

Provengono principalmente dal continente africano (nel 57,7% dei casi), in particolare dal Senegal, dalla Nigeria e dal Marocco (assorbendo insieme un terzo della totalità degli stranieri ascoltati nel 2023). Seguono il continente europeo (25,7%), il continente asiatico (12,3%) e quello americano (4,4%)[28]. A questo proposito colpisce il numero particolarmente elevato di cittadinanze incontrate, che cresce di anno in anno.

TAB. 2.14. ***Persone straniere ascoltate. Anni 2021-2023*** *(valori %)*

Diocesi	2021	2022	2023
Ales-Terralba	2,5	2,1	1,9
Alghero-Bosa	4,6	5,0	4,0
Cagliari	56,6	60,6	67,7
Iglesias	4,0	3,7	3,2
Lanusei	0,4	2,0	2,4
Nuoro	5,5	3,7	3,8
Oristano	7,2	5,6	4,5
Ozieri	0,7	0,5	0,5
Sassari	16,8	15,4	10,9
Tempio-Ampurias	1,7	1,4	1,3
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***

TAB. 2.15. ***Persone straniere ascoltate per Paese di provenienza. Anni 2019-2023*** *(valori %)*

Paesi	2019	2020	2021	2022	2023
Senegal	13,8	13,9	16,4	11,3	12,7
Nigeria	13,4	12,9	13,7	9,8	11,0
Ucraina	-	-	-	18,5	10,1
Marocco	21,8	11,4	12,4	10,5	10,1
Romania	10,7	7,2	7,9	6,8	6,2
Bangladesh	2,3	2,8	3,9	2,4	5,2
Mali	-	-	3,1	2,4	5,1
Bosnia-Erzegovina	3,9	10,1	8,8	6,4	5,0
Tunisia	-	-	3,3	4,1	3,8
Gambia	3,2	2,0	-	-	3,1
Pakistan	-	-	-	-	1,9
Kirghizistan	-	-	2,4	2,4	1,9
Algeria	-	2,3	2,1	-	1,8
Guinea	-	-	-	-	1,7
Argentina	-	-	4,2	4,0	1,6
Ghana	-	-	-	-	1,6
Costa d'Avorio	-	-	-	-	1,5
Serbia	-	-	-	2,1	1,1
Somalia	-	-	-	-	1,1
Egitto	-	-	-	-	1,0
Colombia	-	-	-	-	0,9
Filippine	-	12,8	-	3,9	0,8
Altri Paesi	30,9	24,6	21,8	15,4	10,8
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[28] Come rileva l'ultimo Rapporto di Caritas Italiana, a livello nazionale la prima collettività di beneficiari stranieri è quella marocchina (24.603), seguita da quella ucraina (13.347) – la quale nel 2021 aveva registrato soltanto 3.391 unità (21.930 nel 2022) – e da quella romena (10.701). Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas...*, op. cit., p. 11.

Si noti come la collettività ucraina (10,1% nel 2023) nel 2022 fosse al vertice della graduatoria (col 18,5%). A questo proposito è bene ricordare che fin dallo scoppio del conflitto con la Russia, con l'arrivo a più riprese anche in Sardegna di profughi ucraini, la rete delle Caritas diocesane, in collaborazione con le parrocchie, le congregazioni religiose e le associazioni di volontariato, si è attivata prontamente per fornire differenti forme di prossimità concreta: accoglienza, ascolto, consulenza legale, orientamento nella fruizione dei servizi formali (scolastici, comunali, sanitari, ecc.), avvio di processi di inclusione sociale nonché coinvolgimento e animazione dei territori[29].

TAB. 2.16. ***Macro-voci dei bisogni delle persone straniere ascoltate. Anni 2019-2023*** *(valori %)*

Tipologie di bisogni	2019	2020	2021	2022	2023
Problemi economici	25,9	31,9	30,7	26,4	27,3
Problemi di lavoro	23,1	28,0	25,2	21,3	21,7
Problemi legati all'immigrazione	16,5	11,6	12,9	16,8	14,9
Problematiche abitative	13,1	10,5	11,5	11,8	12,7
Problemi di istruzione	9,4	7,9	8,9	9,5	9,9
Problemi familiari	6,2	4,9	5,5	7,6	6,5
Problemi di salute	2,5	2,2	2,4	2,4	2,6
Altri problemi	1,5	1,3	1,6	2,8	2,5
Problemi di detenzione e giustizia	1,3	1,2	0,9	0,9	1,4
Disabilità	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
Dipendenze	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Così come per gli italiani, anche per i beneficiari stranieri i principali bisogni registrati nel 2023 riguardano anzitutto i problemi economici (27,3%) e quelli legati al lavoro (21,7%), che complessivamente coprono quasi la metà del totale. Con il 14,9% seguono i problemi connessi all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedenti asilo e rifugiati, riguardanti persone non di rado in fuga da guerre e da conflitti armati); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno (in alcuni casi con problemi connessi all'espulsione)[30]; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); la tratta e il traffico di esseri umani; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, le difficoltà a inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare.

Appaiono importanti anche le problematiche abitative (con il 12,7%), le quali riguardano principalmente la mancanza di abitazione, il trovarsi in case precarie e/o inadeguate o in condizioni di accoglienza provvisoria; una situazione di precarietà abbastanza frequente tra gli stranieri ascoltati, non di rado caratterizzata da condizioni di promiscuità abitativa, in appartamenti insalubri e – come già rilevato – per i quali molto frequentemente non sussiste un contratto di locazione regolare.

[29] Se nel 2021 gli ucraini transitati una o più volte nei Centri di ascolto della Sardegna sono stati soltanto 39, nel corso del 2022 sono stati in tutto oltre 500 (di cui 454 per la prima volta nel 2022), la maggior parte dei quali di genere femminile (90,6%). Nel 2023, invece, la cifra è diminuita, essendosi rivolti ai Centri di ascolto 348 ucraini.

[30] Solo una minima parte delle persone straniere che si sono rivolto ai Centri di ascolto ha dichiarato di non essere in possesso di un regolare permesso di soggiorno (complessivamente una quota pari all'8,0%).

5. Alcuni tratti caratteristici dei profili di povertà dei beneficiari Caritas in Sardegna

A conclusione di questa sezione del Rapporto risulta utile riepilogare alcuni elementi emersi in modo rilevante dall'elaborazione dei dati di quest'ultimo anno. Da un lato essi confermano alcuni tratti di carattere strutturale, tipici del disagio sociale registrato dalle Caritas della Sardegna in 19 anni di osservazione sistematica; dall'altro lato propongono in modo significativo degli aspetti di novità, emersi proprio nel corso del 2023:

- *L'incremento del numero delle persone ascoltate*. Superata la crisi dovuta alla pandemia, con un numero delle persone ascoltate passato da 6.876 nel 2019 a 10.125 nel 2020, nel 2021 il dato è sceso a 9.540, per poi attestarsi nel 2022 a 9.553. Nel corso del 2023 il numero è nuovamente salito, raggiungendo la cifra di 10.919. Se si rapporta tale dato con quello dei nuclei in povertà relativa calcolati dall'Istat per la Sardegna (circa 118.000), si può stimare che il 9,3% delle famiglie povere residenti in Sardegna sia stato aiutato dal circuito Caritas;[31].

- *Il ritorno a una prevalenza del genere maschile*. Nel 2020 si era registrata un'accresciuta esposizione alla vulnerabilità sociale da parte delle donne, interrompendo la tendenza di una prevalenza maschile tra le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto manifestatasi a partire dal 2013. Nel 2021, invece, si era tornati a una situazione di sostanziale equilibrio fra i generi (50,4% gli uomini e 49,6% le donne), mentre nel 2022 si è registrata una prevalenza del genere femminile (51,9%). Nel 2023 è nuovamente la componente maschile a risultare preponderante (52,3%).

- *Rimane elevata l'esposizione delle famiglie alla vulnerabilità sociale*. Persiste una condizione di vulnerabilità sociale vissuta in ambito prevalentemente familiare. Nel 2023 rimane elevata la quota di coloro che ha dichiarato di vivere con i propri familiari o parenti (57,2%; era del 60,9% nel 2022), così come resta elevata la quota delle persone che ha affermato di vivere in un domicilio proprio, in comodato, in affitto o in casa di proprietà (90,0%; era del 78,0% nel 2022). Assai rilevante è anche il tema delle povertà minorili, particolarmente importante a livello nazionale ma con un'incidenza significativa anche in Sardegna, tenuto conto della quota maggioritaria di persone che transitano nei servizi Caritas che dichiarano di avere dei figli (47,0%).

- *I problemi economici e lavorativi si confermano come i più frequenti*. Le fragilità registrate nel corso della pandemia si erano concentrate in particolare sul versante dei problemi economici (passati dal 31,7% del 2019 al 39,0% del 2020) e di lavoro (dal 22,1% del 2019 al 28,6% del 2020). Al calo registrato da queste due macro-voci nel corso del 2021 e del 2022 ha fatto seguito un lieve incremento dei problemi economici e una sostanziale stabilità dei problemi lavorativi nel 2023.

- *La crescita del "lavoro povero" come fattore di vulnerabilità personale e sociale*. I dati dei Centri di ascolto ricordano come avere un lavoro di per sé non sia più sufficiente ad evitare di cadere in condizioni di vulnerabilità sociale, se non addirittura di povertà economica. Lo scenario è quello di una realtà composta di lavoratori poveri (una quota pari al 15,3% delle persone ascoltate nel 2023; era del 13,7% nel 2022), che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro; spesso mono-reddito e che faticano a stare al passo con le necessità quotidiane. Lavoratori non di rado sottoccupati o che lavorano in nero.

- *Il persistere degli effetti della crisi pandemica e inflazionistica*. Volgendo lo sguardo retrospettivamente, a un intervallo temporale più ampio, si evidenzia l'effetto di lungo periodo della crisi pandemica, aggravata dalle conseguenze economiche delle guerre in Ucraina e Medio-Oriente, oltre che dall'aumento dei prezzi al consumo; in tal senso il 2022 ha registrato la crescita più alta dell'inflazione dalla metà degli anni Ottanta (+8,1), mantenendosi su livelli molto elevati anche nel 2023 (+5,9). Dal periodo pre-pandemico (2019) ad oggi, il numero delle persone ascoltate è cresciuto del 58,8%, segno evidente delle tante difficoltà attraversate dalle famiglie sarde.

[31] Si tratta evidentemente di una stima, tenuto conto del fatto che, tra le persone che si rivolgono ai servizi Caritas, vi sono anche stranieri in transito e persone formalmente non residenti in Sardegna.

Paul Hanaoka/unsplash.com

Terza parte

"Affamati di futuro"

Focus sulla povertà delle famiglie con minori in Sardegna

Terza parte

"Affamati di futuro"

Focus sulla povertà delle famiglie con minori in Sardegna

1. La povertà minorile: un inquadramento generale

Con l'adozione da parte della Commissione Europea della *Strategia Europea 2020* la riduzione della povertà, misurata attraverso l'indicatore AROPE (abbreviazione di *At Risk Of Poverty or social Exclusion*)[1], viene riconosciuta come uno degli obiettivi primari dell'Unione Europea. La successiva *Agenda Europea 2030* ha mantenuto tale obiettivo, introducendo anche un target specifico di riduzione del numero dei minori a rischio povertà o esclusione sociale di almeno 5 milioni entro il 2030. Ebbene, nonostante manchino solo circa 6 anni all'auspicato raggiungimento di tali propositi, i dati della più recente indagine EU-SILC (2023)[2] pongono in luce come nell'Unione Europea i minori a rischio povertà o esclusione sociale siano ancora circa 20 milioni: praticamente uno su quattro (24,7%).

È noto come da anni, in Italia, la deprivazione materiale e sociale colpisca in particolare i minori. Secondo le statistiche europee l'Italia si caratterizza per essere uno dei Paesi con la percentuale più elevata di povertà minorile (28,5%, equivalente a circa 2.660.000 minori, di cui circa 435.000 in grave deprivazione materiale e sociale). Nella graduatoria viene superata soltanto dalla Spagna (32,2%), dalla Bulgaria (33,9%) e dalla Romania (41,5%); mentre a registrare l'incidenza più bassa sono la Finlandia (14,9%), i Paesi Bassi (13,9%), la Danimarca (13,8%), la Repubblica Ceca (13,4%) e la Slovenia (10,3%).

14 minori ogni 100 sono in condizioni di povertà assoluta

Per quanto concerne le statistiche nazionali più recenti, nel 2023 il 13,8% delle persone di età compresa tra 0 e 17 anni risulta in condizione di povertà assoluta (una quota corrispondente a oltre 1.295.000 minori). La dimensione del fenomeno cresce in modo consistente se ci si riferisce ai soli bambini e ragazzi stranieri residenti in Italia, riguardando il 41,4% del totale: un dato cinque volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (8,2%). In generale, in Italia, le famiglie in condizioni di povertà assoluta in cui sono presenti minori sono quasi 748.000[3].

A livello nazionale la deprivazione materiale e sociale associata alla povertà assoluta riguarda in particolare i minori che vivono in famiglie monogenitoriali (il 14,8% nel 2023), soprattutto se la persona di riferimento della famiglia ha conseguito al massimo la licenza media. L'incidenza della povertà assoluta, infatti, aumenta al diminuire del titolo di studio della persona di riferimento del nucleo familiare. Come dimostra l'ampia letteratura in materia e gli stessi Rapporti Caritas, il titolo di studio dei genitori è strettamente correlato ai livelli di reddito e alle condizioni sociali delle famiglie, assumendo un ruolo rilevante nel determinare il livello di benessere dei figli.

Numerosi studi di psicologia sociale sottolineano come un contesto di relazioni sociali deboli e

[1] L'indicatore AROPE quantifica le persone che sono a rischio di povertà o gravemente deprivate materialmente e socialmente o che vivono in una famiglia con un'intensità di lavoro molto bassa. È stato utilizzato come indicatore per monitorare l'obiettivo di povertà della strategia UE 2020 ed è attualmente l'indicatore principale per verificare la realizzazione dell'obiettivo UE 2030 sulla povertà e l'esclusione sociale.

[2] Il sistema statistico europeo EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*) rappresenta una delle principali fonti di dati per i *Report* dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla povertà nei paesi membri. Adottando un approccio multidimensionale, gli indicatori si basano sul reddito e l'esclusione sociale e insistono sul tema della deprivazione materiale. In Italia l'indagine è condotta su un campione di circa 42.000 famiglie (pari a poco più di 88.000 persone), distribuite su oltre 1.000 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

[3] Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2023*, op. cit. Cfr., inoltre, ISTAT, *Le condizioni di vita dei minori*, 6 dicembre 2023 (https://tinyurl.com/bdh8tda9).

poco intense, alimentato da un quadro di deprivazione in diversi ambiti della vita quotidiana, contribuisca ad accrescere le difficoltà emotivo-comportamentali dei minori. A questo riguardo è da sottolineare come in Italia, nel 2021, il 16,9% non era in grado di trascorrere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa, il 16,5% dei minori non si poteva permettere di invitare gli amici a giocare e il 9,1% non poteva svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento. Altrettanti studi in campo pediatrico pongono in luce l'importanza di poter mangiare un cibo sano e variegato per favorire condizioni di crescita e di salute adeguate. Rispetto a ciò è da porre in evidenza come nel 2021 il 4,9% dei minori di 16 anni viveva in famiglie con difficoltà economiche tali da impedire l'acquisto del cibo necessario e il 2,5% non era in grado di consumare almeno un pasto proteico al giorno. L'impossibilità da parte delle famiglie di sostenere le spese per comprare il cibo necessario ha riguardato il 7,6% dei minori di 16 anni residenti nel Mezzogiorno d'Italia[4].

In Italia, più si è piccoli e più si è poveri

I dati dell'ultimo Rapporto Istat sulla povertà confermano come ad essere maggiormente coinvolti dal peso della povertà assoluta siano proprio i minori, con un distacco con le altre fasce d'età, tra il 2014 e il 2023, che risulta in crescita. Come dire che in Italia più si è piccoli e più si è poveri[5]. Si tratta di una drammatica cartina al tornasole di quella che può essere considerata, non a torto, un'ingiustizia generazionale. La cifra complessiva, come si è già rilevato, è allarmante: oltre 1.295.000 persone in Italia, tra bambini, bambine e adolescenti, vivono in condizioni di povertà assoluta. Oltre a ciò, più di un minore su quattro è a rischio povertà o esclusione sociale. Ancora più allarmante è il fatto che la povertà assoluta riguardi proprio i bambini più piccoli, quelli nella fascia d'età compresa tra 0 e 3 anni: circa un bambino su sette residente in Italia, in questa fascia d'età, vive al di sotto di un livello minimo considerato dignitoso.

Nel 2023, il dato della povertà assoluta dei minori fino ai 17 anni – a livello nazionale del 13,8% – per macro-area assume dimensioni assai diverse, risultando più basso al Centro (13,1%) e soprattutto al Nord (12,9%), mentre cresce nel Sud Italia (15,5%). Analogamente, anche il dato della povertà relativa dei minori (23,2% a livello nazionale), con riferimento ai nuclei familiari con almeno 1 figlio minore (19,7% a livello nazionale), nelle macro-aree rispecchia delle differenze assai marcate: 13,9% al Nord, 15,0% al Centro e 30,1% al Sud (il 32,9% in Sardegna nel 2022).

È evidente che qualsiasi forma di deprivazione materiale e sociale che colpisca i minori, oltre a pregiudicare la qualità della loro vita e il loro benessere psicofisico, può condizionarne le opportunità future in termini educativi, culturali, sociali ed economici, con effetti che si ripercuotono inevitabilmente a livello collettivo. Chi nasce in nuclei familiari deprivati sotto il profilo sociale ed economico è esposto fin dai primi anni di vita a condizioni di svantaggio anche sotto il profilo educativo, avendo difficile accesso ai servizi educativi per la prima infanzia, esponendosi alla probabilità di maturare ritardi nell'apprendimento, acquisire competenze non del tutto adeguate e di interrompere gli studi prematuramente. Cresce in questo modo la possibilità che quei bambini, oltre a vivere le condizioni di fragilità materiale del proprio nucleo familiare, sperimentino quella che Save the Children ha definito "povertà educativa", vale a dire «la privazione da parte di bambini, bambine e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni»[6].

[4] Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, 15 maggio 2024, pp. 130-131 (https://tinyurl.com/25ej4y89).

[5] Nel 2023 l'incidenza della povertà assoluta per generazione incide per il 13,8% nella classe d'età fino a 17 anni; per l'11,8% nella classe dai 18 ai 34 anni; per il 9,4% dai 35 ai 64 anni e per il 6,2% dai 65 anni in su. Pertanto, l'incidenza della povertà minorile risulta più che doppia rispetto agli over 65.

[6] SAVE THE CHILDREN, *Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni*, maggio 2024, p. 28 (https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/domani-impossibili.pdf).

Nascere e crescere in una famiglia povera, dunque, può costituire la premessa di una vita connotata da un'assenza di prospettive per sé e per l'intera collettività. Un'esistenza fragile per troppi bambini, bambine, ragazze e ragazzi affamati di futuro, nei confronti dei quali la società degli adulti, purtroppo, continua a maturare un debito generazionale.

2. La povertà delle famiglie con minori da 0 a 3 anni in Italia

Il 23 maggio 2018 l'Unicef, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale della sanità (con il coordinamento del Dipartimento per le cure a donne e bambini di quest'ultima organizzazione), hanno presentato a Ginevra un documento dal titolo *Nurturing care for early childhood development*[7], il quale, partendo dalle conoscenze acquisite in campo scientifico sulle condizioni e le caratteristiche dello sviluppo neurobiologico della primissima infanzia, fornisce molteplici e fondamentali raccomandazioni alle istituzioni politiche e a quelle sanitarie, oltre che a quelle educative e sociali e alla società civile, su come investire nelle prime fasi dell'esistenza umana, dalla gravidanza al terzo anno di vita.

Il citato documento sottolinea quanto sia determinante un approccio preventivo nelle primissime fasi di vita del bambino, proprio perché nei primi 3 anni dell'esistenza si acquisiscono quelle capacità riguardanti il linguaggio, la memoria, l'intelligenza (abilità cognitive), ma anche il comportamento individuale e relazionale, oltre che la capacità di adattamento (abilità socio-emozionali), tanto importanti quanto la salute fisica. Si tratta di aspetti decisivi che riguardano il benessere integrale del bambino e che produrranno effetti rilevanti sull'intero arco della sua vita. È evidente che in condizioni familiari di partenza connotate da una forte deprivazione materiale e sociale (carenze subite nell'alimentazione e nella cura della salute, difficoltà ad acquistare il materiale scolastico, vivere in abitazioni non salubri, sovraffollate e inadeguate per lo studio e il gioco) e da deficit significativi nelle opportunità educative e culturali (carenze nella partecipazione ad attività extrascolastiche, ricreative e sportive), lo sviluppo del bambino risulti fortemente compromesso. Condizioni, queste, che si amplificano grandemente in contesti territoriali di per sé già fragili e impoveriti in termini di servizi socio-educativi non adeguati ai bisogni (scarsità di asili nido, di mense scolastiche e palestre, di offerta formativa a tempo pieno, ecc.).

La povertà minorile si ripercuote sul benessere psicofisico e sul futuro non solo dei bambini ma dell'intera collettività

Con l'obiettivo di esplorare le condizioni di vita, le aspirazioni e le aspettative delle famiglie con minori da 0 a 3 anni che si rivolgono alla rete dei servizi Caritas in Italia, Caritas Italiana insieme a Save the Children hanno realizzato una ricerca poi confluita nei Rapporti delle due rispettive organizzazioni[8].

Le aspirazioni dei genitori costituiscono un criterio interpretativo importante per misurare gli effetti della povertà minorile sulla possibilità di ipotecare il futuro dei figli. In particolare quando le aspirazioni si mettono a confronto con le aspettative, ovverosia quando i desideri si misurano con il realismo della quotidianità. Ecco perché la ricerca, realizzata tra gennaio e marzo del 2024, ha coinvolto un campione di 1.612 genitori italiani e stranieri con bambini da 0 a 3 anni, residenti in 115 diocesi (pari al 52,7% del totale) di diverse regioni italiane, che si rivolgono abitualmente

[7] Cfr. https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/272603/9789241514064-eng.pdf

[8] Cfr. CARITAS ITALIANA, *La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas. Report statistico nazionale 2024*, op. cit., pp. 35-43; SAVE THE CHILDREN, *Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni*, op. cit., pp. 98-141.

[9] Per aspirazioni si intende generalmente ciò che si desidera essere o fare in futuro; pertanto gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere a livello personale e sociale (nella vita lavorativa, in quella affettiva e relazionale, nella crescita, ecc.). Per aspettative, invece, si intende generalmente ciò che si reputa obiettivamente di poter raggiungere considerate le condizioni di partenza sul piano personale e familiare. La Commissione Europea ha proposto delle definizioni interessanti riguardo alle aspirazioni e al come misurarle, in particolare con riferimento al tema della povertà e dell'esclusione sociale, anche dei minori: cfr. EUROPEAN COMMISSION, Joint Research Centre, Cassio, L., Blasko, Z., Szczepanikova, A., *Poverty and mindsets – How poverty and exclusion over generations affect aspirations, hope and decisions, and h*ow to address it, Publications Office of the European Union, 2021 (https://tinyurl.com/bdfpp8be).

alla rete Caritas (una cifra corrispondente al 12,8% di tutti i beneficiari Caritas con bambini in quella fascia d'età), indagando le loro aspirazioni ed aspettative e ponendo l'accento sulle difficoltà registrate nella vita quotidiana.

Come si evince dalla tabella 3.1, quasi la metà dei beneficiari Caritas con bambini da 0 a 3 anni si concentra nel Nord Italia (49,4%), risultando particolarmente elevata l'incidenza della componente straniera (73,2%, a livello nazionale), in particolare nel Nord-Est (82,3%) e nel Nord-Ovest (78,1%), soprattutto di genitori marocchini, nigeriani, albanesi, senegalesi e romeni.

TAB. 3.1. ***Beneficiari Caritas in Italia con bambini da 0 a 3 anni per macro-area. Anno 2024*** *(v.a. e %)*

Macro-area	***v.a.***	***%***
Nord-Ovest	3.216	25,5
Nord-Est	3.004	23,9
Centro	3.961	31,5
Sud	1.328	10,5
Isole	1.082	8,6
Italia	**12.591**	***100,0***

FONTE: Caritas Italiana

I beneficiari Caritas con bambini da 0 a 3 anni fanno riferimento per lo più a famiglie con coppie (coniugate e di fatto), essendo le famiglie mono-genitoriali in minoranza (20,3%), soprattutto tra i beneficiari stranieri (18,5%). Si tratta di genitori con un'età media relativamente bassa (36 anni), rispetto all'età media dei beneficiari Caritas (47,2%); che si dividono per lo più tra persone in cerca di occupazione (38,8%), *working poor* (29,6%) e casalinghi/e (24,4%); e che devono fronteggiare soprattutto problemi legati alla povertà economica, in particolare all'insussistenza di reddito o a un reddito non sufficiente a far fronte alle esigenze della vita quotidiana (90,1%). Per quanto concerne il numero dei figli con età da 0 a 3 anni, i nuclei familiari prevalenti tra i beneficiari Caritas sono quelli con un solo bambino (84,9%).

Dalla ricerca condotta a livello nazionale emergono diverse difficoltà economiche da parte dei beneficiari Caritas con figli da 0 a 3 anni. Anzitutto nell'acquisto dei prodotti di uso quotidiano per i bambini, come nel caso dei pannolini (per il 58,5% degli intervistati), degli abiti (52,3%), degli alimentari per neonati (40,8%) e dei giocattoli (37,2%); in quest'ultimo caso, la difficoltà nell'acquisto dei giocattoli è più rilevante per i beneficiari stranieri (39,3%) rispetto a quelli italiani (30,2%). Proprio sul tema delle attività ricreative per i propri figli, va segnalata la fatica che i genitori beneficiari manifestano nell'assicurare ai bambini una festa di compleanno (38,2%). Sui bilanci familiari pesano anche i problemi di tipo sanitario, tenuto conto del fatto che il 40,3% degli intervistati ha dichiarato di avere delle difficoltà nel provvedere autonomamente a visite pediatriche private e che il 38,3% ha manifestato delle difficoltà nell'acquisto di medicinali o ausili medici per neonati; inoltre, il 15,2% ha dichiarato di non accedere al pediatra di libera scelta. Non sono trascurabili, poi, le fatiche registrate per l'accudimento dei bambini, sia per il pagamento delle rette degli asili nido (per il 38,6% degli intervistati) sia per il pagamento dei servizi di babysitting (32,4%)[10].

Uno dei risultati prodotti da tutte queste difficoltà è quello di condizionare inevitabilmente la vita stessa dei genitori, in particolare sul versante delle rinunce nella gestione del tempo e delle risorse economiche, con ripercussioni non solo sul piano personale ma anche sulla vita delle

[10] Non a caso, solo un genitore intervistato su quattro (25,5%) ha dichiarato di aver iscritto il proprio figlio all'asilo nido, mentre la maggior parte, soprattutto nel caso delle madri (69,4%), ha affermato di occuparsene direttamente perché in condizione di inoccupazione o disoccupazione.

rispettive famiglie nel loro complesso. In questa prospettiva è da segnalare come il 64,6% dei genitori beneficiari Caritas di bambini da 0 a 3 anni è costretto a rinunciare ad opportunità formative perché non sa a chi affidare i propri figli; una realtà che coinvolge circa i due terzi degli intervistati (il 66,6% nel caso degli italiani e il 64,1% nel caso degli stranieri), con un peso maggiore per le mamme (69,5%), sulle quali grava tradizionalmente la maggiore responsabilità in termini di accudimento dei figli. Tra le rinunce dichiarate vi è anche quella di non avere semplicemente tempo libero per sé (47,1%), in particolare per le mamme (50,6%), e di non riuscire a prendersi cura della propria salute personale (33,8%); anche in quest'ultimo caso con una rinuncia più ampia fra le mamme (42,7%).

Un altro aspetto interessante che emerge dalla ricerca riguarda le reti di sostegno cui si riferiscono i beneficiari Caritas nel supporto alla propria responsabilità genitoriale. Al riguardo la maggior parte degli intervistati (60,5%) ha dichiarato di avvalersi dell'aiuto delle associazioni di volontariato. Ugualmente significativo l'apporto dato dalla rete parentale (56,3%), con comprensibili differenze tra italiani e stranieri: per i primi il sostegno familiare (75,6%) supera abbondantemente quello ricevuto dalle associazioni di volontariato, mentre per gli stranieri l'apporto parentale (49,3%) risulta meno significativo rispetto a quello ricevuto dalle associazioni di volontariato. I Servizi sociali si collocano in terza posizione in ordine di importanza fra le reti di sostegno indicate dai genitori intervistati (44,5%), senza particolari differenze fra italiani e stranieri. In ultima posizione si colloca la rete amicale (24,0%), probabilmente per l'autoreferenzialità dei legami di riferimento, divenendo difficile ottenere aiuto da chi lo sta cercando allo stesso tempo. Tale rete risulta importante soprattutto per gli stranieri (25,7%) rispetto agli italiani (20,0%).

La solitudine dei genitori dei minori in condizioni di povertà

Il quadro complessivo che emerge dall'indagine nazionale è quello di un mondo caratterizzato spesso da tanta solitudine fra i genitori beneficiari, fatto di lavori precari o in nero e ancora più spesso dalla mancanza di occupazione, soprattutto per le mamme che non di rado, dopo il parto, vedono sfumare la possibilità di rimanere agganciate al mercato del lavoro. Quel che emerge dalla ricerca è la realtà di tanti genitori che, per assicurare un adeguato accudimento per i propri figli, sono costretti a far quadrare i conti compiendo salti mortali; alle prese con l'affitto e le utenze da pagare tutti i mesi, l'acquisto di farmaci e le cure sanitarie, cercando di provvedere al meglio per assicurare un'alimentazione adeguata, fronteggiando un'infinità di spese, fra cui quelle scolastiche (fra libri di testo, cancelleria, gite e spese di trasporto), e mettendo in conto tante rinunce personali. Ciononostante, emerge anche il quadro di tanti genitori che pur nelle avversità non si perdono d'animo, continuano a credere fortemente nel valore della vita e della sua cura, non smettendo di essere affamati di futuro per sé e per i propri figli.

3. La povertà dei minori da 0 a 3 anni raccontata dai beneficiari Caritas della Sardegna

Nell'ambito della ricerca nazionale sulle condizioni di vita, le difficoltà, le aspirazioni e le aspettative delle famiglie con minori da 0 a 3 anni che si rivolgono alla rete dei servizi Caritas, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ha contribuito a realizzare una parte dell'indagine quantitativa intervistando una quota pari al 3,1% del campione nazionale stratificato di 1.612 genitori italiani e stranieri[11].

Accanto all'indagine standard, che anche in Sardegna è stata compiuta tra il 15 gennaio e il 15

[11] In Sardegna, in valore assoluto, le interviste sono state in tutto 50, di cui 44 effettuate a donne e 6 a uomini. Per questa parte di ricerca quantitativa sono state coinvolte le seguenti Caritas diocesane: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Nuoro, Sassari e Tempio-Ampurias. Con riferimento allo stato civile degli intervistati (nel complesso con un'età media di 34 anni), 20 risultano coniugati, 14 celibi o nubili, 6 separati legalmente (di cui 1 maschio), 1 divorziata, 1 vedova (di 33 anni) e 8 associati alla voce "non specificato" o "altro". Considerando la popolazione residente in Sardegna stimata al 31 dicembre 2023 nella fascia d'età da 0 a 3 anni (pari a 31.760) e l'incidenza della povertà assoluta calcolata dall'Istat per quella stessa fascia d'età nel Mezzogiorno (14,4% nel 2023) si può supporre la presenza in Sardegna di almeno 4.500 bambini, da 0 a 3 anni, in povertà assoluta.

marzo 2024, coinvolgendo 7 diocesi su 10 e intervistando tutti coloro che nell'arco temporale indicato hanno fatto riferimento ai servizi delle rispettive Caritas, tra la primavera e l'estate dello stesso anno sono state realizzate anche 10 interviste in profondità (una per diocesi), attraverso un approccio di tipo qualitativo, a genitori di minori da 0 a 3 anni fra i beneficiari Caritas, con il fine di esplorare in modo più approfondito le loro storie di vita.

È ovvio intuire come ai servizi Caritas si rivolgano soprattutto quanti sono alla ricerca di un'occupazione: una quota tra i beneficiari Caritas in Sardegna del 49,0%, mentre risulta leggermente più bassa a livello nazionale (48,1%). Tuttavia, come si è visto nella seconda parte del presente Rapporto, a sperimentare condizioni di difficoltà sono anche le persone occupate: il 15,3% a livello regionale, mentre la quota a livello nazionale appare più alta (23,0%). Le informazioni socio-statistiche sul profilo dei lavoratori poveri che si rivolgono alle Caritas della Sardegna evidenziano solo in parte la realtà complessa ed eterogenea che caratterizza le loro storie di vita, nelle quali si sovrappongono fragilità economiche, problemi lavorativi, vissuti familiari tutt'altro che semplici e non di rado condizioni precarie di salute. Si va da quanti svolgono attività instabili e in nero a coloro che provano ad andare avanti svolgendo vari lavori e il cui guadagno, tuttavia, non permette loro di guardare con serenità al proprio futuro.

3.1. *I principali esiti dell'indagine quantitativa*

Come si apprende dalla tabella 3.2, tra i genitori beneficiari intervistati nel corso dell'indagine quantitativa l'incidenza delle persone straniere risulta molto alta (60%). A chiedere aiuto alla rete Caritas, in presenza di bambini piccoli, sono soprattutto le mamme (44). Il dato è confermato dalla maggior frequenza di situazioni di monogenitorialità in cui si trovano le donne in condizioni di fragilità.

TAB. 3.2. ***Intervistati con bambini (0-3 anni) per diocesi e cittadinanza. Anno 2024*** *(v.a.)*

Diocesi	Beneficiari con cittadinanza italiana	Beneficiari con cittadinanza straniera	Beneficiari apolidi o con doppia cittadinanza	Totali
Ales-Terralba	2	4	0	**6**
Alghero-Bosa	1	3	0	**4**
Cagliari	8	11	1	**20**
Iglesias	2	3	0	**5**
Nuoro	1	1	0	**2**
Sassari	1	4	0	**5**
Tempio-Ampurias	4	4	0	**8**
Totale	***19***	***30***	***1***	***50***

Conformemente ai dati complessivi esposti nella parte seconda del Rapporto, la correlazione tra stato di vulnerabilità sociale e basso livello di istruzione degli intervistati risulta assai evidente. La maggior parte, infatti, ha al massimo il titolo di licenza media inferiore (24); a seguire vi sono quanti hanno conseguito almeno la licenza elementare (11); 6 intervistati si collocano tra il non specificato, nessun titolo e altro, mentre 5 hanno conseguito il diploma professionale; 2 intervistati (donne) hanno conseguito la laurea, una persona ha ottenuto la licenza media superiore e un'altra si è dichiarata analfabeta. Altrettanto evidente, inoltre, è il legame tra il livello di istruzione e il dato sulla condizione professionale. A rivolgersi alla Caritas, tra gli intervistati, sono soprattutto persone disoccupate (21); seguono casalinghe (11) e *woorking poor* (5).

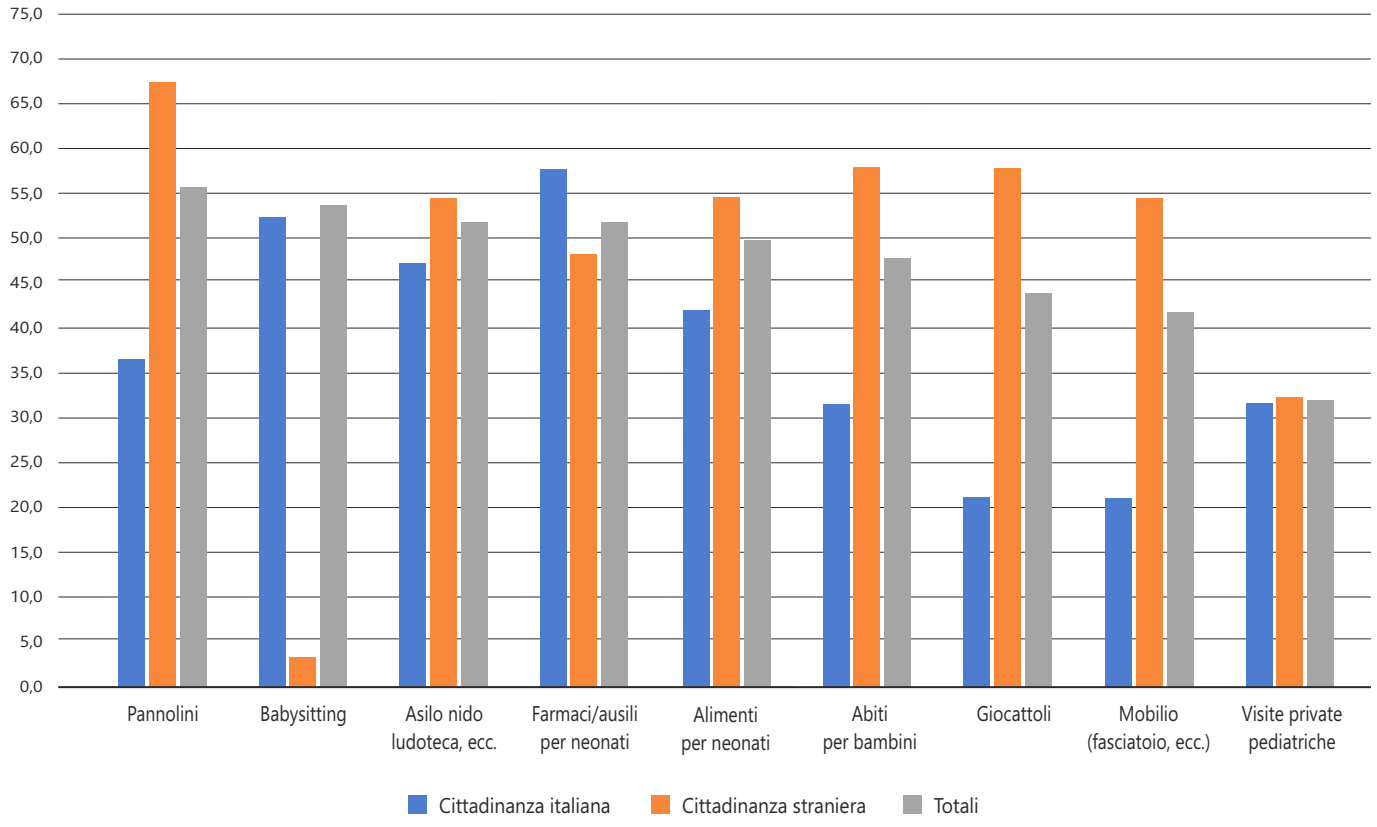
3.1.2. *Le difficoltà nelle spese*

Uno degli obiettivi della ricerca è stato quello di esplorare le principali difficoltà dei genitori beneficiari della Caritas nell'accesso ai beni e ai servizi riguardanti i propri figli da 0 a 3 anni. Come si evince dal grafico 3.1. le difficoltà più frequenti si registrano nell'acquisto dei pannolini (il problema viene segnalato dal 56,0% degli intervistati, a fronte del 58,5% a livello nazionale), raggiungendo il 67,7% tra i soli intervistati stranieri. Tra gli stranieri, peraltro, appare molto più marcato il peso di alcune difficoltà rispetto agli intervistati italiani, in particolare per l'acquisto di alimenti per neonati, abiti per bambini, giocattoli e mobilio (come fasciatoi, culle e lettini), così come per il pagamento dell'asilo nido o di altri spazi dedicati all'ospitalità dei bambini piccoli (come le ludoteche).

L'acquisto dei pannolini fra le difficoltà più frequenti

In generale, diversamente da quanto emerso a livello nazionale, tra gli intervistati della Sardegna dopo l'acquisto dei pannolini non seguono le difficoltà associate ad altri beni materiali (abiti per bambini, latte in polvere, alimenti per neonati) ma quelle relative all'accesso al servizio di babysitting, agli asili nido e agli spazi dedicati ai più piccoli. Interessante notare come le difficoltà nell'acquisto dei farmaci o degli ausili medici sia più marcato fra i genitori italiani. Tale dato potrebbe essere spiegato dalla maggiore importanza attribuita dai beneficiari stranieri all'acquisto di altri prodotti, in particolare gli alimenti e i pannolini.

FIG. 3.1. *Intervistati con bambini 0-3 anni per difficoltà di acquisto e cittadinanza. Anno 2024* (valori %)



3.1.3. *Le difficoltà nell'affidamento dei bambini*

La ricerca ha inteso esplorare anche il tema dei servizi per la prima infanzia, in particolare la questione relativa all'accesso agli asili nido e ad altre risorse in grado di favorire l'affidamento dei figli più piccoli da parte dei genitori.

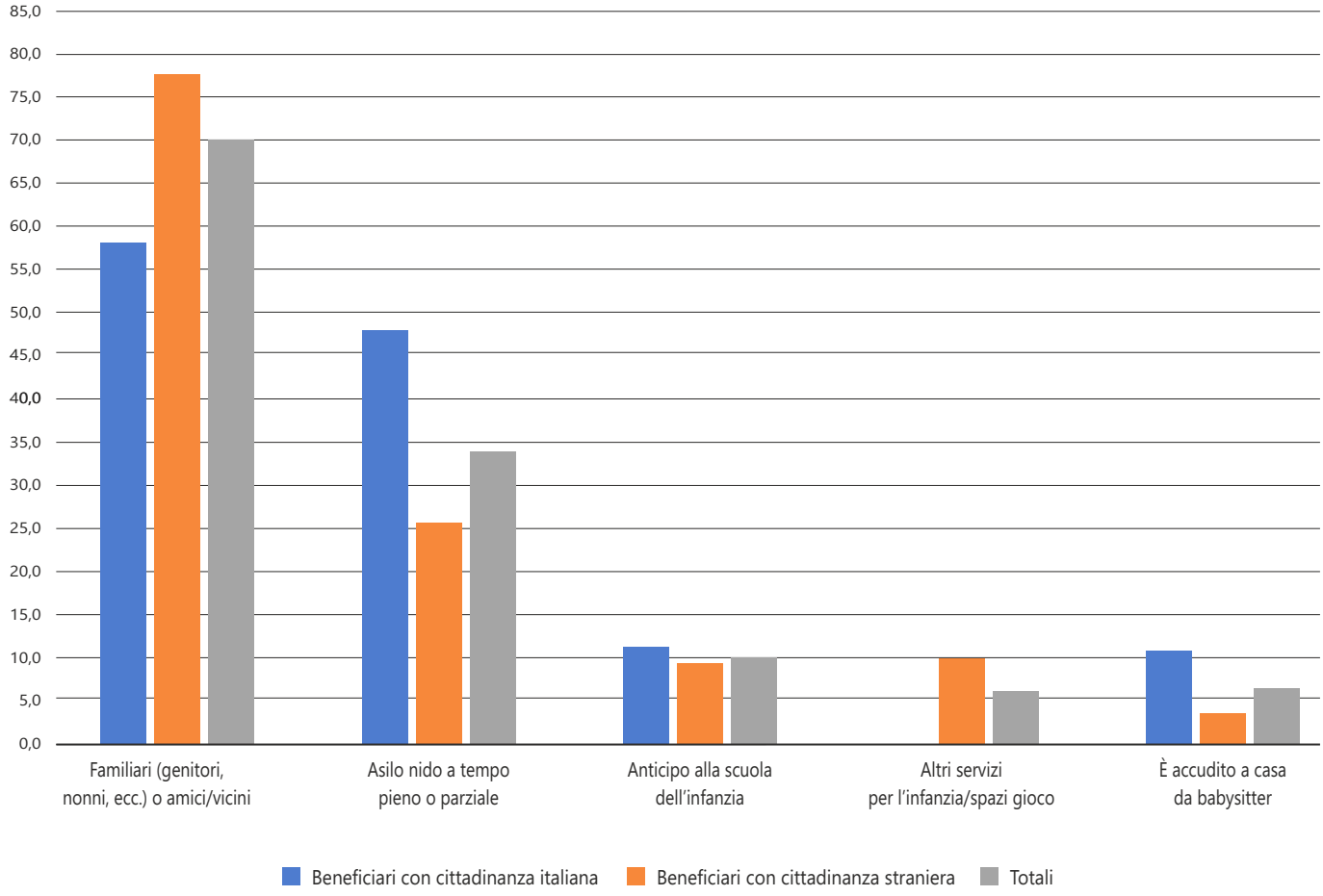
Si tratta evidentemente di una tematica di particolare importanza, non solo per la crescita e lo sviluppo delle abilità relazionali dei bambini e per la loro integrazione sociale, ma anche per favorire l'auspicata armonizzazione tra tempi e spazi familiari da un lato e quelli lavorativi dall'altro, in particolare per le mamme. Una questione che al giorno d'oggi appare particolarmente urgente, in un Paese che sta cercando di trovare le strade giuste da percorrere

per garantire la piena occupazione e la ripresa demografica.

Com'è facile intuire dal grafico 3.2, le reti di supporto prevalenti per l'affidamento dei bambini sono quelle di tipo familiare (70,0%), soprattutto per gli stranieri (77,4%). A seguire, gli asili nido rappresentano un sostegno importante (34,0%) segnatamente per i beneficiari italiani (47,4%). La piccola percentuale dei genitori che può ricorrere al pagamento di un servizio di babysitting (6,0%) riguarda in modo particolare i beneficiari italiani.

La famiglia costituisce la principale rete di supporto

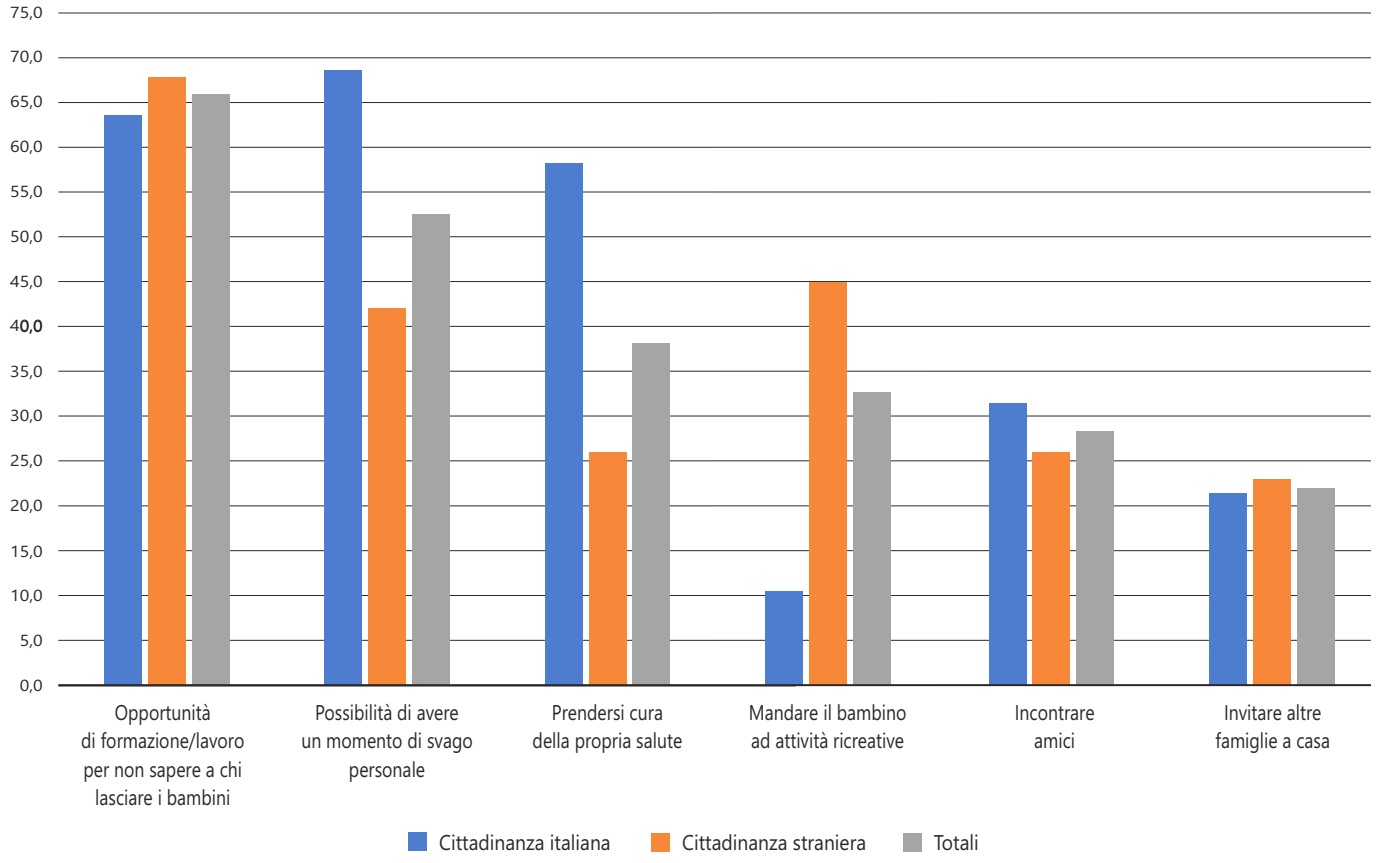
FIG. 3.2. ***Affidamento abituale dei bambini 0-3 anni da parte dei beneficiari Caritas. Anno 2024*** *(valori %)*



3.1.4. *Le rinunce dei genitori*

Un altro degli obiettivi della ricerca è stato quello di approfondire le principali rinunce a cui vanno incontro i beneficiari intervistati in virtù della loro genitorialità, in particolare quelle legate alla presenza di bambini nella fascia d'età da 0 a 3 anni.

FIG. 3.3. ***Intervistati con bambini 0-3 anni per tipo di rinuncia e cittadinanza. Anno 2024*** *(valori %)*



Come ben rappresentato dal grafico 3.3, la tipologia di rinuncia maggiormente rilevata dai genitori beneficiari riguarda le opportunità formative e lavorative, le quali non possono essere fruite proprio perché non si sa a chi affidare i bambini; tale situazione accomuna i due terzi degli intervistati (66,0%), soprattutto tra le mamme italiane (68,8%) e quelle straniere (67,9%).

Fra le rinunce più frequenti l'impossibilità di accedere ad opportunità formative e lavorative

Un'altra tipologia di rinuncia rilevata dai genitori è quella di non avere del tempo per sé e per il proprio svago personale: un dato che accomuna poco più della metà degli intervistati (52,0%) e che riguarda soprattutto i beneficiari italiani (68,4%), in particolare i padri.

Il prendersi cura della propria salute si colloca in terza posizione e viene evocato dal 38,0% degli intervistati, ancora una volta soprattutto italiani (57,9%). Analogamente al tema delle difficoltà delle spese per l'acquisto dei farmaci per i bambini, i valori più bassi espressi dai genitori stranieri rispetto al prendersi cura della propria salute (25,8%) indicano che il tema non viene da essi percepito come una vera e propria rinuncia, ponendo come maggiormente prioritario l'assicurare il necessario ai propri figli; peraltro, non è da sottovalutare anche una non piena consapevolezza dei beneficiari stranieri circa la titolarità dei diritti essenziali garantiti, almeno sul piano formale, universalmente.

Sempre a proposito delle rinunce degli intervistati stranieri è da rilevare la maggiore incidenza fra questi, in particolare fra le mamme (46,4%), riguardo alla possibilità di assicurare ai propri figli delle attività ricreative, in quanto troppo onerose dal punto di vista economico (32,0% è il dato complessivo; il 10,5% riguarda la sola componente italiana).

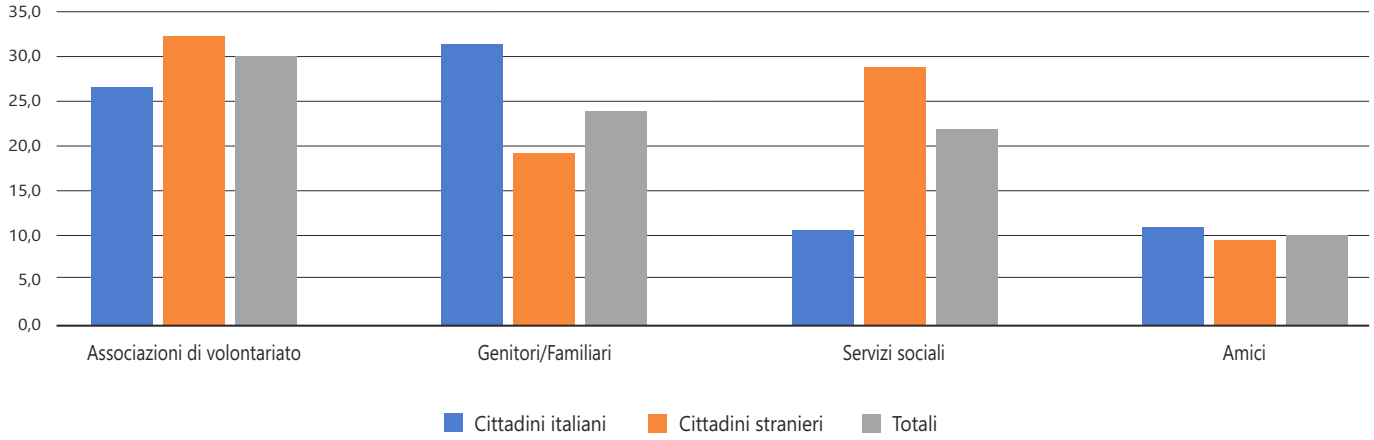
3.1.5. *Le reti territoriali di sostegno*

L'indagine ha inteso esplorare anche il tema delle reti territoriali di sostegno, vale a dire le strutture di supporto formali e informali per le famiglie con figli piccoli, a disposizione nelle comunità locali.

Fondamentale il ruolo delle realtà di volontariato, fra cui la Caritas

Tra i beneficiari Caritas la prima rete di supporto indicata coincide con le associazioni di volontariato, dalle quali ammette di essere supportato il 30,0% del totale, con una quota più elevata per gli stranieri (32,3%, mentre è del 26,3% per gli italiani). Il sostegno fornito dalle associazioni di volontariato riguarda per lo più gli aiuti alimentari, i prodotti per l'infanzia (latte in polvere, pannolini, ecc.), le spese legate all'abitazione (affitto, spese condominiali, tributi locali per i rifiuti, spese energetiche, ecc.) e i contributi economici per far fronte alle necessità della vita quotidiana.

FIG. 3.4. ***Principali reti di supporto fruite dai beneficiari Caritas con bambini 0-3 anni. Anno 2024*** *(valori %)*



A seguire si colloca il sostegno recepito dalla rete parentale, con evidenti differenze tra italiani (31,6%) e stranieri (19,4%), per ovvie ragioni dovute alla maggiore presenza di reti di riferimento nel territorio per i primi. Tra i beneficiari italiani, infatti, il supporto familiare supera di oltre 5 punti percentuali quello delle associazioni di volontariato (26,3%). Le forme di aiuto più frequenti fornite dalla rete parentale (in particolare nonni e zii dei bambini) riguardano la custodia (e trasporto) dei bambini durante il giorno e gli aiuti alimentari anche rispetto alle specifiche necessità dei neonati; ugualmente importanti gli aiuti forniti dai nonni e parenti in genere per quel che riguarda le necessità abitative e gli aiuti in denaro per le varie esigenze, fra cui le spese mediche e l'acquisto di giocattoli.

In terza posizione si collocano gli aiuti forniti dai Servizi sociali, da cui risulta preso in carico il 22,0% dei nuclei con bambini piccoli (una quota che raggiunge il 29,0% nel caso degli intervistati stranieri e che si abbassa al 10,5% nel caso degli italiani). La forma di aiuto maggiormente riconosciuta ai Servizi territoriali, senza particolari differenze legate alla cittadinanza, sono i sussidi economici, il supporto nelle spese per l'affitto e per gli altri costi dell'abitazione, oltre che le risorse economiche per l'acquisto di alimenti.

Infine, solo il 10% degli intervistati (senza particolari differenze tra italiani e stranieri) ammette di poter contare sul sostegno degli amici. A questo proposito, come già descritto in precedenza, a determinare tale esito è la caratteristica dell'autoreferenzialità dei legami amicali, risultando difficile ottenere aiuto da chi lo sta cercando allo stesso tempo.

3.2. *Le evidenze empiriche emerse dall'indagine qualitativa*

Come già precisato in precedenza, tra la primavera e l'estate del 2024 sono state realizzate anche 10 interviste in profondità (una per diocesi), attraverso un approccio di tipo qualitativo, a genitori di minori da 0 a 3 anni fra i beneficiari Caritas, con il fine di esplorare in modo più approfondito le situazioni di disagio delle famiglie (italiane e straniere) con bambini piccoli; in

particolare gli aspetti della vita quotidiana (fra cui il modo e la quantità del tempo trascorso con i figli), la dimensione dei desideri e delle aspettative dei genitori a livello individuale, ma anche le rinunce e i sacrifici da affrontare, senza trascurare la visione sulle prospettive future personali e familiari.

Nell'individuare le persone da intervistare si è tenuto conto: delle persone già intervistate per la parte di indagine quantitativa promossa da Caritas Italiana e Save the Children (ciascuna Caritas ha individuato, tra le persone già intervistate, la storia più interessante e in grado di rispondere agli obiettivi conoscitivi dell'indagine qualitativa)[12]; della eventuale presenza in famiglia di altri minori (oltre a quelli nella fascia d'età da 0 a 3 anni); della relazione esistente con il minore (0-3 anni), nel senso di considerare tra gli intervistati la madre o il padre del minore e non altri congiunti; della nazionalità degli intervistati, includendo anche dei genitori stranieri.

Per le sue specifiche caratteristiche, lo strumento dell'intervista (discorsiva) in profondità si è rivelato il più adatto per la costruzione del materiale empirico, in particolare per l'interazione verbale e l'empatia che si è stabilita tra gli intervistatori e gli intervistati. I primi, infatti, esplorando i temi proposti dalla mappa delle aree concettuali (cfr. la figura 3.5), hanno lasciato libere di parlare le persone coinvolte nell'intervista, intervenendo il meno possibile e lasciando che gli elementi salienti del loro "mondo vitale" fluissero spontaneamente[13].

FIG. 3.5. ***Mappa delle aree e dei temi esplorati durante l'intervista discorsiva***

AREA CONCETTUALE 1 *(tempo con/per i figli: quotidianità e tempo libero)* La narrazione della relazione tra i genitori e i figli da 0 a 3 anni. Descrizione della vita quotidiana, includendo anche il «tempo libero».	**AREA CONCETTUALE 2** *(condizioni abitative e lavorative: bisogni, mancanze, aspirazioni)* Narrare la realtà per descrivere i bisogni percepiti come primari, lasciando anche trapelare le aspirazioni per un cambiamento in positivo. Porre in luce se esistono risposte da parte della Caritas.	**AREA CONCETTUALE 3** *(istruzione, formazione, competenze: deprivazioni e desideri)* Partire dalla realtà per descrivere i bisogni percepiti come primari, lasciando anche trapelare i desideri per un cambiamento realistico: ricominciare a studiare, frequentare un corso di formazione, ecc. Raccontare eventuali risposte da parte della Caritas.	**AREA CONCETTUALE 4** *(i sogni perduti: disagi, precarietà, rinunce)* La precaria situazione economica delle famiglie genera una serie di privazioni e di preoccupazioni che influiscono sulla crescita dei bambini e delle bambine e, in parte, sul loro futuro. Descrizione dei disagi e delle rinunce, ma anche dei "sogni rimasti nel cassetto".
AREA CONCETTUALE 5 *(contributi e sostegni al reddito)* Qual è il contributo economico più efficace nella percezione delle famiglie con minori da 0 a 3 anni? Porre in luce se esistono risposte da parte della Caritas.	**AREA CONCETTUALE 6** *(reti relazionali: familiari, amicali, di vicinato, associative, ecc.)* Descrivere la tessitura delle reti affettive (di coppia, familiari) per allargarsi poi, a cerchi concentrici su quelle amicali, di vicinato, associative, ecc. Porre in luce il ruolo della Caritas.	**AREA CONCETTUALE 7** *(suggerimenti per migliorare la vita delle famiglie con minori)* Descrivere cosa possono fare lo Stato, la società e la stessa Caritas per aiutare le famiglie con bambini e bambine da 0 a 3 anni per uscire dalla povertà.	**AREA CONCETTUALE 8** *(il futuro: prospettive e speranze)* Raccontare che cosa prevale (speranza, timori, desideri, ecc.) pensando al futuro dei propri figli.

[12] Per le Caritas diocesane che a suo tempo non hanno preso parte all'indagine quantitativa (Lanusei, Oristano e Ozieri), si è trattato evidentemente di individuare delle persone *ex novo*.

[13] Le interviste sono state realizzate da Stefania Pusceddu (Ales-Terralba), Roberto Fiori (Alghero-Bosa), Maria Chiara Cugusi (Cagliari), Emanuela Frau (Iglesias), Augusta Cabras (Lanusei), Stefania Sanna (Ozieri), Lidia Lai (Sassari), Daniela Astara (Tempio-Ampurias) e gli operatori della Caritas diocesana di Nuoro e Oristano. I riferimenti nominativi degli intervistati sono frutto di fantasia, al fine di salvaguardare la *privacy* delle persone. Si ringraziano tutti gli intervistatori e gli intervistati per la preziosa collaborazione.

Nel complesso gli intervistati sono apparsi sereni e molto disponibili a raccontarsi e a narrare nei dettagli vicende anche molto personali e problematiche, sentendosi a loro agio e in un ambiente non ostile. Per lo più si sono dimostrati fiduciosi e speranzosi, nonostante le non poche fatiche descritte durante le interviste. In alcuni casi si sono presentati all'intervista con i figli piccoli, proprio perché non avevano individuato delle persone disponibili a cui affidarli.

3.2.1. *Con e per i figli, fra i molti impegni quotidiani e il poco tempo libero*

Dal racconto dei genitori intervistati, soprattutto delle mamme, emerge con chiarezza come quello trascorso con i figli piccoli sia un tempo vissuto quasi totalmente in simbiosi, scandito dall'accudimento primario (nutrizione, allattamento, cura, igiene, sonno) ma anche dal gioco e dalle passeggiate, per lo più al parco; tutto ciò vissuto non di rado in solitudine, in assenza di un padre o di una famiglia d'origine come riferimento. È il caso di Cristina, giovane mamma di tre bambini piccoli, la quale «vive le sue giornate accumulando fatica e preoccupazioni per i problemi economici e per la mancanza di una rete familiare di sostegno. Nonostante questo, nasconde le lacrime e cerca di sfoggiare ogni giorno il sorriso, facendo del suo meglio per cambiare vita, grazie alla forza che le arriva dai figli. Li cresce da sola, in un piccolo paese della Marmilla, cercando di far bastare il poco che ha: non si concede del tempo per lei, segue i bambini nelle piccole conquiste quotidiane e cerca di ritagliare degli attimi di felicità nella semplicità. Arriva a sera sfinita, con il peso della giornata sulle spalle e con i problemi che nella mente diventano più grandi. Non è una sognatrice, la vita le ha imposto la ricerca di obiettivi concreti: vorrebbe la dedizione nello studio per i figli, che a lei è mancata, una casa decorosa dove vivere e un lavoro che le restituisca dignità. Da dieci anni stringe i denti privandosi di tutto e i momenti di sconforto non sono mancati. Ogni giorno sembra uguale: una corsa contro il tempo per fare tutto. E il carico genitoriale è solo sulle sue spalle: purtroppo non può contare anche sulla figura paterna per la crescita dei suoi figli. E questa ferita si aggiunge a tante altre. Per tanto tempo ha faticato ad affrontare tutte le spese e tra tutte le difficoltà la più grande emergenza è stata quella abitativa» (*intervista Ales-Terralba*). Non molto diversa la storia di Giovanna che, dopo i 40 anni e un matrimonio non andato bene, ha deciso di lasciare un lavoro precario «per dedicarsi totalmente al suo secondogenito, che ora ha tre anni. Giovanna ha preferito non ripetere quella che considera un'esperienza fallimentare con la prima figlia, oggi ventenne. A causa della fragilità dei genitori, anziani non autosufficienti, e della disabilità del fratello, si è sentita costretta ad affidare la piccola alle cure delle maestre, pur di non rinunciare al lavoro e all'unico reddito familiare dopo la separazione dal marito. Si dice felice di poter trascorrere tante ore col suo bambino. "La mattina, dopo la colazione, giochiamo insieme, gli illustro i suoi libri e cerco di istruirlo nel mio piccolo. E poi il pranzo; il pomeriggio fa il suo pisolino e usciamo: ci facciamo una passeggiata al parco, dove incontra altri bambini"» (*intervista Iglesias*).

Si arriva alla sera sfiniti, spesso soli, con il peso della giornata sulle spalle

Alcune volte i percorsi tortuosi della vita ti portano ad essere genitore con un surplus di fatiche e fragilità, come nel caso di Giovanni (*intervista Lanusei*), un papà che si trova costretto a fronteggiare delle malattie «che si sovrappongono l'una all'altra, con delle visite mediche che richiedono tanti soldi così come le cure costosissime; c'è poi il peso di una casa troppo piccola in attesa di poterne avere una più dignitosa, i soldi che non ci sono neanche per lo stretto necessario perché con l'esordio delle malattie la forza per lavorare non c'è più», mentre rimane e si accresce la preoccupazione sul come far quadrare i conti e assolvere il suo ruolo di genitore. Anche Maria (*intervista Alghero-Bosa*) racconta una storia che, superato un passato da tossicodipendente,«mette in luce le difficoltà quotidiane affrontate. La sua esperienza è un esempio significativo di come la resilienza e l'aiuto comunitario possano fare la differenza nella vita di chi si trova in condizioni difficili». Maria è felice perché ha suo figlio Andrea: «oggi la mia felicità è sapere che Andrea sta bene. La priorità adesso è il bambino. Comunque sia cerco di far sembrare le cose più serene possibili».

Tutto diventa più difficile, quando si hanno sulle spalle anche storie di malattie o di dipendenza

Le fatiche materne crescono sensibilmente se le madri sono straniere. Come nel caso di Esther (35 anni), con due figli nati in Sardegna (la più piccola di due anni e mezzo e il maggiore di sette),

arrivata nell'Isola nel 2016 dalla Nigeria, passando dalla Libia e attraversando il Mediterraneo. «Sono arrivata in Sardegna nel 2016, per aiutare gli altri miei figli che vivono in Nigeria. La mia vita ora, qui a Cagliari, procede bene, ma a volte ci sono delle difficoltà, perché la vita di una madre che non lavora non è facile. Tempo libero non ne ho, sono sempre occupata con le pulizie di casa e con i bambini. Trascorro molto tempo con loro, a volte giochiamo o andiamo al parco» (*intervista Cagliari*). Stessa cosa dicasi per Rokhaya (39 anni), con degli occhi che «sorridono sempre e che trasmettono un'enorme tenerezza. Originaria del Senegal, vive in un paese del Nuorese con due bambini piccoli. È una delle tante donne che, in cerca di un futuro migliore, ha dovuto lasciare la sua casa e la sua famiglia. Nove anni fa Rokhaya entra in contatto con la comunità nuorese dove trova solidarietà ed accoglienza. Il suo tempo, oltre il lavoro, è totalmente dedicato alla famiglia. Anche lo svago non concede "distrazioni". Il bambino più piccolo la mattina frequenta l'asilo. Il più grande ha 11 anni ed ha appena finito la scuola» (*intervista Nuoro*). Anche per Luisa, 39 anni, con un diploma professionale in mano, proveniente dalla Romania, vivere con suo marito, cinque figli piccoli e i suoceri in un piccolo paese del Nord Sardegna non è semplice. Il tempo è praticamente assorbito totalmente dalle esigenze familiari, che diventano particolarmente gravose in assenza di una mano d'aiuto da parte del territorio (*intervista Tempio-Ampurias*).

Le fatiche delle madri straniere

Ci sono poi le storie di emigrazione interna, di giovani coppie che per garantire il sostentamento per sé e per la propria famiglia lasciano i luoghi natii per spostarsi verso altre zone della Sardegna. Mauro e Giulia, ad esempio, vengono ad Ozieri dal Sud Sardegna; sono i genitori dei piccoli Davide, di quattro anni, e di Eleonora, di qualche mese. La storia di Mauro e Giulia «è quella di tante coppie con un sogno di amore e famiglia, che a un certo punto si scontra con le precarietà della vita quotidiana. "Siamo venuti qui dal Sud della Sardegna perché avevo trovato un lavoro nel settore dell'agroalimentare - racconta Mario -; Giada era in attesa di Eleonora e speravo in un'opportunità lavorativa per noi. Il lavoro che mi avevano promesso sembrava buono e per un certo periodo è stato così, ma poi l'azienda ha avuto un momento di crisi e mi sono state ridotte le ore lavorative"» (*intervista Ozieri*). È una storia di emigrazione interna anche quella di Francesca e di suo marito. Lei è una donna di 30 anni, diventata madre da pochi mesi; originaria del Sud Sardegna, nel 2022 si trasferisce con suo marito nell'Oristanese, «poiché lui aveva trovato un nuovo lavoro con contratto a tempo determinato, mentre lei aveva ripreso da poco gli studi universitari. Sono una giovane coppia con tanta voglia di riscattarsi ma che necessita di orientamento e sostegno, in un territorio nuovo e privi di una rete familiare e amicale. "Tempo libero mio personale? Proprio mio? Che ridere! – afferma ironicamente Francesca –. Mi sono trovata un po' impreparata, devo essere sincera. Ho fatto il corso preparto ma non è stato abbastanza..., abbastanza concentrato forse sull'allattamento. L'allattamento esclusivo non ti fa avere tempo libero... Però penso, insomma, che sia importante perché il latte materno è specifico quindi offre alla bambina la possibilità di crescere in maniera armoniosa, bene; ha tanti vantaggi. Sacrificio, ma anche vantaggi. La mia piccolina mangia tantissimo, è bella cicciottella – ride –, quindi passa ore e ore al seno e quindi questa è un'altra parte della giornata e l'altra la trascorriamo cercando di farla addormentare perché non dorme, è molto sveglia, ecco! Il tempo libero è quello della doccia, cioè il momento in cui faccio la doccia e qualche pisolino quando lei si addormenta. Ne approfitto, mezzoretta; mi sdraio con lei e faccio questo. Momentaneamente il tempo libero è questo. Adesso non mi vengono in mente altri momenti. Una volta ho preso la macchina per andare a comprare una cosa, ma nel paese, e sono tornata. Ecco, forse, l'unico momento di libertà"» (*intervista Oristano*).

Genitori con storie di emigrazione interna alla Sardegna

Un'altra Francesca, 30 anni, è invece una mamma a tempo pieno che vive a Sassari. Ha quattro bambini, di cui il più grande, avuto da una precedente relazione, ha sei anni e il più piccolo è in arrivo. «Nella sua vita, che condivide con il suo compagno, si occupa esclusivamente della sua famiglia dedicando tutto il suo tempo alla cura dei piccoli con i quali trascorre le sue giornate, ad eccezione dei momenti in cui loro sono a scuola o all'asilo nido. Insieme trascorrono i pomeriggi al parco, a casa a fare delle attività o in altri luoghi di socializzazione in cui condividere momenti anche con altri bambini. "Praticamente quando finiscono al nido e a scuola io trascorro con loro tutto il pomeriggio. La piccola si sveglia ancora la notte. I miei tre

figli hanno: la piccola un anno, poi due anni e mezzo e l'altro sei anni e mezzo. A volte andiamo al parco, al mare o andiamo nei centri dove ci sono altri bambini, così possono giocare tutti insieme"» (*intervista Sassari*).

3.2.2. *Occupazione e abitazione precarie, in un mare di bisogni e aspirazioni*

La mancanza di lavoro o l'avere un'occupazione precaria e non adeguatamente retribuita genera un corollario di fragilità economiche che si ripercuotono sui bisogni primari dei genitori e dei loro figli, spesso determinando anche la qualità del luogo in cui si va ad abitare o le condizioni di convivenza. Le deprivazioni vissute dalle famiglie si ripercuotono inevitabilmente sulle condizioni di vita e di sviluppo dei bambini. Accanto alla povertà economica si affiancano altre forme di vulnerabilità, come quella alimentare, sanitaria, educativa e abitativa. In quest'ultimo caso gli intervistati raccontano di vivere in case vecchie e piccole, in piani alti e senza ascensore, in ambienti umidi e sovraffollati

Alla base c'è una sostanziale fragilità della situazione abitativa e professionale

Per Cristina «non c'erano abbastanza soldi per pagare un affitto, perciò ha accettato l'ospitalità della sua famiglia, che le ha garantito un tetto ma non la vita che avrebbe voluto. In nove persone nella stessa casa piccola, senza spazi sufficienti; la condivisione e la promiscuità hanno creato tensioni che nel tempo si sono acutizzate, rendendo poi impossibile continuare a vivere insieme. Alla sofferenza di una madre per una vita di sacrifici e di rinunce e alla mancanza di serenità per il futuro si è aggiunta, dunque, la mancanza del sostegno familiare. Quel vuoto che le si è creato attorno le ha fatto mancare la terra sotto i piedi» (*intervista Ales-Terralba*). Maria paga 450,00 euro mensili di affitto; ha iniziato da poco un lavoro presso una società che si occupa di alcuni servizi cimiteriali, con un contratto part-time di 20 ore settimanali. Nonostante la sfida di questo nuovo impegno, è grata per questa opportunità di lavoro che le permette di sostenere la sua famiglia. "Sono stata fortunata" racconta, evidenziando come il direttore del SERD abbia deciso di darle questa possibilità, nonostante la posizione fosse inizialmente destinata a un uomo. "Lavoro tre volte alla settimana, con orari variabili - spiega -, spero che mi tengano". Le sue giornate sono piene, divise tra il lavoro e il tempo dedicato al figlio. Il suo ex compagno, Marco, ora vive con loro, nel tentativo di offrire una figura paterna stabile per il piccolo. Tuttavia, la convivenza non è priva di tensioni. "È difficile avere Marco sotto lo stesso tetto - ammette Maria - . Io cerco di fare tutto nel miglior modo possibile, ma le nostre visioni di vita sono diverse". Benché disponga di una macchina, seppur vecchia, e del necessario per il bambino, come il seggiolino e il passeggino, donati da familiari e dalla Caritas, le difficoltà economiche sono sempre presenti. Il lavoro offre un po' di sicurezza ma Maria deve ancora fare i conti con la burocrazia che spesso rallenta l'accesso ai sussidi necessari. Nonostante i tentativi di ricostruire un rapporto, Maria è consapevole delle difficoltà. "Marco è una brava persona, ma dice tante bugie che rendono la convivenza complicata", confessa. La presenza del figlio rende ancora più complessa la situazione (*intervista Alghero-Bosa*).

Le preoccupazioni sulla precarietà della situazione economica affliggono praticamente tutti gli intervistati. Nel caso di Esther la preoccupazione maggiore riguarda le spese relative ai bambini (*intervista Cagliari*). Le spese ricorrenti sono quelle riguardanti l'affitto, il condominio, l'acqua, l'energia elettrica. Spesso si tratta di spese per abitazioni vecchie, in condizioni non del tutto salubri. Come nel caso di Giovanna: «la casa non è delle migliori."Adesso ho fatto la domanda a canone concordato al comune, dove sono in graduatoria al 45° posto su 200 domande; quindi non so se a breve ce la dovrebbero dare; case se ne stanno liberando, quindi, speriamo bene..."» (*intervista Iglesias*). Anche per Giovanni (*intervista Lanusei*) c'è il peso di una casa troppo piccola, in attesa di poterne abitare una più dignitosa. Per Rokhaya, invece, l'appartamento dove vive in affitto «è adeguato alle sue esigenze: due camere da letto, salone, cucina e bagno. "Sto comoda con i miei due figli" precisa durante l'intervista, proprio mentre il piccolo di due anni richiama la sua attenzione per ricevere delle coccole» (*intervista Nuoro*).

Francesca di Oristano, invece, racconta del lavoro del marito e della sua collaborazione in casa, precisando che ha rinunciato a una seconda attività che avrebbe aiutato ad incrementare il reddito familiare.«"Lui ha messo in *stand by* quello che è il suo secondo lavoro, che avrebbe

voluto avviare, ma adesso è un po' in salita; quindi, diciamo che cerca di rientrare a casa più o meno attorno alle tre, tre e mezza. Quindi, quando arriva lui si fa una doccia e poi mi dà una mano con le faccende domestiche, oppure Benedetta sta col papà un pochino, anche se poi c'è sempre l'allattamento di mezzo e quindi alla fine devo tornare io – ride –". Francesca sottolinea con orgoglio che è riuscita a dare un esame universitario in tutto questo tempo: "questo è un grande traguardo, non pensavo di farcela. Per me il lavoro, in questo momento, è lo studio. Mio marito, lavorando al Comune, ha potuto prendere un po' di giorni, a volte delle ferie, per starmi vicino, perché non avendo le famiglie vicino è impensabile. Ho solo lui come punto di riferimento e quindi è dovuto mancare diverse volte da lavoro". La casa in cui vivono ha bisogno di diverse manutenzioni: "stiamo cercando di sistemarla al meglio. Adesso abbiamo comprato un condizionatore, di quelli mobili, per rinfrescare su; quindi, insomma, stiamo cercando di migliorarla… Abbiamo fatto qualche lavoro. L'abbiamo tutta ritinteggiata. Mio marito ha rasato tutti i muri, perché non pensavamo ci fosse sotto tutta quella muffa. Invece, come ha fatto le prime piogge, è uscita fuori ed era veramente disumano. E poi abbiamo messo una stufa a legna ma passeremo al pellet, perché con la stufa a legna è veramente stato un sacrificio gestire il tutto, perché comunque devi starci dietro al fuoco, con la bimba. Non lo so, la vedo un po' complicata. In particolare, adesso, se mio marito non è a casa è più difficile da gestire e quindi stiamo pensando di rivenderla e magari mettere una stufa a pellet, che è più veloce"» (*intervista Oristano*).

Francesca, di Sassari, trovandosi in stato di gravidanza a rischio, non lavora e per questo l'unica fonte di sostentamento familiare è quella del compagno, che svolge servizio nelle ambulanze e per il quale riceve semplicemente un rimborso spese. «Vivono in una casa in affitto al quarto piano, senza ascensore; una casa troppo piccola per le esigenze di una famiglia così numerosa (cinque membri e un sesto in arrivo) che comporta diverse spese di gestione difficili da affrontare con un solo ingresso economico. "La nostra casa è molto piccola – ammette Francesca – e poi è al quarto piano senza ascensore, quindi praticamente invivibile. Ogni volta devo prendere le bambine in braccio fino al quarto piano. È piccola la casa e non va bene. Siamo molto stretti. Adesso in gravidanza è molto più faticoso fare quattro piani di scale. Con la pancia è difficile. È anche per questo che ho avuto una minaccia di aborto"» (*intervista Sassari*).

La vita di Luisa era tranquilla e serena, fino a quando un tragico incidente ha sconvolto tutto. Suo marito, unico sostegno economico della famiglia, ha subito un grave infortunio sul lavoro che ha richiesto un intervento chirurgico. Senza di lui la famiglia si è trovata improvvisamente senza reddito e Luisa ha dovuto affrontare una situazione economica insostenibile. «"Viviamo in una casa dell'AREA e possediamo un'auto. La nostra vita era tranquilla, alti e bassi, fino a quando mio marito ha subito un infortunio sul lavoro che ha richiesto un delicato intervento chirurgico all'occhio» (*intervista Tempio-Ampurias*).

3.2.3. *Quei sogni nel cassetto, tra disagi, precarietà e rinunce*

I genitori intervistati hanno maturato una spiccata consapevolezza che, con la nascita dei figli, la situazione economica sia decisamente peggiorata. Si tratta di una percezione amara ma sufficientemente realistica sulle mutate condizioni di vita personali e familiari, che spiega in parte quanto sta avvenendo nel Paese in merito al cosiddetto "inverno demografico". L'insorgere di problemi di salute più o meno gravi dei figli, poi, destabilizza i genitori non solo dal punto di vista emotivo e psicologico ma anche sotto il profilo economico, tra visite mediche specialistiche (anche fuori Sardegna), acquisto di farmaci e quant'altro. Tutto ciò comporta una serie di rinunce e di privazioni che obbligano a un riposizionamento delle priorità e delle aspettative, costringendo a lasciare nel cassetto molti sogni maturati in precedenza.

Francesca di Oristano racconta che, all'inizio dell'anno, si è imbattuta in una frase contenuta in un bigliettino: «"La frase diceva *Non importa ciò che hai, ma ciò che sei*. Quindi cerco sempre di ripetermi questa frase quando arriva la preoccupazione. Perché ovviamente la preoccupazione c'è. A livello psicologico, poi, sicuramente influisce sulla quotidianità. Noi, che ovviamente siamo gli adulti, dobbiamo fare delle rinunce. Quindi rinunciare a cose alle quali prima non si

rinunciava, tipo andare dalla parrucchiera – lo dice mentre si tocca i capelli, sorridendo – o insomma, cose del genere. Penso sia normale, magari non si compra l'abbigliamento come prima... Insomma, questi aspetti qua, ovviamente, sono da mettere in *standby* per un po'» (*Intervista Oristano*).

Per Mauro e Giulia di Ozieri le cose si sono complicate quando la piccola Eleonora, compiuti i due anni, ha cominciato a manifestare i sintomi di una malattia che ancora oggi non ha una diagnosi sicura. Quella vicenda «ha messo in evidenza la situazione di una famiglia senza una rete familiare e amicale sulla quale contare. "L'inizio di questa nuova situazione è stato difficile – racconta Giulia – perché eravamo soli. Passavo le mie giornate a casa ad accudire i bambini mentre Mauro andava al lavoro; quando poi ha avuto il lavoro part-time anche lui passava i pomeriggi in casa. Non uscivamo quasi mai, non solo perché non conoscevamo nessuno, ma anche perché uscire voleva dire passare davanti a negozi, gelaterie o ambienti che per noi non erano accessibili...". Sono ricordi dolorosi: "ripensando a quei momenti - racconta Mauro - ricordo l'angoscia di non sapere come pagare l'affitto e le bollette, la solitudine di non poter contare su nessuno. Giulia aveva fatto amicizia con una vicina di casa un po' anziana, con cui ogni tanto chiacchierava e che l'aiutava con i bambini. Era un piccolo aiuto in mezzo a giornate tutte uguali in cui non sembrava poter esserci una via di uscita e di serenità"» (*Intervista Ozieri*).

Anche per Francesca di Sassari i problemi di salute dei piccoli hanno destabilizzato non poco: «Due dei bambini hanno dei problemi di salute per i quali sono costretti a viaggiare in alcuni periodi dell'anno, per alcune visite specialistiche. Racconta che, per affrontare tutte le spese dei bambini, lei e il suo compagno sono costretti a rinunciare ad alcuni dei loro bisogni: "Teniamo molto stretta la cinghia, perché pensiamo più al fatto del mangiare dei bambini, delle medicine dei bambini. Ci leviamo le cose noi per loro, magari non mi curo io per curare loro. Però stiamo cercando di fare il possibile su tutto, anche perché portiamo i bambini a Genova per farli visitare, la piccola e il grande, e costa tantissimo. Il mese devi pagare l'affitto, la luce, l'acqua, la tassa dei rifiuti e poi ti tocca pagare il viaggio"» (*Intervista Sassari*).

3.2.4. *Tra tante deprivazioni per alcuni rimane vivo il desiderio di studiare e formarsi*

Come ha posto in luce l'indagine quantitativa e com'è ben rappresentato dal grafico 3.3, le rinunce considerate più rilevanti dai genitori riguardano le opportunità formative e lavorative, le quali non possono essere fruite proprio perché non si sa a chi affidare i bambini. Si tratta di una condizione vissuta in particolare dalle donne, sia italiane che straniere.

Il desiderio dei genitori (in particolare le mamme) di riprendere in mano la propria vita

Esther, ad esempio, in Nigeria aveva iniziato la scuola primaria ma non l'ha terminata perché ha cominciato a lavorare nell'agricoltura. «"Una volta arrivata qui ho capito l'importanza di leggere e scrivere. In Nigeria ho lavorato come assistente di persone malate, con disabilità fisiche, nelle abitazioni; mi piace prendermi cura dei malati ma adesso non avrei tempo. In passato ho lavorato nel settore delle pulizie, e in un bar, ho acquisito competenze come cameriera. Adesso sto cercando un lavoro part-time, perché altrimenti non riuscirei a stare con i miei figli. Sto andando a scuola di italiano, per essere facilitata nella ricerca di un lavoro. Già in passato avevo iniziato a studiare italiano, ma poi avevo interrotto perché incinta. Ho riniziato lo scorso novembre"» (*Intervista Cagliari*).

Giovanna, a Iglesias, era riuscita a conseguire la qualifica di OSS, avendo completato anche la serie dei tirocini richiesti. Rimane però il dispiacere per non essere riuscita ad ottenere il diploma della scuola secondaria di secondo grado: «"Mi sarebbe piaciuto, però, purtroppo, anche a livello economico adesso non riesco. Mi sarebbe piaciuto, sì; ci ho ripensato tempo fa. Mi sono accorta che, comunque, avendo avuto un diploma avrei potuto lavorare e rendere comunque la vita più serena ai miei figli, diciamola così – all'improvviso appare imbarazzata, parla più velocemente e abbassando l'intensità della voce –; però non è stato possibile. Mi sono fatta il corso di OSS con sacrifici. Ho fatto anche il progetto con il Centro per l'impiego per il Supporto per la Formazione e il Lavoro, dove io – pronuncia quell'io con molta enfasi, sottolineandolo con un tono di voce particolare – sono andata a chiedere di poter svolgere un

servizio anche negli ospedali, rimanendo nell'ambito della mia formazione professionale» (*Intervista Iglesias*).

Per Francesca di Oristano, le aspirazioni future sono quelle di terminare il percorso di studi all'Università. Per rendere possibile ciò sta già pensando di inserire la bambina all'asilo: «"Ovviamente bisogna trovare l'asilo giusto e magari per pochissime ore, tre/quattro ore, giusto il tempo per avere la possibilità di studiare, di poter finire questi esami, fare il tirocinio, perché l'ho iniziato ma l'ho dovuto interrompere. Insomma, finire questa parte e permettere a lei di scaricare di più le energie. All'asilo fanno fare tante attività: ci sono tanti stimoli, tanti altri bambini e questo ovviamente potrebbe aiutarla. Bisogna valutare, fare l'inserimento e decidere; vedere com'è la reazione. E quindi l'idea è quella di prendermi tre/quattro ore per poter finire il percorso. L'idea è riuscire a laurearmi entro l'anno prossimo e poi, da lì, cercare lavoro e vedere un po'» (*Intervista Oristano*).

A Francesca di Sassari, invece, piacerebbe riprendere a lavorare una volta concluso il periodo della maternità. Inoltre, vorrebbe riprendere a studiare: «"mi mancano quasi tutti gli anni delle Superiori. Io amo aiutare gli altri già da piccolina, le signore del mio paese erano tutte innamorate di me perché anziché giocare con i bambini della mia età stavo spesso con loro e me ne prendevo cura aiutandole, buttando la mondezza, facendo la spesa, ecc... Anche a scuola mi prendevo cura di alcuni compagni disabili, ho sempre avuto da piccolina l'amore per il servizio... Ho sempre sognato di diventare OSS, perché ti permette di dare attenzione alla persona fino alla fine» (*Intervista Sassari*).

Anche per Maria, che con gli studi si è fermata alla licenza media, sarebbe bello poter ricominciare a studiare anche in una scuola serale, appena le condizioni dovessero consentirglielo, così da conseguire finalmente un diploma (*Intervista Alghero-Bosa*).

3.2.5. *Gli aiuti più efficaci nel far fronte alle esigenze della vita quotidiana*

Quasi tutti gli intervistati sono concordi nel ritenere che l'Assegno unico e universale per i figli a carico[14], per quanto gli importi erogati non siano ancora equiparati al reale bisogno dei nuclei familiari, sia una misura in grado di apportare un'importante mano d'aiuto. Con minore frequenza viene menzionata la Carta acquisti, reputata sostanzialmente un palliativo sia per l'entità dell'importo erogato (40 euro al mese) sia per le modalità di erogazione (la carta viene ricaricata ogni bimestre, per un importo di 80,00 euro, e può essere utilizzata nei supermercati e nelle farmacie)[15]. Altri segnalano il REIS (la misura regionale chiamata Reddito di inclusione sociale), che, pur essendo fruibile congiuntamente al Supporto per la formazione e il lavoro (SFL), all'Assegno unico e universale e ad altre forme di aiuto a livello nazionale e regionale, risulta incompatibile con il beneficio dell'Assegno di inclusione (ADI), che ha sostituito una parte dell'oramai abrogato Reddito di cittadinanza. Quel che emerge dalle considerazioni degli intervistati è che questa molteplicità di misure andrebbero semplificate nelle procedure e potenziate nella copertura finanziaria, risultando nel complesso insufficienti nel sostenere le famiglie con bambini piccoli ad uscire dalla condizione di vulnerabilità sociale. Anche fra gli intervistati la misura più efficace per far fronte alle esigenze della vita quotidiana rimane comunque il lavoro, a patto che sia duraturo e adeguatamente retribuito. È di questo avviso anche Maria, che ritiene che le occasioni di lavoro sono delle opportunità che bisogna saper cogliere. D'altra parte «non è facile trovare chi ti fa un contratto di lavoro e chi ti paga adeguatamente» (*intervista Alghero-Bosa*).

Tra gli aiuti ritenuti più efficaci vi è l'Assegno unico e universale

[14] Come si legge nel portale dell'INPS, il dispositivo «permette di richiedere un assegno per le famiglie con figli a carico fino al compimento dei 21 anni e senza limiti di età per figli disabili a carico. È rivolto a lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, disoccupati e inoccupati».

[15] Sul portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si legge che «la Carta acquisti è una carta di pagamento del valore di 40 euro mensili di cui possono beneficiare le persone che hanno compiuto 65 anni o hanno figli di età inferiore ai 3 anni che si trovano in una situazione economica particolarmente disagiata».

Comunque sia, l'Assegno unico e universale è considerato da Francesca di Oristano uno strumento «"comodo perché sai che quella è un'entrata fissa e quindi puoi pianificare e ottimizzare quella che è la gestione familiare. È poco rispetto al tenore di vita, rispetto al carovita che abbiamo in Italia, ma per me è già tanto» (*intervista Oristano*). L'Assegno di inclusione, invece, risulta un grande aiuto anche per pagare gli affitti. A questo proposito Giovanna sottolinea come proprio perché «gli affitti sono troppo alti, ora riesce a pagarli grazie all'ADI. "Adesso che sto prendendo l'ADI sono puntuale tutti i mesi. L'ADI è di 610,17 euro. Pago di affitto 350,00 euro e ora l'ADI mi serve come il pane, perché mi consente di pagarmi l'affitto, la luce e... poco mi rimane"» (*intervista Iglesias*).

Oltre ai trasferimenti monetari risultano di grande importanza anche le politiche abitative e i supporti alla persona (sia ai genitori sia ai figli), come narrano le vicende delle due mamme straniere intervistate. Rispetto al tema dell'abitazione, Esther segnala che lei «e i suoi due bambini stanno vivendo in una casa a Pirri: "Ci è stata data dal Comune, tramite i Servizi sociali, perché non sarei in grado di pagare un affitto. Avere una casa significa avere un luogo dove i miei figli sono al sicuro, dove possono riposare: lì sono felici e se sono felici loro lo sono anche io. Il contributo più importante che ho ricevuto è dunque la casa datami dal Comune"» (*intervista Cagliari*). Su un altro versante di intervento, Rokhaya segnala che il suo bambino «è seguito dal Consultorio familiare e da un fisioterapista. La narrazione di Rokhaya sorprende quando a un certo punto dichiara: "Sono felice. I miei bambini stanno bene, vanno a scuola, sono assistiti e curati. Il grande gioca e ha fatto amicizia con i ragazzi del rione. Sì, sono molto felice" ribadisce. Il Comune dove risiede le mette a disposizione le competenze e l'aiuta nel disbrigo delle pratiche amministrative, così che non debba incappare nei consueti ostacoli burocratici. A fronte di ciò non le viene erogato alcun sussidio finanziario» (*intervista Nuoro*).

3.2.6. *Le reti relazioni su cui poter contare*

«Dopo tante nubi, però, ad un certo punto il sole timidamente ha ripreso a farsi spazio tra le nuvole. [Cristina ha incontrato] le volontarie della Caritas del suo paese, che l'hanno subito accolta. L'hanno sostenuta per i bisogni materiali e allo stesso tempo hanno curato le ferite del suo cuore, ascoltando le sue sofferenze e standole vicino. "Nel mio passato ho provato a fare tutto da sola e questo mi ha portato a non fidarmi più di nessuno - ammette Cristina -. Mi sono rivolta alla Caritas troppo tardi, se lo avessi fatto prima mi sarei risparmiata tanto dolore. Mi sono sentita capita dalle volontarie e ho visto con quanta attenzione e delicatezza si sono prese cura di me. Mi hanno sempre chiesto notizie dei miei figli, non hanno fatto mai mancare piccole coccole, come i biscotti per loro. Non è solo l'aiuto concreto che vedo, ma la comprensione per le situazioni, per le persone. Il sostegno che ricevo non è solo quello di bravi volontari ma è come quello che ti aspetti in famiglia: partecipano alla mia vita". Cristina sorride quando parla di loro: "Non dimenticherò mai il giorno della prima Comunione di mia figlia: hanno organizzato un momento di festa per noi. Così non ho vissuto da sola con i miei figli un giorno importante in cui avrei sofferto la solitudine e la mancanza degli affetti familiari"» (*intervista Ales-Terralba*).

L'importanza di trovare un luogo dove poter essere accolti e ascoltati come persone e come genitori

Il racconto di Cristina ricorda quello di numerose persone che hanno vissuto esperienze positive di accoglienza e ascolto in uno dei tanti servizi Caritas presenti nei territori. Come posto in evidenza nella sezione quantitativa della ricerca (cfr. il paragrafo 3.1.5), i genitori dei bambini da 0 a 3 anni hanno trovato nelle realtà del mondo del volontariato – in cui è possibile comprendere anche il servizio offerto dalla Caritas – un importante supporto nei momenti di difficoltà, tanto che tra i beneficiari intervistati per l'indagine standard «la prima rete di supporto indicata coincide con le associazioni di volontariato, dalle quali ammette di essere supportato il 30,0% del totale, con una quota più elevata per gli stranieri». Nel caso della Caritas, oltre agli aiuti materiali ed economici, ricorre nelle testimonianze dei genitori il riferimento allo stile accogliente e familiare che nella maggior parte dei casi viene riservato loro, unitamente alla capacità, da parte dei volontari, di saper coinvolgere altre realtà del territorio: ecclesiali e non, formali e informali.

È quanto emerge dal racconto di Giovanna di Iglesias, la quale attraverso l'incontro «con le

operatrici del Centro di ascolto di Iglesias è riuscita a risolvere il suo problema riacquistando serenità e dimostrando gratitudine. "Rischiavo lo sfratto per tre mensilità di affitto arretrate e grazie alla Caritas mi sono rimessa in carreggiata – prosegue orgogliosa Giovanna –. Vi ho scritto una lettera di ringraziamento perché era giusto e corretto; mi avete dato non una ma due mani!"» (*intervista Iglesias*). Non tanto diversa la testimonianza di Giovanni di Lanusei: «"Senza la Caritas sarei già morto! – dice senza esitazione -. Mi hanno sempre aiutato e anche ora mi aiutano tantissimo perché mi ascoltano e danno un aiuto concreto a me e alla mia famiglia. Grazie alla Caritas io e mia moglie riusciamo a non fare pesare i nostri problemi a nostro figlio, a cui cerchiamo di far vivere una vita dignitosa e la più serena possibile. Il suo sorriso è la nostra forza. Non è facile ma è perché c'è la Caritas che noi possiamo sperare ancora. Grazie a loro possiamo mangiare e avere il necessario per nostro figlio, io posso fare le visite specialistiche e posso curarmi. Oltre a questo ho anche un aiuto spirituale. Ringrazio Dio ogni giorno perché non siamo soli [...]"» (*intervista Lanusei*). È colmo di gratitudine anche il racconto di Rokhaya: «"Qui ho scoperto tanta ospitalità - ci dice - , le persone sono generose e non mi fanno sentire un'estranea". Lei di professione fa la badante di persone anziane, ma al momento non sta lavorando. Per questo motivo il sostegno della Caritas le è fondamentale[...]"» (*intervista Nuoro*). La percezione di essere stati accolti con empatia è anche quella riportata da Mauro e Giulia di Ozieri, i quali raccontano di aver preso il coraggio e di aver chiamato i numeri della locale Caritas per prendere un appuntamento insieme ai loro figli: «"Al primo incontro siamo andati tutti e quattro e ci siamo sentiti da subito accolti, non avevano la bacchetta magica per risolvere la nostra situazione ma abbiamo avuto la possibilità di esprimere a voce alta a qualcuno le nostre preoccupazioni e i nostri disagi. Non era solo la precarietà economica a farci stare male ma il disagio di trovarsi soli, di pensare a un futuro incerto per i nostri bambini sapendo che in una società come la nostra sono importanti lo studio e le relazioni con gli altri. Ogni settimana andavo a ritirare il mio pacco e trovavo il sorriso dei volontari e degli operatori che hanno iniziato a prendere a cuore il problema di salute di Eleonora vedendomi sempre afflitta per le continue febbri di mia figlia. Le paure sono diventate più pesanti perché riguardavano una bambina di pochi anni. La pediatra da subito ci ha indicato i grandi ospedali di Roma e Genova per fare accertamenti. Per noi, pensare di andare in queste città è apparso da subito un problema insormontabile". Gli operatori del Centro di ascolto hanno percepito l'angoscia e la paura di questi genitori e hanno cercato le soluzioni migliori per affrontare questo problema. "Ricordo ancora come mi sono sentita sollevata quando, dopo un colloquio, un'operatrice mi ha proposto di andare insieme a lei dalla pediatra per capire come predisporre un primo viaggio a Roma". "Ti accompagno come farebbe un'amica" mi ha detto - Giulia si commuove al ricordo - è stata una frase che mi ha riempito il cuore di speranza"» (*intervista Ozieri*).

Oltre alla rete Caritas sono da segnalare, come punti di riferimento individuati dagli intervistati, alcuni servizi istituzionali e alcune realtà del terzo settore (spesso in uno scenario di profonda solitudine), con interventi che riguardano direttamente i bambini da 0 a 3 anni o gli stessi genitori, anche per loro specifici problemi, come nel caso di Francesca di Sassari e Maria di Alghero: «I bambini di Francesca trascorrono anche diversi pomeriggi al Punto Luce, una struttura ad alta intensità educativa, finanziata e promossa da Save the Children, che offre tante occasioni di crescita e sviluppo attraverso diverse e stimolanti attività portate avanti da enti ed associazioni del territorio» (*intervista Sassari*).«"Io vado una volta al mese dalla psicologa, sono sempre seguita da lei, ne ho molto bisogno. Ma vi aiuta anche qualcun altro? – chiede l'intervistatore –. Qua non avete nessun altro? Nessuno – risponde Maria –. Questo è molto pesante, molto. Mi rendo conto davvero di quanto è importante avere qualcuno vicino. La Caritas ci dà la spesa. Poi vado anche alla Misericordia. Anche loro mi aiutano con la spesa. Il latte, i pannolini"» (*intervista Alghero-Bosa*).

Alcune volte, anche tra i beneficiari Caritas, sono i famigliari e gli amici ad essere punti di riferimento irrinunciabili, come nel caso di Francesca di Sassari: «La rete di persone attorno a Francesca è costituita dal suo papà, con il quale ha un forte legame, che, oltre a darle una mano con le spese, si prende cura dei suoi figli, in particolare del più grande con il quale trascorre

molto tempo cercando di tramandargli la sua passione per la poesia e la pittura. È inoltre molto legata ad un caro amico, che la aiuta tanto nei momenti in cui il compagno e il papà sono impossibilitati per il lavoro. Nonostante la rete di persone ed enti tra cui la Caritas, Francesca dice di essersi sentita spesso sola, come tante altre mamme nella sua situazione. "Mio padre mi aiuta tantissimo, perché anche quando il mio ragazzo è in servizio lui mi prende e mi accompagna a ritirare i bambini al nido e a scuola e comunque passa tanto tempo con Francesco. Poi ho un amico che mi aiuta ad accompagnarmi e a passare il tempo con loro. I bambini sono molto attaccati a lui, lo chiamano "zio"; anche lui ha la possibilità di ritirarli a scuola. Chiedono sempre di lui..."» (*intervista Sassari*).

Altre volte ad essere un punto di riferimento è un parroco o un gruppo di auto mutuo aiuto tra mamme, anche attraverso una chat di WhatsApp, come testimonia il racconto di Francesca di Oristano: «"In paese ci è stato vicino il parroco, vicino nel senso che si è presentato, è stato molto socievole con Gianluca quando io sono stata ricoverata, se non mi ricordo male sono andati a mangiare la pizza. È stato molto carino. Gli altri sono tutti anziani, hanno un'età media molto elevata. Quindi i vicini [breve pausa e inizia a ridere] cioè la vicina ha il girello, per dire; quindi, non è che posso pretendere [intervistatore e intervistato ridono insieme]. Aiuto, al massimo sono io che potrei aiutare lei [afferma divertita e ironica ma sempre con tono affettuoso]. Ecco, positivo è stato il fatto di aver fatto il corso preparto perché abbiamo creato poi una chat con il gruppo delle mamme, e questo comunque è un sostegno, anche se via WhatsApp, ci sentiamo così, tutti i giorni praticamente, si raccontano le vicissitudini, ognuno dei propri bimbi e comunque è una forma di sostegno e ci siamo anche incontrati, abbiamo fatto una riunione dopo che abbiamo tutte partorito ed è stato bello. Magari, ecco, quello che manca, appunto è la rete familiare perlopiù, ma comunque magari una persona che dice *dai, vengo a casa, ti faccio i piatti e ti riposi un attimo*. Ecco, quello manca"» (*intervista Oristano*).

In alcuni casi viene segnalata l'assenza di relazioni significative, che vadano oltre il recinto delle frequentazioni abituali: «"La Caritas ci ha dato speranza quando ne avevamo più bisogno. Oltre a ciò non ho amici o reti amicali, solo familiari"» (*intervista Tempio-Ampurias*); «"Qui alla Caritas mi sento accolta, in famiglia, ho trovato persone che mi ascoltano, che mi danno i giusti consigli per andare avanti. Non ho reti, a parte un'amica e i servizi sociali. Non ho tempo per farmi nuovi amici, non ho occasioni per incontrare altre persone"» (*intervista Cagliari*); «"Ti trovi bene con i vicini? – chiede l'intervistatore –. Sì, sì; la verità, non mi vedono mai quindi... Solo con quella ragazza del piano di su, ogni tanto che mi sente parlare con mio figlio; abbiamo il giardino in comune, io ho la terrazza e lei ha il giardino e quindi ci vediamo lì... *Come stai, come non stai...*; però sì, bene. Gli altri del vicinato non è che li conoscono troppo comunque, perché io sono una che si fa gli affari suoi, sempre a casa sua. Hai amiche, esci con le amiche – domanda l'intervistatrice –? No, ci sentiamo con la mia migliore amica; siamo amiche da bambine. Sono due anni che non la vedo, però la sento"» (*intervista Iglesias*).

3.2.7. *Cosa suggeriscono i genitori per migliorare la condizione delle famiglie*

Durante le interviste è stato chiesto ai genitori di esprimere dei suggerimenti per migliorare le risposte pubbliche e del privato sociale sulla base della loro esperienza personale, tenuto conto delle esigenze proprie, del nucleo familiare di appartenenza e, in particolare, dei propri figli, segnatamente di quelli con un'età da 0 a 3 anni.

Una prima area di suggerimenti ha riguardato le misure economiche, per aiutare le famiglie con bambini piccoli a fronteggiare le spese quotidiane (bollette, affitto casa, ecc.): «"Cosa potrebbero fare lo Stato, la società e le istituzioni per migliorare la condizione delle famiglie disagiate? Venire incontro alle necessità delle famiglie abbassando il costo delle bollette e anche aiutare con la spesa perché è tutto caro [...]. È importante che ci sia un sostegno concreto per chi è in difficoltà"» (*intervista Tempio-Ampurias*); «"Il Comune potrebbe aiutarci anche per l'alloggio. Ora ho un contratto, invece prima non avevo neanche quello. Questo è importante... Un contratto regolare"» (*intervista Iglesias*).

Fra i suggerimenti più frequenti: potenziare i sussidi e favorire la creazione di maggiori opportunità di lavoro

Un'altra area importante di suggerimenti riguarda il lavoro: un tema toccato trasversalmente da

tutti gli intervistati, a sottolineare come accanto alla valenza economica associata al conseguimento di uno stipendio necessario per le spese quotidiane, il lavoro rappresenti la principale forma di autorealizzazione personale. Come già segnalato in precedenza, quel che chiedono gli intervistati non è tanto un "lavoro povero" quanto un'esperienza professionale che sia regolare e rispettosa della dignità personale, sicura per le condizioni di lavoro, duratura nel tempo e adeguatamente retribuita. Tale richiesta diventa particolarmente urgente soprattutto per gli intervistati di genere femminile, rispetto ai quali – accanto alle difficoltà consuete, tipiche del mercato del lavoro – si sommano anche particolari forme di discriminazione e svantaggio (pregiudizi nei confronti delle lavoratrici madri, ostilità nel concedere forme di armonizzazione tra tempi di lavoro e quelli da dedicare alle esigenze dei figli, soprattutto dei più piccoli).

Un'ulteriore area di suggerimenti riguarda non tanto i trasferimenti monetari quanto la dotazione di una rete più forte e capillare di servizi per l'infanzia e per le famiglie, soprattutto quando si verificano particolari bisogni legati alla salute e allo sviluppo cognitivo dei bambini, senza trascurare le risposte riguardanti le attività sportive, artistiche, ludiche, educative e ricreative. «"Lo Stato – afferma Esther – dovrebbe incontrare le donne, parlarci, ascoltare le madri e le famiglie, ascoltare che cosa desiderano i figli. Inoltre dovrebbe assicurare più servizi per i bambini in quei periodi in cui non c'è la scuola, soprattutto per quelle famiglie che non si possono permettere di portare i bambini al mare o di fare altro. A mio figlio è stato diagnosticato un problema di apprendimento: non dormo a causa di questo, vorrei un aiuto per sostenere questo problema di disabilità cognitiva. Gli è stata fatta una diagnosi, ma non ha ancora aiuti particolari. Ha problemi a gestire le emozioni, a comunicare"» (*intervista Cagliari*). Anche per Francesca, di Sassari, «il supporto per le famiglie in difficoltà non dovrebbe essere solo economico ma di prossimità e accompagnamento in un momento così importante e delicato come l'attesa di un figlio. Ancor più se, come nel suo caso, le mamme sono costrette ad affrontare il dolore della malattia di un figlio. "Noi mamme siamo molto sensibili e avremmo bisogno di avere qualcuno che ci stia accanto soprattutto nei momenti difficili che si attraversano. Io nella cura dei miei figli mi sono sentita un po' sola" riferisce. "Secondo te come dovrebbero essere aiutate le famiglie che hanno bambini così piccoli come la tua - chiede l'intervistatrice? Dovrebbero essere aiutate in tutto – risponde Francesca –, non solo economicamente ma anche, come si può dire... nell'accudimento e nella 'questione mamma', mentalmente proprio"» (*intervista Sassari*).

Un altro suggerimento riguarda il potenziamento della rete dei servizi territoriali per l'infanzia e per le famiglie

Un altro aspetto decisivo, per quanto attiene le forme di sostegno immateriale e non monetario, riguarda l'accompagnamento educativo e formativo nei confronti delle famiglie. Lo descrive con un certo approfondimento Francesca di Oristano, mettendo in evidenza quanto le istituzioni potrebbero fare di importante, senza particolari oneri economici ma con un enorme beneficio nel lungo periodo a livello personale, familiare e comunitario, se si investisse di più e meglio nella formazione alla genitorialità: «"Ciò che serve per le famiglie, in generale, è la formazione. Secondo me dovrebbe esserci più conoscenza, più scienza al servizio delle famiglie perché, comunque, la povertà cognitiva ci mette nelle condizioni di cadere in errori finanziari e anche di altro tipo. Lo Stato, ma anche le associazioni, dovrebbero puntare più su questo, più sulla formazione, sulle conoscenze e sulle competenze, perché è inutile che io abbia i soldi in mano se poi non ho competenza. E quei soldi riesco a usarli per quel limitato periodo e poi, dopo questo, sono punto e a capo. E diventa un circolo vizioso [...]. Ecco, se ci fosse invece più conoscenza, più competenza, soprattutto per i genitori, sarebbe meglio perché potremmo aiutare i nostri bambini ad avere un futuro migliore. [Bisognerebbe aiutare le famiglie e formarle in tanti ambiti, a cominciare da quello finanziario]: come gestire magari il mese, come gestire le mensilità, come gestire un anno, come stabilire un obiettivo monetario. Questo non ce lo insegna nessuno; cioè per impararlo dobbiamo pagare, pagare i corsi, oppure andare [...] all'Università. Però mettiamo che non tutti riescono, ok? E poi sappiamo anche che l'Università è molto teorica. I contenuti anche scolastici sono molto teorici e non sono abbastanza incarnati nella quotidianità e quindi la conoscenza non si trasforma in competenza, perché la conoscenza è un sapere; un saper agire e un saper fare; è una cosa diversa. Quindi, secondo me, lo Stato dovrebbe puntare più su questo, più sulla formazione e sulle conoscenze e sulle competenze

L'investimento migliore: formazione e competenze per migliorare la condizione delle famiglie

[...]. Permettere alle persone di lavorare, ovviamente di lavorare, perché tutti noi abbiamo dei talenti, dal povero al ricco. Tutti [...] abbiamo delle competenze, delle risorse e l'Italia deve riuscire a tirar fuori quelle che sono le competenze degli italiani, le risorse e i talenti, in modo che possiamo veramente tutti lavorare, tutti star bene. Io, ad esempio, ho un disturbo specifico dell'apprendimento [DSA], che è stato scoperto tardi. Se fosse stato preso in tempo, a livello scolastico, evidentemente non sarei in questa situazione, perché, comunque, i miei genitori non avevano delle conoscenze tali per potermi aiutare. Per loro ero una bambina speciale, che da subito era precoce [...], ma non sapevano, pensavano che fosse una cosa straordinaria, ma non sapevano che cosa potesse essere. Non è che hanno detto "andiamo dallo psicologo, verifichiamo". No, ok? Ecco, se ci fosse invece più conoscenza, più competenza, anche per i genitori, soprattutto per i genitori, sarebbe meglio perché noi potremmo aiutare i nostri bambini ad avere un futuro migliore"» (*intervista Oristano*).

In ultimo, ma non ultimo, è da segnalare l'indicazione proposta da Maria, di Alghero, la quale alla domanda riguardante il da farsi per migliorare le condizioni delle famiglie povere con bambini piccoli ha risposto evocando il tema della fede: «"Io ho molta fede e questo mi ha aiutato tantissimo. Secondo me in fondo il comandamento più bello è amarsi gli uni con gli altri, ma se tu non ami te stesso non puoi amare gli altri e quando tu non ti vuoi bene non c'è niente e nessuno. Quindi prima ti devi rispettare tu. Quello di amarsi, di amare se stessi per poi amare gli altri, cioè, non è scontato perché tu magari nella vita hai avuto sempre botte, botte, botte e hai sempre pensato male. Ma in effetti è così: chi non ama se stesso poi non riesce a trasmettere agli altri. Io non posso pensare a Dio solo come a un'idea. Io penso a Dio per gli incontri che ho avuto soprattutto nei momenti di difficoltà, nei momenti in cui tu ti vedi veramente perduto e chiedi il suo aiuto"» (*intervista Alghero-Bosa*).

3.2.8. *Il futuro delle famiglie con minori, tra desideri e speranze*

Il futuro visto dai genitori intervistati appare come un misto di paure e di speranze, un miscuglio di incertezze per quanto potrà avvenire e di fiducia nella possibilità di una qualche forma di riscatto, dopo tante privazioni e sacrifici. Soprattutto alcuni appaiono particolarmente fiduciosi sull'avvenire, intravedendo una vita migliore per i figli rispetto alla propria; una chiave di volta in tal senso è rappresentata dallo studio, in quanto viene considerato come uno strumento tra i più importanti per favorire una buona posizione economica e una carriera lavorativa soddisfacente.

È chiaramente così per Luisa, Esther e Giovanna: «"Punto molto sullo studio, penso che sarebbe importante migliorare quest'aspetto"» (*intervista Tempio-Ampurias*); «Esther, nonostante tutto, ha una grande fiducia nel futuro: "Lo vedo luminoso, per grazia di Dio. Quello che desidero è lo studio e un lavoro per i miei figli, un bel futuro per loro"» (*intervista Cagliari*); «"La primogenita si è appena diplomata; avrebbe voluto frequentare la Facoltà di Ingegneria meccanica ma ha cambiato idea. Ora si sta preparando per superare l'esame di ammissione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia. Speriamo bene. Mi piacerebbe che anche il piccolino studiasse e non facesse l'errore che ho fatto io"» (*intervista Iglesias*).

Lo studio è ancora considerato uno strumento tra i più importanti per favorire il riscatto

Il riscatto attraverso lo studio e il conseguente desiderio di una sistemazione professionale dignitosa non riguarda solo i figli ma la stessa vita dei genitori, come nel caso di Francesca di Sassari e di Francesca di Oristano. Per quanto la sua vita sia molto faticosa, per l'intervistata di Sassari nulla può impedirle di sognare un futuro migliore: «il suo desiderio più grande, infatti, è quello di riprendere gli studi, diplomarsi e poter frequentare il corso come Operatore socio sanitario, per potersi prendere cura delle persone più fragili come ha sempre desiderato da bambina» (*intervista Sassari*). Il progetto dell'intervistata di Oristano e di suo marito è quello di «inserire la bambina all'asilo sia perché convinti che possa essere un valido stimolo per la sua crescita sia perché, allo stesso tempo, permetterebbe alla mamma di avere qualche ora libera da dedicare allo studio e laurearsi entro il prossimo anno. "In alcune giornate può prevalere il timore però, diciamo, prevale la speranza. Insomma, la speranza di riscattarci. Sia io che mio marito non arriviamo da due famiglie benestanti, abbiamo entrambi un background

socioeconomico basso, per cui è ovvio che per noi è più difficile, è normale. Abbiamo avuto un periodo di dispersione scolastica, stiamo cercando di riscattarci e quello che vediamo adesso magari può essere una difficoltà, però, insomma, speriamo...Stiamo cercando di sviluppare delle competenze che magari ci permetteranno di riscattarci"» (*intervista Oristano*).

In alcuni casi il futuro appare ottimistico anche per quanto riguarda la sistemazione abitativa , come nel caso di Cristina e di Maria. Cristina, ora che ha trovato una sistemazione temporanea «vuole essere previdente e cerca una casa in affitto. "Sono preoccupata, ma troverò una sistemazione. Mi avvicino al raggiungimento di importanti risultati; non i soldi ma un tetto e un lavoro. Piano piano sto cercando di conquistare il mio presente. Per fortuna ora so di poter contare su persone che tengono a me. La Caritas per me è famiglia"» (*intervista Ales-Terralba*). Maria, invece, «continua a cercare un equilibrio tra le necessità immediate e i progetti futuri. Sogna di poter comprare una casa, un obiettivo che ritiene possibile solo con una pianificazione a lungo termine. "Se oggi non inizio a risparmiare, non potrò mai realizzare questo sogno", dice con convinzione. "Mi sono detta, perché non ci mettiamo l'obiettivo di comprarci una casa tra cinque anni, tra dieci anni, però se mai inizi... Perché se Dio vuole, se io sarò brava, poi metti che avrò un contratto a tempo indeterminato, in sei, sette anni, si possono fare le cose. Io voglio darmi da fare, per creare un futuro ad Andrea perché io, certo magari, non potrò lasciargli chissà che cosa, però voglio dargli la possibilità di poter studiare, di potersi costruire un futuro"» (*intervista Alghero-Bosa*).

A conclusione di questo capitolo, come segno di uno sguardo colmo di speranza nonostante tutte le fatiche, offriamo in lascito la testimonianza proposta da una giovane donna straniera. Rokhaya nella sua vita futura non ha in previsione di fare ritorno in Senegal: «"Tornerò in vacanza, durante le ferie" ci confida con una voce orgogliosamente fiera, di chi vuole convincere, innanzitutto se stessa, che a questa fase ne seguirà una di maggiori certezze. La fiducia e la positività caratterizzano lo sguardo verso il domani di questa donna coraggiosa e temprata. Ma noi sappiamo che i suoi giorni non sono leggeri, non possono essere semplici. La vita non è mai stata facile per nessuno. Immaginiamoci come dev'essere per una madre sola, lontana dai suoi affetti e in una zona dell'Italia non certamente fra le più ricche. Rokhaya rimette il suo bimbo nel passeggino. Deve andare in ospedale perché il piccolo deve fare una seduta di fisioterapia. Ci saluta con grande affetto e col sorriso che non ha mai smesso di elargire» (*intervista Nuoro*).

Quarta parte

Caritas Sardegna e *position paper*

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

Quarta parte

Caritas Sardegna e *position paper*

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

Viviamo senza dubbio in un'epoca complessa, in cui la dimensione locale appare sempre più intimamente connessa con quella globale, come ci hanno insegnato le varie crisi succedutesi in questo primo quarto del nuovo secolo (dalle crisi finanziarie di inizio millennio alla più recente sindemia). A livello planetario, superate alcune vecchie ingiustizie se ne sono affacciate di nuove non meno complesse, alcune delle quali particolarmente impegnative e che mettono in discussione gli equilibri e le certezze raggiunti dopo tanta fatica, a cominciare dal tema della pace e della sicurezza internazionale, su cui si misurano altrettante questioni di enorme rilevanza: il diritto umanitario, la piaga della fame, la mobilità umana (in particolare quella forzata) e il cambiamento climatico; solo per citarne alcune. Tutto ciò appare come una questione complessa, come ha ricordato recentemente il presidente della Repubblica italiana; un fenomeno «cui concorre il moltiplicarsi di conflitti che hanno un drammatico impatto sulle popolazioni civili. Continua la guerra di aggressione russa all'Ucraina – ha ricordato Mattarella –, che si tinge di nuove ombre, con la reiterata minaccia di utilizzo di ordigni atomici. L'incendio di Gaza si estende in questi stessi giorni al Libano, con l'apertura di un nuovo "fronte umanitario". In Sudan le personali ambizioni di potere dei leader delle fazioni in guerra hanno riportato la piaga della fame in quel Paese. Ai conflitti provocati dall'uomo si aggiungono i fenomeni del cambiamento climatico, che sempre più affliggono tutti i Paesi, condizionando le nostre vite [...]»[1].

La povertà in un'epoca di complessità

Nella circostanza della XLIV Giornata mondiale dell'alimentazione, promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, tenutasi il 16 ottobre 2024, nel suo messaggio al direttore generale della FAO, Qu Dongyuil, Papa Francesco ha ricordato che l'umanità ferita da tante ingiustizie «reclama con urgenza misure efficaci per condurre una vita migliore [...]. Soltanto se prendiamo l'ideale della giustizia come guida del nostro agire – ha precisato il pontefice – si riusciranno a soddisfare i bisogni delle persone. Questo richiede anche che ci lasciamo interpellare e commuovere dalla condizione dell'altro e che la solidarietà si trasformi nel principio delle nostre decisioni. In questo modo, la protezione delle generazioni future andrà di pari passo con l'ascolto e l'azione a favore delle richieste delle generazioni attuali, attraverso un'alleanza intergenerazionale che chiami tutti alla fraternità[...]»[2].

Quest'appello a lasciarsi commuovere dalla condizione dell'altro la Caritas prova a raccoglierlo ogni giorno, in tanti luoghi e in tanti modi. Lo fa con la consapevolezza che l'azione caritativa non debba solo curare le sofferenze dell'altro ma anche promuovere un autentico senso di giustizia e di solidarietà, soprattutto in questo momento storico in cui la violenza provocata dalle guerre – come ci ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la prossima Giornata mondiale dei poveri – «mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio [...]. Tutto questo richiede un cuore umile, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso »[3].

Grazie all'impulso e alla determinazione di San Paolo VI, la Caritas in Italia nasce il 2 luglio 1971,

---

[1] *Intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con il direttore generale della FAO, Qu Dongyu, accompagnato da una delegazione*, Roma 8 ottobre 2024 (https://tinyurl.com/45ypn427).

[2] *Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della XLIV Giornata mondiale dell'alimentazione 2024*, 16 ottobre 2024 (https://tinyurl.com/2feh3ndc).

[3] *Messaggio del Santo Padre Francesco per l'VIII Giornata mondiale dei poveri*, 13 giugno 2024, nn. 4 e 5 (https://tinyurl.com/3pm579xd). L'VIII Giornata si celebra il 17 novembre 2024.

«attuando iniziative di animazione e di sensibilizzazione che hanno segnato indelebilmente il cammino della comunità ecclesiale, sia a livello locale che nazionale [...]»[4]. Il suo statuto, all'articolo 3[5], precisa che gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione». Nel quadro di questo preciso mandato, i dati illustrati nel presente *Report* hanno un duplice scopo: 1) *far maturare una migliore consapevolezza* sul fenomeno della povertà (sulle sue cause e sulle molteplici ripercussioni sul versante della giustizia sociale e della pace), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile; 2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie. In questa prospettiva, l'attività di studio e di ricerca delle cause della povertà non può avere come unico risultato la celebrazione di eventi solenni o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche, proprio perché, come ha efficacemente spiegato Papa Francesco, la povertà non è una categoria sociologica e i poveri non sono semplicemente dei numeri.

A cosa servono i dati Caritas

Gli studi e le ricerche sulla povertà e sull'esclusione sociale devono dunque suscitare una comune responsabilità e un impegno più incisivo sotto il profilo politico e istituzionale nei confronti della giustizia sociale, tenuto conto del fatto che in Italia la povertà è divenuta oramai un fenomeno strutturale e non più emergenziale. Lo è ancor di più in questa fase in cui rimane aperta la "ferita" delle disuguaglianze territoriali, di genere e intergenerazionali; una "ferita" resa più profonda da un prolungato indebolimento del potere d'acquisto delle famiglie, il quale incide sensibilmente sul benessere e lo sviluppo dei componenti più piccoli, come si è avuto modo di appurare nel *focus* specifico dedicato alle *povertà delle famiglie con minori in Sardegna* contenuto nella terza parte del Rapporto.

A proposito di impegno sotto il profilo politico e istituzionale nei confronti della giustizia sociale è sempre bene precisare il cammino che in questi ultimi anni ha condotto alle misure attualmente attive, a livello nazionale e regionale. A livello nazionale, si deve ricordare che nel corso del 2016 – dopo una prima sperimentazione – fu ridisegnato ed esteso lo strumento del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA). Dal gennaio 2018 tale strumento passò la staffetta al REI (Reddito di inclusione), che sostituì la precedente misura. Nonostante il grande impegno da parte delle amministrazioni comunali nella fase di implementazione, il REI nel corso del 2018 riuscì a raggiungere soltanto una parte delle famiglie stimate come potenziali. Si trattò comunque di un cambio di paradigma molto importante sotto il profilo culturale. Nelle intenzioni dei promotori il REI si prefiggeva di divenire nel tempo una vera e propria misura universalistica (la prima nel panorama italiano), attraverso un sistema in grado di raggiungere una platea più ampia di poveri assoluti e valorizzando pienamente il ruolo dei Servizi sociali, anche al fine di monitorare lo strumento non solo dal punto di vista monetario ma anche riguardo ai percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia e all'inclusione socio-lavorativa. Dal REI si è poi passati al Reddito di cittadinanza (RdC), introdotto con il decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4[6]. In vigore dal marzo 2019, seppure con un'accoglienza segnata da non poche perplessità (e con limiti importanti), il Reddito di cittadinanza ha rappresentato un'opportunità di rilievo per affrontare significativamente il tema della povertà assoluta, considerati i consistenti stanziamenti messi a disposizione, l'ampliamento della platea dei beneficiari e l'incremento degli importi ad essi destinati. Tuttavia, come è stato osservato da diverse indagini, alcuni elementi di criticità sono emersi fin dalla fase di implementazione, soprattutto in merito ai criteri di accesso, tenuto conto del fatto che escludevano una buona

Alcune tappe delle politiche sociali in Italia e in Sardegna

[4] G. Nervo, *La profezia della povertà*, intervista di Gaetano Vallini, Edizioni San Paolo, Milano 2022, p. 9.
[5] Cfr. https://www.caritas.it/statuto/.
[6] Cfr. Decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4. Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, Gazzetta Ufficiale della Repubblica, Anno 160, n. 23 del 28/01/2019. Accanto al Reddito di cittadinanza è stata introdotta anche la Pensione di cittadinanza (PdC), destinata alle famiglie in possesso dei requisiti per il Reddito di cittadinanza ma con componenti di età pari o superiore a 67 anni, oppure di età inferiore a 67 anni ma in condizione di disabilità grave o non autosufficienti.

parte di poveri, segnatamente di famiglie numerose con figli minorenni e di stranieri. Deficit importanti si sono registrati anche riguardo alle misure di accompagnamento sul piano dell'inclusione sociale, per non parlare della commistione di tale misura con le politiche attive del lavoro, con effetti disincentivanti divenuti oggetto di accese polemiche nel dibattito pubblico.

Con l'obiettivo di contribuire a una possibile "agenda per il riordino" del Reddito di cittadinanza, la Caritas Italiana ha condotto una ricerca di monitoraggio su tale misura, i cui esiti sono stati pubblicati nel 2021[7]. Ancora oggi tale studio rappresenta uno strumento rigoroso di analisi sull'attuazione di questa misura di contrasto della povertà, particolarmente utile perché entra nel merito dell'efficacia del dispositivo e delle sue intrinseche debolezze. I dati prodotti dal monitoraggio sottolineano come lo stanziamento previsto da tale misura (oltre 8 miliardi di euro nel 2020) ha permesso di proteggere una fascia rilevante della popolazione dalle conseguenze economiche della pandemia da Covid-19[8]. D'altra parte si deve sottolineare che se fra gli obiettivi della misura vi era anche quello di intercettare la più ampia platea di indigenti, la realtà ha posto in evidenza che solo il 44,0% dei nuclei poveri ha fruito del Reddito di cittadinanza; inoltre, i dati a disposizione segnalano che oltre un terzo dei beneficiari di tale misura non era affatto povero (i c.d. "falsi positivi"): una quota che per la Banca d'Italia era stimabile nel 51,0% delle famiglie beneficiarie. Un altro elemento di fragilità nell'applicazione della misura è rilevabile nei cosiddetti "percorsi di inclusione". Il Reddito di cittadinanza, com'è noto, oltre al trasferimento monetario (parte passiva della misura) prevedeva anche dei percorsi di partecipazione ad attività concordate (parte attiva) che potevano essere promosse o dai Servizi sociali o dai Centri per l'impiego: nel primo caso per mettere le persone in povertà in condizione di superare lo stato di disagio e, nel secondo, per favorire il potenziamento delle competenze professionali. Dai dati del monitoraggio è emerso che il 5,1% dei percettori della misura non risultava tenuto agli obblighi, il 48,3% era stato indirizzato ai percorsi di inclusione sociale e il 46,6% ai percorsi di attivazione lavorativa con i Centri per l'impiego.

Dall'abolizione del Reddito e della Pensione di cittadinanza alla nuova stagione dell'ADI e del SFL

Secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 48 del 4 maggio 2023, convertito in legge con modificazioni il 3 luglio 2023 (legge n. 85/2023), il 31 luglio 2023 è iniziato il percorso che entro lo stesso anno ha poi portato all'abolizione del Reddito di cittadinanza. Pertanto, a partire da luglio 2023 hanno perso il diritto a ricevere la misura i nuclei familiari in cui non vi erano minori, disabili, persone con almeno 60 anni o persone che si trovavano in condizioni di svantaggio ma che erano comunque inserite in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali. Da settembre i membri di questi nuclei, di età compresa tra i 18 e i 59 anni privi di disabilità e con un ISEE non superiore a 6.000,00 euro annui, hanno potuto richiedere il cosiddetto *Supporto per la Formazione e il Lavoro* (SFL): un trasferimento monetario destinato al singolo individuo che partecipi a misure di attivazione lavorativa[9]. A gennaio del 2024 il Reddito di cittadinanza è cessato definitivamente anche per i nuclei con minori, disabili, anziani o persone inserite in programmi dei Servizi sociali, per essere sostituito dal cosiddetto *Assegno Di Inclusione* (ADI)[10]. Tali nuclei, ad alcune condizioni, dal 1° gennaio 2024 possono accedere anche al *Supporto per la Formazione e il Lavoro*. Un altro dispositivo importante per il sostegno delle famiglie in generale, trattandosi di una misura universale, ma comunque di grande supporto

---

[7] Cfr. Caritas Italiana, *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Edizioni Palumbi, Teramo 2021.

[8] L'Istat ha stimato che circa 1 milione di persone nel 2020 ha evitato la povertà soprattutto grazie al Reddito di cittadinanza.

[9] Per un approfondimento sulla misura denominata *Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL)* cfr. https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.supporto-per-la-formazione-e-il-lavoro-sfl-.html.

[10] Per un approfondimento sul dispositivo chiamato *Assegno Di Inclusione (ADI)* cfr. https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.assegno-di-inclusione-(adi).html. In Sardegna è operativo anche il Reddito di inclusione sociale (REIS), il quale è però incompatibile con l'ADI, anche se nel primo periodo era prevista una deroga che consentiva l'integrazione del REIS per i beneficiari del Reddito di cittadinanza, seppure solo per importi non superiori a 100,00 euro.

per quelle più fragili economicamente, è l'*Assegno Unico e Universale* (AUU). Entrato in vigore nel marzo 2022, tale strumento offre un sostegno economico per le famiglie con figli a carico fino al compimento dei 21 anni, peraltro senza limiti di età nel caso di figli disabili a carico.

Al 30 giugno 2024 le domande accolte riguardanti l'ADI, facenti riferimento a nuclei familiari, sono state in tutto 697.640 (coinvolgendo circa 1.700.000 persone); di queste la maggior parte è stata accolta nel Sud e nelle Isole (69,2%), mentre al Nord e al Centro le domande accolte sono state rispettivamente del 17,8% e del 13,0%. Le domande accolte relative allo strumento SFL, invece, sono state in tutto 96.160 (di cui il 57,0% ha riguardato donne e il 50,0% beneficiari tra i 50 e i 59 anni); anche in questo caso, la maggior parte delle domande è stata accolta nel Sud e nelle Isole (77,9%), mentre al Nord e al Centro le domande accolte sono state rispettivamente del 12,9% e del 9,2%[11]. Relativamente all'AUU va segnalato che nel primo quadrimestre del 2024 sono stati erogati 6,4 miliardi di euro a 9.697.565 figli e a 6.119.861 nuclei familiari. L'importo base dell'AUU per ciascun figlio minore, in assenza di maggiorazioni, nel 2024 va da un minimo di 57,00 euro (in assenza di ISEE o con un ISEE pari o superiore a 45.574,96 euro) a un massimo di 199,40 euro (con un ISEE fino a 17.090,61 euro)[12].

Relativamente alla Sardegna, i nuclei familiari che hanno percepito il Reddito di cittadinanza a dicembre 2023, ultimo mese di erogazione, erano pari a oltre 21.000 (il 2,9% di quelli residenti nell'Isola; 2,3% la media nazionale), con un importo medio di 539,00 euro (602,00 euro il livello medio nazionale). La quota delle famiglie beneficiare di Pensione di cittadinanza, invece, era pari allo 0,6% (0,5% a livello nazionale). Nel periodo gennaio-agosto 2024 l'AUU è stato corrisposto su richiesta a 154.171 famiglie sarde; i pagamenti hanno riguardato 228.902 figli per un importo medio mensile di 185,00 euro per figlio (172,00 euro a livello nazionale)[13]. Rapportando il numero dei c.d. "figli univoci con AUU" alla popolazione residente ISTAT in età 0-20 anni, si ottiene un'indicazione circa la percentuale di adesione alla misura da parte delle famiglie (*take-up*). Nel caso della Sardegna il tasso di adesione è del 95,0% (93,0% a livello nazionale). Infine, in Sardegna a giugno 2024 sono state accolte 24.821 domande di ADI e 4.828 domande di SFL, pari rispettivamente al 3,6% e al 5,0% delle domande accolte a livello nazionale.

Con riferimento alle politiche pubbliche di contrasto della povertà, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna sottolinea la necessità di impegnarsi con rinnovata determinazione al fine di garantire migliori condizioni di vita alle persone e alle famiglie più fragili. Allo stesso tempo condivide la consapevolezza, frutto dell'intensa attività di studio e di ricerca e ancor più dell'esperienza vissuta quotidianamente *per* i poveri e *con* i poveri, che nonostante le risorse impiegate e i programmi attuati, continuano a crescere le disuguaglianze (di genere, territoriali e intergenerazionali), la concentrazione del reddito è nelle mani di pochi, un certo tipo di lavoro non è più in grado di salvare dalle condizioni di vulnerabilità e che, com'è stato posto in luce dal *focus sulla povertà delle famiglie con minori in Sardegna* contenuto in questo Rapporto, le politiche non sono ancora in grado di sostenere adeguatamente i genitori nel loro difficile e prezioso ruolo educativo e di cura.

A livello regionale, la Delegazione Caritas della Sardegna ritiene fondamentale continuare ad assumere un approccio multidimensionale riguardo alla povertà, non relegandola alla sola fragilità economica. Gli interlocutori istituzionali devono pertanto essere molteplici, chiamando in causa le politiche familiari e quelle giovanili, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e quelle della salute, l'istruzione e la formazione professionale. È certamente da considerare positivo lo sforzo che si sta compiendo attraverso la legge regionale istitutiva del Reddito di inclusione sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau"[14], giunta a otto anni dalla sua

[11] Cfr. INPS, *Osservatorio sulle misure di ADI e SFL* (https://tinyurl.com/2mdvkr47).

[12] Cfr. INPS, *Osservatorio sull'Assegno Unico Universale* (https://tinyurl.com/5ddzrmnp).

[13] IVI (https://tinyurl.com/yv5zhe8s).

[14] Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18.

approvazione e sottoposta recentemente a un'importante manutenzione[15].

Le pagine di questo Rapporto raccontano i molti bisogni, le molteplici richieste e i tanti interventi messi in campo ogni giorno dalle Caritas della Sardegna per provare ad offrire delle risposte concrete, insieme alla rete dei servizi (pubblici e privati) presenti nei diversi territori. Al riguardo è doveroso rinnovare la gratitudine, come Chiesa sarda, nei confronti dell'Amministrazione regionale a nome delle tante persone e famiglie beneficiarie per l'impegno assunto nel contribuire con risorse importanti a potenziare la serie degli interventi caritativi: beni di prima necessità, pagamento di utenze, sostegno al reddito, accoglienza di persone in difficoltà e sostegno alle problematiche abitative, sostegno all'inclusione lavorativa; supporto nel contrasto della povertà educativa. Si tratta di alcune delle numerose voci di quella concretezza resa possibile grazie a tale contributo[16].

L'Osservatorio regionale sulle povertà: dopo l'avvio il rallentamento...

Nel solco del proprio impegno statutario, volto a promuovere la testimonianza della carità «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica», la Caritas regionale partecipa all'Osservatorio regionale sulle povertà[17], secondo quanto disposto dall'art. 34 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23[18]. L'Osservatorio è stato costituito ufficialmente quasi 17 anni dopo, con decreto del Presidente della Regione Autonoma della Sardegna del 13 giugno 2022, ed è giusto segnalare che la prima riunione si è tenuta il 28 settembre 2022, mentre l'ultima attività risale al marzo del 2023, facendo seguito alla riunione del 16 febbraio dello stesso anno. In quella circostanza i componenti dell'Osservatorio si erano lasciati con la proposta di organizzare le attività in quattro specifici gruppi di lavoro su tematiche specifiche, sulla base degli argomenti ritenuti di maggior interesse: 1) sistema informativo e integrazione delle basi informative; 2) povertà, tipologie e diversificazioni nel territorio regionale; 3) mappatura delle risorse e integrazione tra le stesse; 4) ascolto del territorio. Il lavoro di revisione del REIS che è seguito nei mesi successivi ha probabilmente assorbito tempo e risorse personali da dedicare alla rimodulazione della misura regionale, giacché da quella data (febbraio 2023) non si hanno più notizie di una nuova convocazione. Partecipando assiduamente ai lavori dell'Osservatorio, finché è stata data la possibilità, la Caritas ha fatto presente l'importanza di avere una base informativa robusta e aggiornata, che consenta di fare riflessioni analitiche su come si spendono le risorse pubbliche e su quali effetti producono, soprattutto con l'obiettivo primario di capire se le politiche sociali messe in atto sono in grado o meno di cambiare in positivo la vita delle persone, in particolare di quelle più fragili. Anche in questa sede si sottolinea l'urgenza di un rilancio in tempi brevi dell'Osservatorio regionale sulle povertà e di una sua convocazione sistematica, senza interruzione della continuità.

Le sezioni centrali di questo XIX Rapporto sottolineano l'importanza di alcune attenzioni da porre nei confronti di molteplici segnali deboli che attraversano la Sardegna e che equivalgono

[15] Nel 2023 sono stati realizzati dei percorsi partecipativi attraverso cui sono stati coinvolti diversi territori e molteplici interlocutori, tra attori istituzionali, figure professionali impegnate nei servizi territoriali ed esperti. Il percorso, denominato "Design Reis", ha inteso promuovere alcuni tavoli tematici (identificazione dei beneficiari del Reis, definizione del beneficio e aspetti amministrativi e finanziari per l'attuazione della misura) con l'obiettivo di adeguare la misura ai nuovi bisogni delle persone in condizioni di fragilità, attraverso criteri improntati a una maggiore efficienza ed efficacia. Resta ancora sostanzialmente aperta la questione riguardante il potenziamento della infrastrutturazione sociale necessaria per la presa in carico dei nuclei beneficiari, in particolare riguardo al potenziamento quantitativo e qualitativo delle équipe multidisciplinari nell'ambito dei diversi servizi territoriali; équipe, peraltro, previste dalla stessa legge regionale (cfr. gli articoli 4 e 9 della legge regionale 2 agosto 2016, n. 18).

[16] Per la consultazione delle misure annuali regionali in favore delle Caritas della Sardegna, «per l'espletamento delle attività di assistenza e di sostegno alle persone povere e ad alto rischio di esclusione sociale», si veda il portale "SardegnaWelfare" al seguente link: https://tinyurl.com/33cfb2rh.

[17] La designazione dei componenti dell'Osservatorio è avvenuta con deliberazione di Giunta n. 5/26 del 16 febbraio 2022 (https://tinyurl.com/3fv2874k).

[18] Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23. *Sistema integrato dei servizi alla persona. Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 Riordino delle funzioni socio-assistenziali* (https://tinyurl.com/ytdz3vhr).

ad altrettante urgenze, tutte riconducibili al tema decisivo della giustizia sociale e delle disuguaglianze: la questione della povertà educativa e la conseguente necessità di un robusto impegno sul versante dell'istruzione e della formazione; un'attenzione privilegiata nei confronti dei giovani e in particolare delle donne; la preoccupazione per un mercato del lavoro che sia sempre più inclusivo e dignitoso. Al centro della riflessione di questo Rapporto vi è soprattutto il tema della fragilità dell'attuale sistema di *welfare* nel sostegno alla genitorialità, sin dalla gravidanza; un tema che si traduce in altrettante debolezze su diversi ambiti: dei servizi di supporto alle famiglie con bambini (includendo una rete di asili nido e di mense scolastiche di qualità, la possibilità di un tempo pieno per i bambini, un più facile accesso ai libri di testo e alle esperienze culturali, sportive e ricreative extrascolastiche, ecc.); dell'assistenza pediatrica di base; della fiscalità non a misura delle famiglie numerose; delle misure finanziarie *una tantum* senza una prospettiva di lunga durata; delle difficoltà nell'accesso al credito per le giovani coppie; delle lacune nelle politiche di edilizia pubblica; delle fatiche ad armonizzare i tempi della vita lavorativa con quelli di cura della famiglia, soprattutto per le madri.

La lotta alla povertà minorile: un obiettivo prioritario dell'agenda politica

Nonostante alcuni passi in avanti compiuti negli ultimi anni sia a livello nazionale (come ad esempio l'introduzione dell'Assegno Unico Universale) sia a livello regionale (come nel caso dell'accresciuta disponibilità delle strutture per favorire la partecipazione dei bambini tra 0 e 2 anni ai servizi educativi per la prima infanzia), i dati sull'aumento della povertà assoluta minorile costituiscono una ferita intollerabile. C'è ancora parecchia strada da fare, infatti, anche sul piano delle proposte progettuali in favore dei genitori. Sono indicative in questo senso le numerose esperienze che stanno maturando a livello territoriale, le quali – senza eccessivi oneri finanziari – si stanno concentrando sulle attività educative e socializzanti con altre famiglie, dimostrando come i padri e le madri possano acquisire una maggiore consapevolezza del loro ruolo genitoriale attraverso esperienze di "famiglie con famiglie", ovverosia la promozione di reti di famiglie non solo *per* ma soprattutto *con* le famiglie. Famiglie che, in una logica di reti familiari, si supportino nell'aiuto reciproco, nella condivisione delle esperienze; non solo per confrontarsi riguardo alle situazioni di disagio ma anche per condividere i momenti della festa e della gioia. Nella logica dell'auto-mutuo aiuto, le reti di "famiglie con famiglie" sarebbero in grado di facilitare alcuni processi di accompagnamento, protezione e cura relazionale a livello comunitario.

È del tutto evidente che lavorare affinché i bambini – tutti i bambini – possano avere il diritto a vivere dignitosamente, potendo coltivare le proprie aspirazioni e i propri desideri, equivalga a costruire una società più giusta e capace di futuro. Per questa ragione la lotta alla povertà minorile deve costituire da subito un obiettivo prioritario dell'agenda politica non solo nazionale ma anche della Sardegna.

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

www.caritassardegna.it

Impaginazione: A&TK Comunicazione - Stampa: Tipografia CTE - Foto di copertina: Clem Onojeghuo/unsplash.com - Ultima di copertina: Patty Brito/unsplash.com